

101.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5769	Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e l'Iran sulle esenzioni fiscali sui redditi derivanti dal trasporto aereo, effettuato a Teheran il 29 settembre-7 ottobre 1969 (approvato dal Senato) (1384) . . .	5770, 5771
Disegni di legge:		PRESIDENTE	5770, 5771
(Annunzio)	5769	MARCHETTI, Relatore	5770, 5771
(Presentazione)	5800	PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	5770, 5771
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	5769		
Disegni di legge di ratifica (Discussione):		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 (1030);		Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano (approvato dal Senato) (1684) . . .	5774
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e Trinidad e Tobago per evitare le doppie imposizioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Port of Spain il 26 marzo 1971 (approvato dal Senato) (1382);		PRESIDENTE	5774
		ANDERLINI	5787
		CIAMPAGLIA	5791
		FRAU, Relatore	5796
		GASTONE	5774
		SANTAGATI	5782
		SERRENTINO	5793
		VALSECCI, Ministro delle finanze . . .	5800

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1973

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Interrogazioni, interpellanze e mozioni (An-	
		nunzio):	
(Annunzio)	5769	PRESIDENTE	5804
(Cancellazione dall'ordine del giorno del-		NAPOLITANO	5804
l'Assemblea e trasferimento a Com-			
missione in sede legislativa)	5769	Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
(Iscrizione all'ordine del giorno dell'As-		PRESIDENTE	5771, 5773
semblea)	5804	DE MARZIO	5771
(Trasferimento dalla sede referente alla		PAZZAGLIA	5773
sede legislativa)	5769	ROGNONI	5773
		Ordine del giorno della seduta di domani . .	5804

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoniozzi, Ascari Raccagni, Botta, Bottarelli, Brandi, Busetto, Calveti, Ciuffini, Cusumano, Degan, Ferretti, Frasca, Fusaro, Giudiceandrea, Lapenta, Malfatti, Miroglio, Padula, Picchioni, Piccone, Quilleri, Tani, Tripodi Antonino e Vineis sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARIGLIA ed altri: « Piano quinquennale per la costruzione di nuovi ospedali » (1855);

FOSCHI: « Nuova disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le amministrazioni pubbliche e le aziende private » (1856).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Modifica all'articolo 7 della legge 9 maggio 1959, n. 394, riguardante il divieto di esercizio delle stazioni radioelettriche di navi in sosta nelle acque territoriali dello Stato » (1854).

Sarà stampato e distribuito.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno delibe-

rato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

BANDIERA: « Norme transitorie sull'avanzamento dei capitani del ruolo normale delle armi di cavalleria e di artiglieria, dei capitani del ruolo naviganti speciale dell'arma aeronautica e dei tenenti colonnelli e capitani del ruolo servizi dell'Arma aeronautica » (539).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Norme riguardanti il trattamento di quiescenza degli ufficiali e sottufficiali albanesi cessati dal servizio in applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 agosto 1946, n. 489 » (1563).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VIII Commissione (Istruzione):

MAROCCO e BORGHI: « Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (*urgenza*) (735).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Cancellazione di una proposta di legge dall'ordine del giorno dell'Assemblea e suo trasferimento a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Su unanime richiesta della VIII Commissione permanente (Istruzione), propongo che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Galloni e Gioia: « Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti » (*urgenza*) (120), attualmente all'ordine del giorno dell'Assemblea a norma del secondo comma dell'articolo 107 del regola-

mento, sia assegnata alla predetta Commissione, in sede legislativa, e quindi cancellata dall'ordine del giorno dell'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 (1030).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Marchetti.

MARCHETTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra la Repubblica italiana e la confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 9 della convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Trinidad e Tobago per evitare le doppie imposizioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Port of Spain il 26 marzo 1971 (approvato dal Senato) (1382).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e Trinidad e Tobago per evitare le doppie imposizioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Port of Spain il 26 marzo 1971.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore facente funzioni onorevole Marchetti in sostituzione dell'onorevole Storchi.

MARCHETTI, *Relatore f.f.* Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra l'Italia e Trinidad e Tobago per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Port of Spain il 26 marzo 1971 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 27 della convenzione stessa ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e l'Iran sulle esenzioni fiscali sui redditi derivanti dal trasporto aereo, effettuato a Teheran il 29 settembre-7 ottobre 1969 (approvato dal Senato) (1384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e l'Iran sulle esenzioni fiscali sui redditi derivanti dal trasporto aereo, effettuato a Teheran il 29 settembre-7 ottobre 1969.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marchetti.

MARCHETTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È approvato lo scambio di note tra l'Italia e l'Iran effettuato in Teheran il 29 settembre-7 ottobre 1969 sulle esenzioni fiscali sui redditi derivanti dal trasporto aereo ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di note indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Per un'inversione
dell'ordine del giorno.**

DE MARZIO. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, propongo, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, che la Camera passi immediatamente alla discussione della proposta di legge Almirante ed altri: « Inchiesta parlamentare sulle bande armate e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia », iscritta al quarto punto dell'ordine del giorno.

Motiverò brevemente la richiesta avanzata. Mi preme anzitutto dire che l'esame di questa proposta di legge occuperebbe poche sedute trattandosi di progetto che si riferisce a materia circoscritta e che è composto di otto articoli, sette dei quali contengono norme di uso comune in materia di inchiesta parlamentare. Quindi se la Camera approvasse la nostra richiesta, avrebbe tutto il tempo per completare l'esame del disegno di legge sui prodotti petroliferi prima della fine del mese.

La nostra proposta di legge fu presentata all'inizio della legislatura. Di recente è stato assassinato a Milano, in pieno giorno, il commissario capo Calabresi, che era stato messo sotto accusa dalla magistratura e che per due anni era stato sottoposto ad attacchi di stampa, fino al limite dell'incitamento all'eliminazione fisica. Il ritrovamento del cadavere di Feltrinelli ai piedi del traliccio che aveva tentato di far saltare e le indagini della polizia e della magistratura che ne seguirono, dettero la prova dell'esistenza nel nostro paese di una organizzazione che si proponeva il sovvertimento delle istituzioni e dell'assetto sociale con la violenza e che a tal fine aveva predisposto piani di guerra, depositi di materiale bellico, alloggi per i guerriglieri, prigionieri e ricoveri clandestini.

L'opinione pubblica restò sconcertata per il fatto che le « brigate rosse » avessero potuto

compiere tale lavoro, il quale aveva indubbiamente richiesto ingenti mezzi finanziari e lunghi tempi di esecuzione, senza che nulla trapelasse. Ma la polizia qualche indizio doveva pure avere. Di ciò dà testimonianza il rapporto del prefetto Mazza, che il ministro dell'interno del tempo prima tene nascosto al Parlamento, e poi, quando fu costretto a parlarne, si sforzò inutilmente di minimizzarne il contenuto. Il che autorizza il sospetto che la polizia fu autorevolmente consigliata a non guardare nella direzione indicata da tale rapporto. Del resto, l'onorevole Restivo, non più ministro dell'interno, reagì all'accusa di non aver difeso sufficientemente l'ordine pubblico, dichiarando che il partito socialista gli aveva legato le mani. Non ci vuol molto ad indovinare quali settori di criminalità politica il partito socialista avesse inteso favorire, legando le mani al ministro dell'interno. L'opinione pubblica restò altresì sconcertata, allorché dovette constatare che sulle indagini della magistratura e della polizia sulle « brigate rosse » era scesa una cortina di silenzio.

L'inchiesta parlamentare da noi suggerita mira a dare una risposta esauriente agli interrogativi più inquietanti che l'opinione pubblica si poneva e si pone. Consideriamo che la conoscenza da parte dell'opinione pubblica dei risultati dell'indagine avrebbe imposto al Governo di adottare misure adeguate.

Noi deploriamo la violenza in tutti i casi, anche quando si tratta di violenza episodica e non preordinata. Ma è chiaro che la minaccia alla sicurezza politica del paese viene dalla violenza organizzata. Per questo la nostra proposta di inchiesta parlamentare si riferisce alle bande armate e alle organizzazioni paramilitari intendendo accertarne la consistenza, il grado di pericolosità, le ispirazioni ideologiche, i nomi dei promotori, dei dirigenti e dei finanziatori, gli eventuali collegamenti con Stati esteri e con movimenti politici stranieri, gli eventuali collegamenti con forze politiche italiane, con organi di stampa, con settori della pubblica amministrazione, con speciale riguardo alla magistratura.

Dall'estate scorsa ad oggi sono verificati in Italia numerosi episodi di violenza organizzata: ricordo, fra tutti, le azioni di guerriglia promosse a Milano dal movimento studentesco. Pertanto la nostra proposta di legge non ha perduto attualità politica, né necessità logica e morale.

La stampa nei giorni scorsi ha informato che il Governo, anzi, per essere più esatti, il Presidente del Consiglio, avrebbe deciso di

sciogliere una organizzazione extraparlamentare con decreto-legge. È stato anche detto, e non è stato smentito, che tale decisione era maturata nell'animo del Presidente del Consiglio, non perché era entrato in possesso di prove circa la particolare pericolosità di quella organizzazione, pertanto meritevole di un particolare trattamento, non perché gli fosse stato provato che quella organizzazione stava preparando la guerra civile e che quindi erano venute a realizzarsi le condizioni di straordinaria necessità ed urgenza richieste dalla « legge Scelba » per l'impiego del decreto-legge. È stato detto, e non è stato smentito, che il Presidente del Consiglio aveva maturata quella decisione soltanto per fare cosa gradita al suo interlocutore socialista. È noto che il partito socialista è un partito molto frazionato o, se più piace, molto articolato. Anche la democrazia cristiana è un partito molto frazionato o, se più piace, molto articolato. Quindi niente di strano che ogni frazione della democrazia cristiana si preoccupi di avere un suo interlocutore socialista e che ogni frazione del partito socialista si preoccupi di avere un suo interlocutore democristiano. È strano però che curino amicizie particolari democristiane anche esponenti socialisti i quali dicono che sarebbe politicamente inutile riprendere il dialogo con la democrazia cristiana, e che curino amicizie particolari con i socialisti anche esponenti democristiani i quali considerano ogni suggerimento a riprendere il dialogo con il partito socialista come un tentativo per insidiare le loro posizioni di potere.

La nostra richiesta di inversione dell'ordine del giorno, che costituisce un *test* che permetterà, a seconda delle risposte, di qualificare le posizioni dei vari gruppi politici circa il problema della violenza organizzata, di individuare chi vuole l'accertamento della verità e chi non lo vuole, e non lo vuole perché, o per mancanza di coraggio o per eccesso di calcolo, non è intenzionato ad eliminare le matrici della violenza organizzata. E qualche « no » alla nostra richiesta darà anche la conferma che nello schieramento politico italiano ci sono gruppi i quali sfruttano la violenza organizzata per ricattare il Governo e per tenere il paese in una situazione di disordine e di confusione.

Ci rendiamo conto che la nostra proposta di legge non rappresenta l'*optimum*. Siamo quindi disponibili per l'accettazione di tutti gli emendamenti intesi a perfezionarla sia in riferimento al campo di indagine, sia in rife-

rimento agli elementi di accertare. Ma siamo consapevoli di aver compiuto, presentando questa proposta di legge e facendo oggi questa richiesta, il nostro dovere. Certo non ci sarebbe stato bisogno di una nostra proposta di inchiesta parlamentare, se il Governo nel preambolo ad un annuncio dei provvedimenti ritenuti più idonei per la eliminazione delle matrici della violenza organizzata, ci avesse detto quello che sapeva, e sicuramente doveva saperne, come deve saperne, molto. Ma il Governo è sempre in tempo per pronunciarsi.

È presente al banco del Governo il Presidente del Consiglio. Se oggi il Presidente del Consiglio si impegnasse a informare sollecitamente il Parlamento circa le situazioni su cui noi abbiamo chiesto precisi accertamenti attraverso l'inchiesta parlamentare, io ritirerei la richiesta dell'inversione dell'ordine del giorno ed esprimerei la nostra soddisfazione, per essere riusciti, facendo il nostro dovere, a stimolare il Governo a compiere il suo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. In base all'articolo 41 del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole De Marzio possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ROGNONI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente desidero precisare i motivi della nostra contrarietà nei confronti della richiesta di inversione dell'ordine del giorno testé illustrata dall'onorevole De Marzio. Non voglio entrare nel merito delle ragioni addotte in questa sede dal presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale a giustificazione di questa richiesta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata al fine di anticipare la discussione della proposta di legge n. 21 rispetto alla discussione che già ha avuto inizio su un altro progetto di legge.

È inutile che io ricordi l'urgenza della discussione del provvedimento sul regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano. Indipendentemente poi da tale urgenza, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità che l'ordine dei lavori prosegua in maniera ordinata. Noi dobbiamo portare rispetto agli accordi intervenuti sul calendario dei lavori; ricordo che il nostro regolamento stabi-

lisce che i lavori della Camera vengono programmati, e molte volte facciamo fatica a redigere un programma. Una volta che un accordo sia stato siglato, mi pare che esso debba essere mantenuto.

Con questo non voglio dire che il gruppo «missino» non ha il diritto di ribadire in aula le osservazioni eventualmente già avanzate in sede di Conferenza dei capigruppo; quand'anche ciò fosse avvenuto, mi pare tuttavia che l'ordine dei lavori fissato debba essere seguito, anche perché, dato che ci si trova in presenza di una discussione già iniziata, non si vede la ragione per interrompere quest'ultima ed invitare la Camera a discutere un altro provvedimento, il cui esame, a differenza di quanto ha testé detto l'onorevole De Marzio, richiederebbe molto più tempo di quanto previsto dallo stesso onorevole De Marzio.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Rognoni non ha preso in esame gli argomenti di carattere politico che il presidente del nostro gruppo, l'onorevole De Marzio, ha addotto per sollecitare l'esame della proposta di legge n. 21, sospendendo — credo per non più di 48 ore — l'esame del disegno di legge n. 1684, relativo al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano.

L'onorevole Rognoni, per non prendere in considerazione questi argomenti, si è richiamato ad un ordinato svolgimento dei lavori, al programma secondo il quale l'Assemblea dovrebbe lavorare, senza portare alcun argomento sul merito della proposta di legge della quale noi chiediamo la urgente discussione. Se l'onorevole Rognoni me lo consente, vorrei ricordare che l'Assemblea procede normalmente — è vero — secondo il metodo della programmazione, ma vorrei anche ricordare che tale metodo, in questo periodo, non è sempre scrupolosamente seguito. Tra l'altro il regolamento, proprio all'articolo 41 al quale si è richiamato l'onorevole De Marzio, prevede che l'ordine dei lavori possa essere modificato di fronte all'esigenza del sollecito esame di una proposta di legge.

L'onorevole Rognoni avrebbe dovuto inoltre, a mio avviso, tenere conto del modo con il quale è stata inclusa all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea la proposta di legge relativa all'inchiesta parlamentare sulle bande armate. Tale proposta di legge è stata iscritta

all'ordine del giorno perché la Commissione di merito ha lasciato trascorrere il periodo di tempo previsto per la presentazione della relazione; per questo noi, avvalendoci di una norma regolamentare, ne abbiamo chiesto la iscrizione all'ordine del giorno. Il fatto che la Commissione, nel periodo di tempo che aveva a disposizione, non abbia esaminato una proposta di legge di questo rilievo, di questo contenuto, una proposta il cui esame si rivela ogni giorno più urgente, è già il segno del modo con il quale si vuole sfuggire alla responsabilità di decidere — in senso positivo o in senso negativo — in ordine ad una inchiesta.

Non si può sfuggire l'argomento richiamandosi al regolamento, all'urgenza di proseguire l'esame di un certo progetto di legge o ai metodi di lavoro dell'Assemblea, metodi che in realtà non verrebbero minimamente turbati dall'applicazione della norma regolamentare da noi invocata.

Devo a questo punto chiedere all'onorevole Rognoni di uscire dal generico e di assumersi le dovute responsabilità a nome del suo gruppo. Credo infatti che egli abbia parlato a nome del gruppo democristiano, a meno che non si debba invece considerare il suo l'intervento di un esponente di quella corrente di sinistra della democrazia cristiana che è molto vicina al partito socialista. Vedo che l'onorevole Rognoni mi fa cenno di aver parlato a nome della democrazia cristiana. Bene, ne prendo atto e lo ringrazio! Le chiedo, allora, onorevole Rognoni, di assumere le dovute responsabilità a nome del suo gruppo. Ella, fra l'altro, non è in questo momento molto lontano dal suo capogruppo e può quindi facilmente consultarsi con lui, per sapere se il gruppo democristiano si oppone alla richiesta che io le faccio subito.

Per ragioni di « ordinato svolgimento dei lavori » (lo dico fra virgolette), le chiedo anche se il suo gruppo è contrario a discutere questo argomento nella prossima settimana.

Se così fosse, trarremo le dovute conseguenze dal vostro atteggiamento, che fino a questo momento è stato assolutamente negativo nei confronti della nostra proposta di legge, visto che sono passati ben quattro mesi senza che neppure in Commissione l'abbiate presa in esame. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno dell'onorevole De Marzio.

(*È respinta — Vive proteste a destra*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano (approvato dal Senato) (1684).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano.

È iscritto a parlare l'onorevole Gastone. Ne ha facoltà.

GASTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un segreto per nessuno che una ragione di fondo della nostra opposizione a questo disegno di legge — come già in precedenza alla conversione in legge di decreti-legge di analogo contenuto, in specie quelli del 2 dicembre 1972 — si basa sulla non credibilità dei costi rilevati dal CIP, secondo il metodo fissato col provvedimento n. 16 del 1971, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 166 del 3 luglio 1971.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

GASTONE. È chiaro che noi siamo favorevoli a non aumentare il prezzo dei prodotti petroliferi. Non siamo quindi contrari ad una defiscalizzazione corrispondente alla maggiore incidenza dell'IVA rispetto all'IGE. Ma non siamo affatto convinti che i costi rilevati dal CIP, applicando il metodo adottato, corrispondano alla realtà e quindi debbano essere accolti e servire a motivare una seconda defiscalizzazione che non va a beneficio dei consumatori, ma esclusivamente delle aziende operanti nel settore, che guadagnerebbero così altri 160 miliardi.

Nel dare conto di questo nostro convincimento, non posso non rilevare che i fondati dubbi che la nostra parte esprime sulla credibilità dei dati forniti dal CIP viene condivisa anche dalla maggioranza, se non dal relatore, e mi sembra che un sintomo certo di questa diffidenza si possa trovare nell'articolo 8 introdotto dal Senato nel testo del disegno di legge. Questo articolo 8 è poco più di un ordine del giorno, ma il fatto che si sia voluto impegnare per legge il ministro dell'industria ad aprire, entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un dibattito in Parlamento, dopo aver sentito il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sui criteri adottati dal CIP per l'accertamento

dei costi della materia prima, della raffinazione e della distribuzione dei prodotti petroliferi, è un fatto che denuncia l'insoddisfazione del Parlamento e la volontà di approfondire una materia così scottante.

Noi siamo del parere però che questo discorso possa e debba essere aperto già in questa sede senza aspettare il termine di 6 mesi. Cos'è in sostanza questo Comitato interministeriale dei prezzi che dovrebbe essere in grado di rilevare i prezzi dei prodotti petroliferi? Già lo ricordava ieri sera il collega Marchetti, quando ci diceva che questo comitato è formato da un certo numero di ministri (forse fin troppi), ciascuno dei quali non è competente in materia di petroli, coadiuvato da funzionari di diversi ministeri altrettanto profani di questa materia, tutti assistiti da un alto funzionario addetto, che è solo e non dispone degli strumenti idonei per svolgere il proprio compito. In questa situazione, il problema resta quello che ieri ha sollevato, con toni non reticenti, lo stesso collega Marchetti quando ha affermato che bisogna resistere alle pressioni dei più grandi bugiardi della storia, che sono i petrolieri. Noi condividiamo appieno questo giudizio e sosteniamo che il regime dei prezzi amministrati attraverso il CIP è servito finora non a tutelare i consumatori italiani, ma a creare esenzioni fiscali per le grandi compagnie petrolifere multinazionali.

Non a caso il nostro paese è stato scelto da queste compagnie come la sede ideale della loro attività di raffinazione. Se noi abbiamo presente che la capacità produttiva installata in Italia corrispondeva nel 1970 a 182 milioni di tonnellate di grezzo mentre in Francia era di 116 milioni, in Germania di 120, in Olanda di 68, in Belgio di 35 e ci chiediamo quali siano i motivi di questa scelta, due ragioni emergono con chiarezza: la prima è la collaudata certezza che si tratta di una attività economica di fatto esente da imposte dirette in Italia. Niente di più facile, per le grandi imprese multinazionali, che presentare dei bilanci in perdita attenendosi ai parametri dei costi rilevati e legalizzati dal CIP. L'onorevole Marchetti ieri sera diceva che i petrolieri sono i più grandi bugiardi della storia; potremmo aggiungere che sono dei bugiardi patentali e autorizzati da una sede autorevole, da un comitato interministeriale. Nessun ufficio distrettuale delle imposte dirette, nessun esperto della guardia di finanza potrà con successo scalare le determinazioni di un organo centrale così autorevole come il CIP. Ecco come si spiega lo scandalo delle grandi società petro-

lifere che esercitano la raffinazione in Italia, non solo per il consumo interno ma anche per l'esportazione, e che, a differenza dell'artigiano, del piccolo esercente, del piccolo operatore economico, non hanno mai pagato alcuna imposta di ricchezza mobile nel nostro paese.

Il secondo motivo che spiega la presenza in Italia di troppo numerosi insediamenti di raffinerie rispetto al resto dell'Europa è rappresentato dalla carenza di una seria legislazione contro l'inquinamento. Ciò consente alle imprese di ridurre gli investimenti e le spese di gestione nelle attività di raffinazione rispetto a quanto devono fare le imprese situate in paesi la cui legislazione tutela meglio l'ambiente naturale. Il collega Macchiavelli si chiedeva ieri sera quanto costa, anche sul piano economico, oltre che umano, questo lassismo. Certo, è difficile quantificare in una risposta questo danno, ma è molto facile rispondere che il danno è notevole sul piano sia economico sia umano. Ed è difficile non concludere queste brevi osservazioni dicendo che la situazione anomala che si riscontra in questo settore nel nostro paese è il frutto non del caso o dell'imprevidenza dei governi che ne portano la responsabilità, bensì di una politica volutamente sottoposta agli interessi dei grandi gruppi petroliferi multinazionali.

Ecco cosa diceva testualmente in proposito un testimone competente e non certamente sospetto di filocomunismo, il dottor Cefis, in un incontro avuto con la Commissione bilancio della Camera il 17 marzo 1971, a proposito delle compagnie petrolifere internazionali: « In realtà non hanno un effettivo interesse a contenere il prezzo del greggio; esse intendono innanzitutto difendere le loro posizioni nelle migliori aree di produzione del petrolio greggio ed il predominio che esse esercitano nei grandi mercati di consumo. Data la forza della loro posizione attuale, esse pensano di non trovare mai alcuna difficoltà, oggi e in futuro, nel trasferire gli aumenti dei prezzi sui consumi ».

Sulla politica condotta dai Governi democristiani ecco il giudizio del dottor Cefis. Dopo aver premesso che la rendita mineraria va ormai scomparendo in maniera definitiva per tutti i concessionari del greggio e che le compagnie internazionali concessionarie tendono ad ottenere dalla distribuzione quegli utili che non provengono più dalla fase mineraria, così si esprime testualmente il dottor Cefis sulla politica petrolifera del Governo: « La politica petrolifera nel nostro paese è stata portata avanti contro la logica e il buon senso, in un mercato che sarebbe stato possibile program-

mare, poiché nel settore petrolifero non c'è investimento che non sia soggetto a concessione. Ci si è divertiti a fare le cose più pazzes: abbiamo costruito più raffinerie di quelle necessarie; ci siamo divertiti a costruire in Italia una serie di porti cosiddetti petroliferi, che hanno contribuito all'inquinamento delle acque e che hanno portato ad un frazionamento con aumento di costi; ci siamo divertiti nella costruzione di molti punti di vendita, per cui l'Italia è il paese che ha il più basso numero di tonnellate vendute per ogni impianto; abbiamo consentito tutte le speculazioni possibili ».

Il dottor Cefis concludeva, riferendosi all'ENI, che ancora, in quel momento, dirigeva: « È chiaro che se l'ENI non fosse stato costretto a fare investimenti senza senso — costretto dal Governo, naturalmente — nell'ambito della raffinazione e della distribuzione dei depositi, se non fossimo stati costretti a correre dietro faticosamente alla nostra quota di mercato concessa dal Governo » (il nostro 25 per cento — sottolineava Cefis — ce lo siamo guadagnato a suon di miliardi anno per anno), « avremmo potuto utilizzare energie di ordine finanziario e di ordine imprenditoriale per portare avanti un altro tipo di politica ».

Non è necessario aggiungere altro per comprendere quanto spreco di denaro pubblico e quanto sacrificio economico per i consumatori sia stato imposto al nostro paese da questa dissennata politica dei governi democristiani. Alla luce di tali premesse, che non si sono modificate nei due anni trascorsi da quando il dottor Cefis formulava questi giudizi, abbiamo preso in esame una delle colonne portanti del sistema su cui si fonda la politica di privilegio delle grandi compagnie petrolifere multinazionali, cioè il sistema dei prezzi amministrati dal CIP; prezzi che ora sono amministrati secondo il metodo fissato con il provvedimento del 1971.

Non nascondiamo il fatto che tale metodo sia stato esaltato dall'Unione petrolieri e abbia formato oggetto di un *dossier* divulgativo pubblicato da *Mondo economico* pochi giorni prima del dibattito al Senato su questo disegno di legge.

CIRILLO. Per conto dei petrolieri.

GASTONE. Certo, per conto dei petrolieri, i quali poi lo hanno anche diffuso. Ad ogni modo vi assicuro che mi sono accinto ad approfondire la conoscenza di quel metodo di rilevazione adottato dal CIP, cercando di es-

sere il più obiettivo possibile. Naturalmente non mi è stato sufficiente prendere in esame il provvedimento del CIP, che sancisce i criteri in base ai quali dovranno essere determinati i prezzi dei prodotti petroliferi, ma ho dovuto studiare due ponderosi documenti. Il primo è un documento di lavoro elaborato dalla sottocommissione tecnica del CIP e consiste in una descrizione particolareggiata della metodologia da adottare. Il secondo documento riporta i dati risultanti dall'applicazione del metodo al periodo febbraio-luglio 1970.

Mi permetto, signor Presidente, di segnalare una piccola stranezza. Questi due documenti fondamentali sono ciclostilati in data imprecisata e sono tanto riservati che il Parlamento ne dispone di una sola copia, affidata alla custodia della segreteria della Commissione finanze e tesoro.

Chiedo fin da ora venia agli onorevoli colleghi se, data l'aridità e la complessità della materia, la mia esposizione potrà risultare noiosa: mi sorregge la speranza che molti di voi, onorevoli colleghi, mi saranno grati, nonostante tutto, perché, paghi delle mie informazioni — forzatamente sommarie ma il più aderenti possibile alla realtà —, potranno evitare di mettersi in coda davanti alla segreteria della Commissione finanze e tesoro per consultare i documenti « riservatissimi » che formano oggetto di questo mio intervento. D'altra parte non potrei sottrarmi al dovere di manifestare al Parlamento le mie convinzioni, maturate sulla scorta non di intuizioni personali ma di dati inoppugnabili, quali risultano dal documento del CIP.

Un primo punto da sottolineare è quello riguardante la infondatezza dei dati sui quali ci si basa per la determinazione dei costi di approvvigionamento, lavorazione e distribuzione dei prodotti petroliferi (dati sui quali in definitiva si basa il prezzo al consumo di tali prodotti e che dovrebbero in sostanza giustificare il provvedimento di defiscalizzazione al nostro esame, quelli che lo hanno preceduto e quelli che, nelle intenzioni dichiarate del Governo, dovrebbero seguirli).

Prima di procedere ad illustrare alcuni dei dati assai significativi desunti dalla citata pubblicazione del CIP, desidero osservare come nell'operazione compiuta dal CIP si sia commesso un errore molto grave, che ha avuto pesanti conseguenze per il consumatore italiano. A pagina 23 del citato documento, infatti, il CIP ammette di avere adottato fino al 1959 nella determinazione dei costi, il sistema della parità all'importazione, di avere cioè desunto dai bollettini delle grandi società

petrolifere i prezzi medi mondiali dei prodotti finiti, franco raffineria. Nel 1960, invece — come si legge nello stesso documento, a pagina 24 — si è adottato il criterio di praticare uno sconto del 15 per cento, di calcolare cioè i prezzi sulla base di un dato sensibilmente inferiore a quello ufficiale. Ci si è finalmente accorti, ma solo dopo molti anni, che i prezzi praticati dalle nostre raffinerie erano sensibilmente inferiori a quelli ufficiali internazionali; ma — aggiunge il CIP, trionfalmente imitato da qualche collega della maggioranza della nostra Commissione — abbiamo scoperto che i prezzi, quali risultano dal nuovo metodo, sono più bassi rispetto a quelli della parità all'importazione, anche nel caso in cui venga applicato questo sconto del 15 per cento.

Questa affermazione mi sembra di gravità eccezionale e legittima preoccupanti interrogativi. Quante centinaia, o migliaia di miliardi è costata in tanti anni l'insipienza del CIP, che ha riconosciuto alle aziende petrolifere un prezzo di oltre il 15 per cento superiore a quello reale fino al 1959? E perché il CIP ha continuato ad applicare il metodo della parità internazionale, sia pure praticando lo sconto del 15 per cento, mentre era evidente che, essendo il nostro un paese esportatore di prodotto finito, il riferimento poteva e doveva essere fatto semmai ai prezzi realizzati dai produttori italiani all'esportazione? E perché il rilevamento dei prezzi correnti franco raffineria del prodotto finito non è stato fatto presso le aziende petrolifere di Stato, anziché essere ripreso dai bollettini internazionali pubblicati dalla consociazione delle compagnie multinazionali?

È evidente che a questi interrogativi il Governo deve rispondere, anche perché l'opinione pubblica non comprende per quali motivi il Governo si ostini, con tanta premurosa sollecitudine, a defiscalizzare i prodotti petroliferi a vantaggio delle compagnie, dimenticando che — anche ammesso, per pura ipotesi che i prezzi determinati con il metodo adottato dal CIP e che il Governo intende imporre con questo disegno di legge fossero esatti, e anche nell'ipotesi in cui mantenendo gli attuali prezzi senza concedere alcuna defiscalizzazione le compagnie dovessero veramente subire qualche piccola perdita — la collettività nazionale sarebbe ancora in credito nei confronti dei gruppi petroliferi, se si considerano le migliaia di miliardi di cui essi hanno ancora beneficiato a seguito degli errori commessi dal CIP in un lungo e non lontano passato.

Ma un'altra contraddizione gravida di conseguenza è doveroso rilevare tra le premesse addotte per giustificare l'adozione del nuovo metodo e la realtà dell'applicazione concreta. Si dice, nella premessa al provvedimento n. 16 del CIP, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 3 luglio 1971, che i criteri del Comitato interministeriale prezzi si ispirano, tra l'altro, all'obiettivo generale di razionalizzare le attività di approvvigionamento, lavorazione e commercializzazione in vista di una loro tendenziale progressiva ottimizzazione nell'ambito dello sviluppo e del progresso tecnologico del settore. Benissimo: possiamo essere tutti d'accordo che il CIP persegua anche il lodevole obiettivo di favorire il progresso tecnologico dell'industria nazionale del settore.

Prendiamo atto di questo obiettivo di promozione dello sviluppo tecnologico e domandiamoci con quali strumenti il CIP può perseguire questa lodevole finalità. La risposta non pare dubbia: manovrando opportunamente i prezzi controllati, in modo che essi risultino aderenti ai costi accertati nelle aziende che dispongono delle attrezzature più moderne e complete ed adottando i sistemi di lavorazione più razionali. Nella pratica, invece, il CIP, anziché adottare, per quanto riguarda la lavorazione, i costi rilevati nelle raffinerie più complete, che sono definite dal CIP « raffinerie complesse », applica una media percentuale ricavata per il 55 per cento dai costi di stoccaggio e raffinazione nelle raffinerie semplici, cioè quelle più antiquate, e per il 45 per cento dagli stessi costi riferiti alle raffinerie complesse. Premettiamo che le raffinerie complesse sono quelle che adottano processi di distillazione che consentono di ricavare una più alta resa percentuale di prodotti pregiati, come per esempio, la benzina *super*, per ogni tonnellata di greggio lavorato. Noi che siamo dei profani, onorevole relatore, riteniamo che questi procedimenti più moderni, consentendo una migliore e più qualificata resa, siano più economici di quelli adottati dalle raffinerie semplici, cioè diano una maggior resa in relazione ai costi. Invece secondo i calcoli del CIP non è così: a pagina 30 della parte seconda noi apprendiamo, infatti, che il costo per tonnellata di greggio lavorato nelle raffinerie complesse è di circa una volta e mezza più elevato di quello riscontrato nelle raffinerie semplici — e questo può anche essere comprensibile —, ma che a questo maggior costo corrisponde una resa sensibilmente superiore in prodotti pregiati, per cui il maggior ricavo per tonnellata di greggio lavorato compensa, *grosso modo*, il maggior costo di

lavorazione. A parte che di questa affermazione manca qualsiasi tentativo di dimostrazione, sorge spontaneo un interrogativo che io mi sono posto e che ora pongo a voi, onorevoli colleghi: quale incentivo ha l'operatore economico a investire più capitali, a pagare diritti per nuovi brevetti, per impiantare raffinerie a ciclo complesso se, tutto sommato, facendo questo sforzo finanziario per migliorare gli impianti ha una resa economica corrispondente a quella che, con minori investimenti, gli dà la raffineria semplice?

Allora, postomi questo dubbio, ho considerato con maggiore attenzione lo specchietto riportato a pagina 30, nel quale si raffrontano i costi globali per tonnellata di greggio lavorato in una raffineria complessa e in una raffineria semplice, giungendo al risultato che in una raffineria complessa il costo per tonnellata è di 2.620 lire, mentre in una raffineria semplice è di 1.781 lire, con una differenza di quasi il 50 per cento, ossia 839 lire. Tale differenza mi è parsa eccessiva e, con la pignoleria propria della categoria dei ragionieri alla quale appartengo, mi sono proposto di ricercare il punto debole nell'analisi del CIP. Mi sono soffermato soltanto su questa notevole differenza, ma ciò non significa che i dati sui costi delle raffinerie semplici siano esatti.

Mi scuso con il signor Presidente e i colleghi se sono costretto a citare questi documenti quasi segreti. Certo, è un vero peccato che l'onorevole relatore, il quale, nella pregevole relazione con la quale ha accompagnato il decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, aveva formulato riserve serie e motivate sulla pratica applicabilità del metodo adottato dal CIP, non abbia approfondito, nel frattempo, l'esame di questi documenti, perché sarebbe certamente giunto alle mie stesse conclusioni.

Tornando allo specchietto di pagina 30, ho rilevato che delle 839 lire di maggiori costi riconosciuti dal CIP per la lavorazione di raffinerie complesse ben 417 sono dovute a due voci: spese diverse e spese variabili. Incuriosito dalla genericità delle due dizioni, ho cercato i dettagli delle voci nei prospetti analitici, ma non li ho trovati. Quelle voci rimangono ermeticamente misteriose. Sorge quindi un interrogativo: perché il CIP, o meglio le compagnie che gli forniscono i dati, hanno gonfiato l'incidenza di voci incontrollate e incontrollabili, elevando i costi assoluti e relativi nelle raffinerie complesse fino ai limiti dell'antieconomicità? La spiegazione non viene fornita dalla relazione del CIP, ma appare chiaramente dal modo in cui tali valori vengono successivamente utilizzati nella determi-

nazione dei costi di raffinazione. Il CIP ricava dai prezzi rilevati dalle due raffinerie campione una media ponderata, in cui i costi delle raffinerie semplici pesano per il 55 per cento e quelli delle altre per il 45 per cento. È stato calcolato che tale era il rapporto tra il greggio lavorato globalmente dalle raffinerie dei due tipi esistenti in Italia quando lo studio è stato compiuto. Il risultato è che il costo di lavorazione riconosciuto dal CIP per ogni tonnellata di greggio lavorato è di 2.160 lire. I costi riconosciuti dal CIP nei prezzi massimi dei singoli prodotti petroliferi sono riferiti a rese medie ponderali, sempre riferite al rapporto 55-45 per cento tra i diversi tipi di raffineria. La raffineria complessa, avendo maggiore resa di prodotti pregiati ricava più del costo medio riconosciuto per tonnellata e recupera così i maggiori costi effettivi. Il contrario avviene, invece, per le raffinerie semplici. Sembra un meccanismo perfetto, che non fa una grinza. Direi che appare un meccanismo così semplice e funzionale da strappare grida di entusiasmo non solo ai profani sprovveduti, ma — sembra — anche ai controllori stranieri del settore.

Tale perfezione è, però, puramente teorica, signor Presidente, onorevoli colleghi. Per capire quanto fragile ed inconsistente essa sia è sufficiente soffermarsi brevemente su tre circostanze di fondo. Innanzitutto, la media ponderale si basa, per il 45 per cento almeno, su un dato falso, quello dei costi « gonfiati » rilevati nelle raffinerie complesse, secondo quanto abbiamo prima esaminato. Il calcolo della resa media ponderale nelle raffinerie italiane, poi, è stato fatto sulla base di elementi e notizie riferiti al 1968-69. Se si tiene conto della variabilità notevole di resa, non solo tra raffinerie semplici e complesse, ma anche tra raffinerie dello stesso gruppo; se si tiene conto della dinamica del progresso tecnologico, che mira ad ottenere quantitativi sempre più elevati di prodotto di alto valore merceologico, si capisce facilmente come uno dei pilastri del metodo poggi sulla sabbia e non regga ad un minimo di analisi critica. Infine, non migliore solidarietà presenta il rilevamento dei costi di raffinazione da attribuire ai singoli prodotti petroliferi (suddivisione dei costi stessi per tonnellata, in materia di benzina *super*, di benzina normale, di gasolio e degli altri prodotti).

Per esplicita confessione del CIP — parte prima, pagina 19 — « tale rilevazione, che è fondamentale, è stata fatta utilizzando pubblicazioni e dati ufficiali del Ministero dell'industria e commercio ». Tutti sappiamo quale attendibilità abbiano questi dati e con

quale tempestività vengano rilevati e pubblicati.

Altra fonte fondamentale per la rilevazione dei costi sono state due raffinerie-campione, semplice e complessa, dislocate l'una in località marina, l'altra all'interno. Di queste due raffinerie nulla sappiamo. Possiamo intuire che non appartengono al gruppo ENI (altrimenti la relazione del CIP lo avrebbe messo in evidenza), ma ignoriamo tutto sui criteri di scelta delle stesse, così da non essere in grado di esprimere un giudizio in materia. Non siamo neppure in condizione di capire se detta scelta fosse la più idonea a fornire dei dati validi per un calcolo che risulta essere fondamentale per il metodo adottato dal CIP, quale è quello del costo medio dei processi di lavorazione, costo a sua volta basilare per la formazione dei prezzi dei prodotti petroliferi a prezzi controllati.

Ebbene, onorevole relatore, non solo siamo nella zona di ombra che ella intuiva in un recente passato, ma siamo nelle tenebre più assolute, nel buio più fitto e impenetrabile.

In proposito, la parte seconda del documento CIP, a pagina 28, ci dà un'altra notizia strabiliante: i dati accertati presso le due raffinerie-campione, per le rese medie dei costi globali, si riferiscono al 1967. Lo studio è stato fatto nel 1971; vi sono stati da allora nuovi contratti di lavoro, nuove tecniche sono state elaborate ed applicate, nuovi impianti sono entrati in funzione. I nostri calcoli restano però sostanzialmente ancorati a quei parametri. È un fatto incredibile che il CIP tenta di spiegare con una semplicità ed ingenuità disarmanti, quando afferma: « I dati in questione possono comunque ritenersi ancora validi per gli scopi del presente studio, in quanto gli aumenti di produttività intervenuti nell'arco dei due anni, possono realisticamente ritenersi compensati dagli aumenti verificatisi per alcuni elementi di costo, tra cui in particolare quello della manodopera ».

Ecco, io dico che più empirici di così è quasi impossibile essere. La conclusione cui si deve giungere in fatto di rilevamento e di determinazione dei costi di lavorazione adottati dal CIP mi pare non possa essere che questa. Il CIP ha escogitato un metodo teorico, che si potrebbe definire quasi perfetto e senz'altro accettabile dal punto di vista concettuale; ma l'applicazione pratica di questo metodo, forse per difficoltà obiettive, forse per volontà esplicita, e certamente per la pressione incontenibile — perché, in realtà, non contrastata — della potentissima

controparte, rappresentata dalle compagnie multinazionali e dai cosiddetti indipendenti operanti nel settore, si è rivelata risibile e ridotta nella realtà ad un empirismo deteriore, perché sostanzialmente influenzato dalla volontà e dagli interessi di una sola parte: quella delle compagnie operanti nel settore.

Mi si potrebbe rimproverare, a questo punto, di aver evitato di sottoporre ad esame critico il sistema adottato dal CIP per rilevare i costi dei greggi, dei noli ed i costi di distribuzione. Voglio confessare un piccolo segreto. Valutando la qualità del materiale in mio possesso per impostare questo intervento, ho constatato che quello relativo ai costi di trasformazione (quello su cui vi ho intrattenuti finora) era il più pesante e il più complesso, ossia quello che richiedeva maggiore attenzione per essere seguito. Per tale motivo, ho anteposto questo tema a quello relativo ai controlli dei costi e dell'approvvigionamento dei greggi, che mi auguro richieda minore sforzo per tenere desta la cortese attenzione del relatore, del rappresentante del Governo e dei colleghi.

Per entrare subito nel merito del controllo dei costi di approvvigionamento del petrolio greggio, dirò anzitutto che il CIP assume come base quelli denunciati mensilmente dalle società importatrici, che sono una ventina e che fanno questa denuncia anche all'Istituto centrale di statistica e al Ministero del lavoro. I prospetti contengono notizie che riguardano la qualità del prodotto grezzo, i porti di provenienza, il prezzo del prodotto grezzo, sia acquistato franco porto partenza, cioè *FOB*, sia acquistato franco porto arrivo, cioè *CIF*; per quello acquistato *FOB*, sono dati anche i costi del nolo e i costi dell'assicurazione. Ebbene, in base a questi dati il CIP ha fatto uno studio, ricavando i prezzi medi franco banchina scarico (cioè, franco arrivo in Italia) relativi al periodo febbraio-luglio 1970. Ecco cosa ci dice in proposito la parte seconda del documento del CIP, a pagina 1: i calcoli dei prezzi medi sono fatti sulla base delle denunce delle imprese. Ma — soggiunge la relazione — noi del CIP (e non sappiamo di chi si tratti, dal momento che il CIP ha come organico solo un direttore generale) facciamo periodiche indagini presso gli importatori indipendenti e consultiamo serie fonti di informazione, dalle quali ricaviamo notizie sugli sconti effettivamente praticati sui prezzi di listino (che sono i prezzi concordati dalle « sette sorelle »). La relazione continua testualmente: « È stato anche riferito che nei prezzi denunciati le

aziende si sono progressivamente adeguate alle quotazioni correnti sui mercati internazionali, per acquisti dai porti di importazione non collegati con compagnie fornitrici di grezzo». E, a riprova di quanto riferito, cita la media degli sconti sui prezzi di listino riportati dalla stampa specializzata, affermando: la stampa specializzata ha accertato in questo periodo sconti per il 20,50 per cento. Quindi, riferisce la media denunciata dalle imprese, che si traduce in una media di sconti sui prezzi di listino del 19 per cento. Poi riporta anche la media denunciata dell'ENI, del 15,50 per cento. Ecco, sembra quasi dire l'ignoto relatore di quei documenti del CIP, nello stesso periodo le compagnie multinazionali, con i *gentlemen* che le dirigono e i cavalieri del lavoro nostrani, che pure sono noti in tutto il mondo come campioni indiscussi di evasioni fiscali e come esportatori clandestini di capitali, offrono un esempio eccezionale di civismo, denunciando costi medi del 3,50 per cento più bassi di quelli dell'azienda di Stato.

Sono del parere che non si debba condividere l'ottimismo dell'estensore del documento in esame, ma che si debba invece amaramente constatare come l'azienda di Stato sia stata costretta da troppo tempo ad abbandonare l'obiettivo di liberare almeno parzialmente il nostro paese dalla condizione di colonia economica, campo aperto alla speculazione e allo sfruttamento da parte dei gruppi petroliferi internazionali. Quindi, penso che non dobbiamo credere che le aziende private abbiano detto la verità al CIP e quelle di Stato abbiano mentito un po'. Noi dobbiamo ritenere invece che le compagnie private abbiano mentito e quella di Stato più delle altre. Questo, per quanto riguarda i prezzi dei greggi.

Il gioco di falsare i prezzi dei noli è molto più facile. I trasporti marittimi del greggio, come è noto, si effettuano con naviglio di tonnellaggio molto diverso, con navi di proprietà delle compagnie o con altre prese a noleggio a lungo o a medio termine dalle stesse compagnie. Come fa il povero CIP a cavarsi d'impaccio in mezzo ad una casistica così complessa, aggravata anche dal fatto che molti contratti sono vecchi? Ma il CIP, dopo aver sottolineato queste difficoltà, conclude testualmente: « In questa prima fase dei lavori non è apparso necessario effettuare una analisi così approfondita del problema, pur sviluppandone gli accertamenti in base a taluni indicatori disponibili, allo scopo di determinare soprattutto se la media

delle tariffe di trasporto dichiarata dalle compagnie petrolifere risulti in linea con le quotazioni internazionali »; e — conclude — abbiamo accettato questi noli.

Ebbene, per cercare di vederci chiaro in fatto di costi globali, cioè greggio acquistato franco porto partenza più noli, sono andato a consultare l'allegato 2, che è un progetto riassuntivo che parla l'eloquente linguaggio delle cifre. Ci sono andato dopo aver letto l'avvertimento che il CIP dà a se stesso e ai pochi fidati e riservati lettori del documento. A pagina 12 della seconda parte si legge: « Con l'applicazione del metodo in esame, basato sui costi denunciati dalle aziende, sarà necessario integrare il controllo delle rate di nolo con l'esame delle variazioni che potranno verificarsi nelle fonti di approvvigionamento, per approfondirne le ragioni ».

Il significato di questo testo non era chiarissimo, ma in un tipo predisposto un po' al sospetto come sono io era un incentivo a proseguire le indagini. Così ho soffermato la mia attenzione sull'allegato 2, dove sono riportati con scrupolosa diligenza i dati forniti dalle aziende relativi al periodo febbraio-luglio 1970 per i vari carichi di greggio importato. Questi dati risultano elaborati in un prezioso prospetto che ci permette di sapere con precisione, per ciascuna provenienza, per ogni porto di partenza dei nostri approvvigionamenti in quel periodo, il tonnellaggio complessivo, il prezzo medio franco banchina partenza, il nolo medio denunciato e quindi il costo franco banchina di sbarco. Su questo prospetto, da cui il CIP trae gli elementi per stabilire il costo del greggio, mi sono soffermato; e vi esporrò i rilievi che ho fatto. Lascero che l'onorevole relatore ed i colleghi traggano le debite conseguenze.

Il prospetto al quale ho fatto riferimento riporta per ogni porto di partenza questi quantitativi globali, con i prezzi medi; per la stessa provenienza sono indicati anche i quantitativi acquistati CIF, e cioè con prezzo franco porto arrivo. È inutile dire che le importazioni FOB, e cioè con acquisti sul porto di origine, rappresentano la stragrande maggioranza, perché si tratta degli acquisti fatti dalle grandi compagnie che vendono a se stesse la materia prima, che la trasportano con petroliere proprie o noleggiate da società consociate. Certo, è logico pensare che i costi dei grandi quantitativi acquistati con formula FOB e trasportati in proprio dalle compagnie multinazionali, o dall'ENI, risultino più bassi o almeno eguali a quelli delle piccole par-

tite acquistate *CIF*, e cioè franco porto arrivo. Ed invece non è così.

Ecco i risultati di un piccolo studio da me eseguito. Nel prospetto allegato alla seconda parte dello studio del CIP, prendiamo un esempio, quello del porto di Ras Tanurah nell'Arabia Saudita. Da quella provenienza, nel periodo febbraio-luglio 1971, sono stati importati 4 milioni e 171 mila tonnellate di greggio acquistato *FOB*, per un costo complessivo — compresi il nolo e l'assicurazione — di 45 miliardi e mezzo circa, il che vuol dire 10.911 lire a tonnellata. Ebbene, nello stesso porto di Ras Tanurah sono state acquistate piccole partite *CIF* di greggio della stessa qualità (AP grado 33) al prezzo di 3 miliardi e 52 milioni per 390 tonnellate, con un costo medio, quindi, di 7.825 lire a tonnellata, con una differenza di 3.086 lire a tonnellata. Gli acquisti effettuati dalle grandi compagnie petrolifere, e per quei grandi quantitativi, sono stati quindi più cari di 3.086 lire a tonnellata; se moltiplichiamo tale somma per 4 milioni 171 mila tonnellate, si ha una differenza globale di 12 miliardi e 861 milioni, somma che è stata regalata nel semestre alle grandi compagnie in seguito a questo riconoscimento dei costi. Si tratta di 25 miliardi e 700 milioni in un anno, cifra che può essere arrotondata a 30 miliardi, perché certamente i grossi quantitativi acquistati dalle grandi compagnie costano meno rispetto ai piccoli quantitativi acquistati *CIF* dalle piccole imprese.

E vediamo cosa è successo, sempre per il greggio dell'Arabia Saudita, imbarcato nel Libano, a Sidone, nel Mediterraneo. Qui, per 2.191 tonnellate acquistate *FOB*, sono stati denunciati costi — comprensivi del nolo e dell'assicurazione — corrispondenti a 9.689 lire a tonnellata, franco porto di arrivo. Per le partite acquistate *CIF*, il prezzo per tonnellata franco porto di arrivo è stato di 8.160 lire, con una differenza di 1.529 lire a tonnellata. Poiché a Sidone sono state acquistate 2.191.000 tonnellate, si ha una differenza in favore delle grandi compagnie di 3 miliardi e 250 milioni — che si possono arrotondare a 4 miliardi — per semestre, cioè 8 miliardi l'anno. Per le provenienze dal Kuwait (Port Al Ahmadi), il maggior costo denunciato per gli acquisti *FOB* rispetto a quelli *CIF* è di 748 lire, il che significa, per 4 milioni e 889 mila tonnellate, 3 miliardi e 550 milioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio annoiarvi oltre con elencazioni di cifre. Vi dirò soltanto che l'anomalo fenomeno dei prezzi *CIF* denunciati più bassi delle provenienze *FOB* è generale e risulta

documentato dal prospetto allegato alla seconda parte del documento del CIP. L'unica eccezione è quella degli acquisti fatti nell'URSS, provenienza Mar Nero, dove le « sette sorelle » non hanno voce in capitolo e quindi, secondo la logica, i costi franco porto arrivo dei prodotti acquistati *FOB* sono di ben 763 lire per tonnellata inferiori ai costi di acquisti *CIF*.

Che conclusioni dobbiamo trarre da questi rilievi, avuto presente che il CIP dichiara di aver considerato validi i dati riportati nello specchietto allegato e le medie che ne risultano, lire 9.313 per tonnellata franco banchina arrivo, per le importazioni del periodo febbraio-luglio 1970? Dobbiamo dire che per queste importanti fonti di rifornimento (due porti dell'Arabia Saudita e uno del Kuwait, per un totale complessivo di 11 milioni 250 mila tonnellate di importazioni, pari al 22 per cento del totale del greggio importato nel semestre), il CIP ha riconosciuto 23 miliardi di costo in più del reale, cioè oltre 2 mila lire per tonnellata, alle grandi compagnie. Ammesso pure che per le altre provenienze le indicazioni si siano allontanate meno dalla realtà, credo si possa concludere che il CIP ha accertato una media di 1.000 lire in più per tonnellata di greggio a favore delle grandi imprese, con un vantaggio di 46 miliardi l'anno.

Due parole ancora per il rilevamento dei costi di distribuzione. Questo aspetto del problema si presta ancora più facilmente ad una severa denuncia della politica seguita sinora dai governi democristiani, politica che il dottor Cefis ha definito pazzesca. Mi limiterò a ricordare ciò che il relatore Frau ci disse nella relazione scritta al disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 ottobre 1972 e cioè che in Italia le vendite medie per impianto sono di 200 tonnellate annue, mentre in Germania sono di 340 tonnellate. I costi attribuiti alla benzina *super* franco raffineria erano nel 1971 di 18 lire per spese di acquisto e di raffinazione e di 25,18 lire per spese di distribuzione: esattamente il 140 per cento in più.

I dati riportati nello studio del CIP, che pure sono da rivedere in aumento perché vecchi di alcuni anni, ci dicono che i capitali investiti nelle raffinerie per il fabbisogno nazionale sono di 3,2 volte inferiori a quelli impegnati per la distribuzione. Ci dicono anche che l'ammortamento e la manutenzione degli impianti di vendita incidono, escluso il personale, per 7,15 lire ogni litro di benzina normale e *super*.

Onorevole relatore, ritengo che i rilievi che ho mosso al metodo di rilevamento dei costi adottato dal CIP non possano essere da lei sbrigativamente definiti privi di fondamento; così come, alla luce di questi rilievi, non si comprende come lei abbia potuto, nel giro di tre mesi, dimenticare di aver sottolineato che obiettivamente il CIP incontra delle difficoltà nel leggere i bilanci delle aziende petrolifere per la determinazione dei costi reali.

FRAU, *Relatore*. Lo confermo.

GASTONE. Però nella sua ultima relazione ella sostiene che questo rilevamento corrisponde a criteri obiettivi e indiscutibili.

D'altra parte, il primo a non credere alla attendibilità dei dati rilevati dal CIP è il Governo che, di fronte ad un maggior costo medio della benzina *super* e normale di lire 5,62 al litro, secondo i dati del CIP, ne ha riconosciute nel presente disegno di legge soltanto 4,25. Sfiducia da sempre confermata dall'incredibile organico del CIP che, come tutti sanno, prevede soltanto il direttore generale senza neppure una dattilografa; confermata dal bilancio del 1973, che assegna a questo importante servizio che deve amministrare i prezzi non soltanto dei prodotti petroliferi, ma anche dei prodotti farmaceutici, e di altri ancora, la ridicola somma di 23.384.000 lire, di cui quasi 9 sono assorbiti dalla sola retribuzione del direttore generale.

Di fronte a questa realtà, non è vero, onorevole relatore, che la nostra parte non abbia soluzioni alternative da proporre, perché noi crediamo che i costi dei prodotti petroliferi al consumo potranno diminuire e, perché diminuiscano, occorre ristrutturare il CIP fornendolo di una *équipe* di esperti, non numerosa ma capace. Noi riteniamo che si debba limitare l'indagine dei costi per quanto riguarda l'ENI, i cui dirigenti possono e debbono essere impegnati a livello politico a collaborare senza riserve in questo rilevamento. Noi crediamo che il CIP debba riconoscere i costi ottimali — ma veramente ottimali — contribuendo così allo smantellamento degli impianti di raffinerie antieconomici ed alla chiusura di depositi e di punti di vendita inutili. Crediamo anche che si possa e si debba bloccare, senza eccezioni, la concessione di nuovi punti di vendita.

Noi comunisti siamo consapevoli che per far ciò, per respingere i ricatti dell'unione petrolieri (ricatti che sono anche pubblicati nei giornali) occorre un Governo diverso da

quello Andreotti-Malagodi. Occorre un Governo che imposti una politica nazionale dell'approvvigionamento delle fonti di energia. È quello che, oltre a noi, hanno chiesto anche l'onorevole Macchiavelli, socialista, e l'onorevole Marchetti, democristiano. Esistono dunque nel nostro Parlamento le forze che vogliono porre fine alla soggezione dei nostri governi, della nostra economia e degli interessi economici del nostro paese alla potenza finanziaria del monopolio petrolifero mondiale. Se queste forze si uniranno nell'imporre emendamenti che cancellino da questo disegno di legge quella parte di defiscalizzazione che si traduce in minori entrate per l'erario e in 160 miliardi annui di maggiori profitti per le imprese petrolifere, daremo — credo — una dignitosa risposta ai signori del petrolio e infliggeremo una ennesima sconfitta al Governo Andreotti-Malagodi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il discorso che sto per fare non è che la continuazione di una serie di discorsi e di osservazioni che da qualche tempo a questa parte ho avuto l'onore di fare per conto del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Finora ci eravamo trovati in presenza di provvedimenti frammentari, che quasi sempre avevano la veste del decreto-legge e, sotto l'urgenza dei termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione per la loro conversione in legge, finivano col dare al dibattito un respiro affannoso, in cui prevaleva una considerazione di ordine temporale che diventava però anche di ordine sostanziale, in quanto ci preoccupavamo di non fare aumentare il prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi e, conseguentemente, di non gravare il contribuente di ulteriori oneri fiscali.

Ora, per fortuna, non siamo più nelle strettoie della rigorosa osservanza di termini perentori; dobbiamo tuttavia sottolineare che il nostro senso di responsabilità in occasione delle conversioni di decreti-legge di analogo contenuto è stato più volte frustrato da due atteggiamenti in apparenza contrastanti, sboccati poi in un'unica conclusione deludente e negativa: da un lato l'atteggiamento corrivo delle sinistre di tutte le estrazioni (compresa l'ultima leva dei socialisti, che si è dimostrata, forse perché di fresca estrazione, ancora più vi-

ruleda della stessa opposizione comunista, e tutto ciò in perfetta contraddizione con atteggiamenti opposti tenuti da questo partito quando era al Governo); dall'altro l'inerzia del Governo, che quasi lasciava pensare a una specie di accordo sotterraneo con l'opposizione dell'estrema sinistra, tanto è vero che abbiamo assistito più volte in quest'aula all'immediato e inopinato abbandono dell'*iter* della conversione in legge da parte di quelle stesse forze della maggioranza che inizialmente avevano annunciato che avrebbero sostenuto il decreto-legge fino all'approvazione finale, mentre all'ultimo battevano in ingloriosa ritirata, anche se il tempo residuo era tale da permettere ancora un tentativo valido di conversione dei provvedimenti.

Oggi, ci troviamo in quest'aula di fronte ad un abbinamento alquanto significativo, addirittura eloquente. Da un lato stiamo discutendo quella che io considero una delle leggi fondamentali in questa materia e dall'altro troviamo, allo stesso punto 3) dell'ordine del giorno, abbinato il seguito della discussione del disegno di legge n. 1512, che disciplina i rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550. Da un lato, cioè, ci stiamo occupando di riorganizzare sul piano legislativo tutta la vessata materia, dall'altro lato abbiamo un provvedimento anomalo, transitorio, di sanatoria nei confronti di un decreto-legge che non è stato convertito per perenzione dei termini. E ciò è ancora più strano, per non dire più significativo, se si tiene conto che vi è anche un altro decreto-legge non convertito del quale nessuno parla: è il « decreto ignoto », di cui non si fa cenno in questo dibattito, ma del quale tutti sanno che è scaduto. Mi riferisco al decreto-legge che per il mese di dicembre consentiva al Governo una defiscalizzazione sui prodotti petroliferi. Abbiamo all'esame soltanto il provvedimento di regolamentazione transitoria per i mesi di ottobre e novembre, mentre manca un qualunque provvedimento relativo al mese di dicembre, che afferisce ad un altro decreto non convertito e per il quale è scaduto il termine dei 60 giorni.

Probabilmente il Governo si orienterà nel senso da me suggerito alcune settimane or sono, all'inizio della discussione dell'ultimo decreto-legge non convertito. Dissi allora che, qualora fosse mancata la conversione, si sarebbe potuto sul piano tecnico provvedere con un emendamento aggiuntivo al disegno di legge n. 1512, emendamento che rappresentasse una sanatoria non solo per i mesi già maturati di ottobre e novembre, ma anche per il mese

di dicembre dell'anno scorso. Ma tutto ciò non credo faccia molto onore al Governo, perché sappiamo che i decreti-legge vengono adottati dal Governo sotto la sua responsabilità e nel presupposto che esso disponga di una maggioranza tale da poterli convertire in legge nei termini previsti dalla Costituzione. Un Governo che allegramente si permette il lusso di andare avanti a forza di decreti-legge, per giunta non convertiti, non solo espropria il Parlamento di una sua prerogativa essenziale, cioè quella di legiferare, ma si espone a reiterate cattive figure, che sotto un certo profilo potrebbero rivestire anche carattere di sfiducia: quest'ultima non è soltanto quella intesa in senso giuridico-formale, che viene votata per appello nominale e sulla quale, magari apparentemente, la maggioranza si ricompone, ma è anche quella sostanziale che si coglie nella politica quotidiana di un Governo il quale, quando si trova ad affrontare sia questo sia l'altro ramo del Parlamento, viene messo più volte in minoranza. Mai il Governo attuale ha voluto prendere atto di queste continue sconfitte, che hanno il sapore di una vera e propria sfiducia dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento nei suoi confronti.

Devo osservare preliminarmente che, almeno con il disegno di legge in esame, si ritorna nell'alveo della competenza legislativa del Parlamento. Non siamo più in presenza di decreti-legge, cioè di atti surrettizi, sostitutivi della potestà legislativa, che il Governo a cuor leggero ha finora compiuto, ma siamo in presenza di un normale provvedimento che viene sottoposto all'approvazione del Parlamento. Ciò va registrato come un fatto positivo, poiché è da quasi due anni che in questa materia siamo andati avanti solo con decretazione di urgenza e non ci siamo mai voluti ricordare che era bene presentare un disegno di legge che regolasse la suddetta materia.

Il disegno di legge in esame ha quindi un carattere formalmente corretto: viene sottoposto al vaglio di tutte le forze parlamentari e su esso è possibile esprimere liberamente un giudizio senza la cogenza dei termini che scadono e il pericolo che i cittadini possano essere danneggiati dalla mancata conversione di un decreto-legge.

Vi è un altro aspetto importante. Finalmente il Governo si è reso conto non solo della opportunità, ma anche della necessità di regolare tutta la suddetta materia in maniera organica. Finora si era provveduto non solo con provvedimenti frammentari nel tempo, ma frammentari anche nella sostanza. Il Governo si era preoccupato solo di evitare che da un

certo tempo a questa parte aumentasse il prezzo della benzina, per cui questa materia era stata sottoposta sempre alla decretazione d'urgenza. In principio, il Governo sosteneva che, dovendo aumentare il prezzo della benzina, bisognava ricorrere alla decretazione di urgenza; di quest'ultima dava quindi una giustificazione tecnico-formale. Poi, quando si è pensato che oltre quel limite — ho detto qualche volta scherzando che noi siamo diventati gli olimpionici del prezzo della benzina, poiché il prezzo raggiunto in Italia non esiste in alcun altro paese del mondo — non si poteva andare, si è deciso con decreti-legge, per la tranquillità dei cittadini, di mantenere quel primato olimpionico già raggiunto.

Oggi finalmente si è usciti da queste surrettilie motivazioni (sbagliate forse non tanto prima, ma sicuramente dopo) e si è pensato di imboccare la strada più giusta e corretta dal punto di vista parlamentare, quella cioè della presentazione di un disegno di legge. Il provvedimento proposto dal Governo e dalla maggioranza non è uno strumento frammentario ed episodico ma un testo avente carattere di globalità e generalità, perché tende a regolare, sia pure in ritardo, tutta una materia per la quale l'adozione di una nuova disciplina era ormai indifferibile, anche perché occorreva tenere conto dell'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto che, come tutti sanno, ha sostituito l'IGE dal 1° gennaio di quest'anno.

In verità il Governo è giunto ancora una volta in ritardo, perché avrebbe dovuto affrontare prima il problema. La Commissione dei 30 (e cioè la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria), della quale faccio parte insieme con il collega de Vidovich, si preoccupò sin dall'estate scorsa di prospettare al Governo l'esigenza di predisporre tempestivamente un provvedimento organico e globale, perché era evidente che, se non si fosse approntato questo provvedimento entro la fine dell'anno, con il 1° gennaio 1973 si sarebbe corso il rischio di un aumento del prezzo della benzina dovuto al semplice meccanismo fiscale, in quanto l'IGE incideva su questi prodotti, mediamente, nella misura del 4-5 per cento, mentre l'IVA grava in maniera assai più pesante, con una aliquota del 12 per cento. Finalmente, sia pure in ritardo, il Governo ha provveduto a questo adempimento e ha tenuto conto delle ripercussioni che si sarebbero determinate sul prezzo della benzina per il passaggio dall'IGE all'IVA. A tale scopo si è ricorso ad un ingegnoso espediente, sul

quale è inutile soffermarsi a lungo, trattandosi ormai di cosa che appartiene al passato. Si è cioè bloccato, con decreto ministeriale, il prezzo già fissato dal CIP, in attesa di emanare una nuova norma legislativa. Siamo così arrivati all'attuale provvedimento.

Dopo oltre dieci anni, il presente disegno di legge riorganizza una materia che dagli anni 1962-1964, come riconosce lo stesso relatore onorevole Frau (al quale ormai viene regolarmente affidato il compito, non so se grato o ingrato, di essere portavoce della maggioranza in materia petrolifera), era rimasta ferma ad una impostazione che è da ritenersi ormai superata.

Era in discussione, per altro, non soltanto l'incidenza dell'IVA, ma soprattutto quella dell'imposta di fabbricazione, che è il tributo fondamentale gravante sulla benzina e sui prodotti annessi. Si è quindi dovuto ritoccare e rivedere tutta la materia, partendo da alcuni presupposti sui quali è opportuno brevemente soffermarsi. Come punto di riferimento è stata adottata la valutazione del CIP, basata su criteri che per la verità non hanno lasciato tranquillo tutto il Parlamento nelle sue varie componenti. Al riguardo è stata scatenata una dura battaglia da parte delle sinistre, nell'intento di dimostrare che il CIP avrebbe addirittura falsificato i dati, avrebbe cioè commesso, per ricorrere ad un termine del diritto penale, un « falso in atto pubblico », in quanto avrebbe denunziato dei meccanismi sbagliati e avrebbe artatamente alterato i prezzi. Non ritengo di poter condividere un giudizio così severo: del resto, se i colleghi della sinistra sono tanto sicuri di quanto affermano, dovrebbero presentare le loro doglianze, più che al Parlamento, all'autorità giudiziaria, perché in presenza di fatti così gravi, se essi rispondessero a verità, la magistratura avrebbe il dovere di intervenire.

Semmai si può affrontare il problema da una angolazione diversa, cioè si può dire che l'attuale metodo usato dal CIP non può lasciare tranquilli e può anche essere modificato. Si dice che il Governo ha assicurato il Parlamento, e quindi in modo particolare le opposizioni, che poi devono svolgere il loro ruolo di controllori del Governo e della maggioranza, che vi sarà una periodica revisione, da parte del massimo organismo di consulenza economica dello Stato, delle cifre che stanno alla base della valutazione stessa del prezzo. Non so se una tale valutazione affidata al CNEL ci potrà dare tanta sicurezza da poter dormire, come si suol dire, su quattro guanciali, anche

perché il CNEL è un organo eminentemente consultivo, non tecnico, quindi non credo possa saperne più del Parlamento. Vi confesso che non sono un esperto della materia come invece lo sono i comunisti ed i socialisti, soprattutto quei socialisti che sono stati consulenti di compagnie petrolifere. È chiaro che i signori, anzi i compagni se ne intendono di questa materia. Però, a parte questa sottolineatura, è un criterio rigorosamente tecnico che deve essere seguito per cui se il Governo ci illuminasse non sarebbe poi tanto male, anche perché potrebbe darci la possibilità di guardare meglio in queste segrete cose.

Se, al di là di tutte le cifre più o meno astruse che ci vengono sottoposte, si potesse avere una più perspicua rappresentazione dei dati, francamente noi saremmo grati al Governo perché, comprendendo meglio questa materia, probabilmente saremmo in grado di evitare anche le speculazioni della sinistra.

Bisogna però tener conto di alcune cose che a mio avviso vanno attentamente valutate. Il primo punto è quello relativo all'incidenza fiscale di tutto il provvedimento. Non starò qui ad elencare tutti i vari aspetti del problema come minuziosamente ha fatto il relatore, onorevole Frau, al quale rinvio perché essendo competente in materia è in grado di fornire maggiori elementi di valutazione. Sintetizzando posso dire che, di fronte ad una incidenza fiscale di 352,8 miliardi, vi è un maggiore introito IVA di 309 miliardi, per cui globalmente lo Stato con questo provvedimento di defiscalizzazione perde — se così si può dire — 43,8 miliardi, onere, come dice lo stesso relatore, tutto sommato, relativamente modesto di fronte all'entità della posta in gioco. Quindi sotto questo profilo non credo che lo Stato abbia perduto molto.

Ma oggetto della polemica non sono tanto i 43 miliardi che lo Stato non incassa più e che consentono, almeno stando agli impegni assunti dal Governo con questo provvedimento, di evitare l'aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi, quanto i presunti, spaventosi lucri delle compagnie petrolifere sui quali tanto insistono i rappresentanti della sinistra. Anche qui, onorevole sottosegretario, vorremmo vederci chiaro. Non so se le compagnie petrolifere abbiano raggiunto dei grossi, vistosi guadagni. Certo che a lume, non di petrolio, ma di naso, si sa che il costo del greggio in questi anni ha subito notevoli aumenti.

Lo stesso costo dei noli non è più quello di alcuni anni or sono. Non c'è dubbio che si sia verificata una levitazione dei prezzi, se-

condo il termine divenuto di moda con l'aumento dei prezzi di tutti i prodotti dopo l'introduzione dell'IVA nel nostro sistema tributario. E non c'è dubbio che il rapporto tra costi e ricavi non sia più quello di alcuni anni or sono: non voglio qui ripetere l'osservazione che ebbi a fare nel corso di un mio precedente intervento in materia, ossia che i comunisti e le sinistre in genere, quando le compagnie petrolifere realizzavano lucri più sostanziosi, se ne stavano tranquilli, talché a volte poteva apparire tra le righe una loro tacita acquiescenza nei confronti di quei guadagni, mentre adesso che — almeno secondo calcoli sommari — pare che le compagnie, non dico che ci perdano (non sono il legale di alcuna compagnia), ma guadagnano meno, le mettano sotto processo. È in atto la guerra del petrolio, che pare sempre più accentuarsi. Lascio all'intelligenza della Camera valutare il perché di questo atteggiamento, né mi permetto di pensare che prima le sinistre venissero blandite, mentre oggi siano state un po' trascurate. Mi limito ad affermare che è strano questo contegno delle sinistre, nel momento in cui assistiamo ad un aumento dei prezzi e ad una netta diminuzione dei vantaggi delle compagnie.

Il Governo afferma che la defiscalizzazione attualmente concessa è moderata. Ma neppure questo atteggiamento mi pare saggio: infatti, quando le compagnie traevano lucri maggiori, il Governo accentuava la defiscalizzazione e, in certo qual modo, lasciava intendere di favorirle, mentre ora che cominciano a tirare i remi in barca, o comunque a navigare in brutte acque, ritira il suo appoggio, agendo come certe banche che, quando il cittadino sta bene, gli offrono aiuto, mentre quando ha bisogno glielo negano. Questo atteggiamento del Governo non mi pare coerente: sarebbe opportuno che, una volta per sempre, il Governo ci dicesse quali sono le prospettive del mercato petrolifero, anche in considerazione del fatto che il 1° gennaio 1973 certe condizioni si sono appesantite, e si afferma che per il 1975 si dovranno rinegoziare gli accordi di Teheran e di Tripoli, per cui si prevede una ulteriore ascesa del costo del greggio, con incidenze sui prodotti e sui sottoprodotti.

A noi interessa che tutto questo venga chiarito una volta per sempre nel corso di questo dibattito. Non siamo pregiudizialmente contrari al provvedimento in esame, soprattutto perché (come abbiamo sempre detto, e la nostra coerenza non può essere posta in discussione) ci preoccupiamo di evitare l'aumento del prezzo della benzina, perché non vogliamo

che i cittadini siano i capri espiatori di questa situazione. Tutto ciò che consente di impedire l'aumento del prezzo della benzina, quindi, ben venga; però deve venire anche una chiarificazione. In questi giorni, ad esempio, abbiamo appreso che in molte città, come Roma, Milano, Torino, la mia stessa Catania, comincia a scarseggiare il gas per uso domestico. Alcune riduzioni nell'erogazione hanno reso difficile la situazione in molte case, per non parlare poi di altre implicazioni nel campo industriale.

Tutto questo è conseguenza dell'attuale situazione, che il Governo ha lasciato incancrenire? È la conseguenza di un provvedimento che, per dare alle sinistre l'offa di aver raggiunto un certo traguardo, dovrebbe poi costringere le compagnie petrolifere a sospendere determinate forniture, a rinchiudersi nel loro guscio, ad alterare certe posizioni che sul mercato internazionale sono chiare e nette? Il Governo deve rispondere su tutto questo. Vorremmo, ad esempio, sapere quanto vi sia di vero nei presunti enormi guadagni delle compagnie petrolifere; ed ancora, come ciò si concili con l'irrigidimento delle società e con la tendenza manifestata da talune di esse — soprattutto le compagnie multinazionali — a considerare l'Italia una zona piuttosto « calda », difficile, come un ambiente refrattario. Sappiamo che capitale, iniziative, industrie fuggono laddove si vedono contrastare, soprattutto in una materia come quella cui facciamo riferimento, in cui esistono interessi di natura non soltanto nazionale, ma internazionale e addirittura mondiale. Anche al riguardo desidereremmo che il Governo ci fornisse chiarimenti. Soprattutto, che ci preannunciasse cosa per il futuro intende fare.

Non basta, infatti, onorevoli colleghi, che il Governo ci abbia dato un provvedimento organico, perché esso potrà vivere solo alcuni mesi, potrà durare qualche altra stagione, se esiste il pericolo che si sia nuovamente costretti a tornare a discutere della materia. Si era parlato — e penso che sia tesi non del tutto sbagliata — di creare una sorta di congegno di aggancio automatico (come per la scala mobile), così che, ad ogni aumento di determinati fattori di produzione e di certi costi, corrisponda una incentivazione dello Stato, o una automatica defiscalizzazione. Che si arrivi, cioè, a stabilire l'esatto parametro tra costi e ricavi. Si è anche detto che di qui a qualche tempo il Governo elaborerà un più organico e puntuale provvedimento. Non credo che tutto questo possa lasciarci del tutto soddisfatti e tranquilli.

A questo punto, pur ribadendo il concetto fondamentale che insieme con altri colleghi ebbi ad esprimere in Commissione, cioè che noi siamo favorevoli al provvedimento, ritenendolo organico e finalmente tale da poter essere vagliato in tutte le sue implicazioni, e giudicandolo l'unico congegno valido per ridurre l'imposta di fabbricazione e far sì che l'IVA non determini ulteriori squilibri nel prezzo della benzina o degli altri prodotti; pur accettando tutte le sfumature circa la maggiore o minore presenza di piombo in benzine più o meno raffinate; pur accettando l'altro criterio, relativo agli oli combustibili, a proposito della maggiore o minore presenza di zolfo negli stessi; pur accettando, quindi, la tendenza a premiare i cosiddetti prodotti « puliti » e a dare minore sostegno a quelli non « puliti », ai prodotti cioè meno validi dal punto di vista organolettico; pur accettando tutto questo, riteniamo tuttavia che la materia debba ancora una volta essere messa in chiara luce, così da fugare ogni dubbio ed ogni perplessità.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, non senza per altro aver accennato ad uno specifico articolo del provvedimento, che desidereremmo venisse mantenuto, così come lo è stato nell'altro ramo del Parlamento. Intendo riferirmi all'articolo 7 del disegno di legge, circa il quale vi è stato un parere favorevole della Commissione bilancio e della Commissione industria ed un parere sfavorevole da parte della Commissione affari costituzionali. Si tratta di parere non vincolante, ma desidererei in ogni caso, per quel che mi compete, sottolineare che, a mio avviso, la motivazione della Commissione affari costituzionali non sembra essere del tutto accettabile sotto il profilo strettamente giuridico, perché mi sembra che vi sia una contraddizione tra la premessa e la conclusione. La Commissione affari costituzionali afferma che non è possibile mantenere l'articolo 7 (che prevede la determinazione di indennità per le prescritte analisi delle merci e per i riscontri tecnici eseguiti, su richiesta delle ditte interessate, da funzionari fuori orario o fuori sede) perché detto articolo è in contrasto con l'articolo 23 della Costituzione, secondo il quale nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge. Ma è proprio una legge quella che si sta facendo. Quindi, può darsi che fino a quando si era provveduto ai versamenti riguardanti queste indennità speciali con provvedimenti ministeriali si fosse in contrasto con l'articolo 23 della Costituzione; ma adesso che con un articolo specifico —

l'articolo 7 — si vuole sistemare sul piano legislativo la questione, mi pare che essa possa ritenersi sanata proprio perché interviene un apposito provvedimento di legge. Sarebbe peggio se non dessimo la sanzione legislativa a questo articolo 7 e consentissimo al ministro di continuare illegalmente ad erogare queste indennità speciali.

Poi c'è l'altra parte del parere, che forse è meno speciosa, ma non è — direi — rigorosamente attuata nel nostro ordinamento vigente: secondo il parere di cui sopra, si perpetua il sistema dell'indennità accessoria al personale dipendente della pubblica amministrazione, in contrasto con il principio, che si vuole sempre di più affermare in materia di pubblico impiego, della onnicomprensività della retribuzione.

Ebbene, citerò un solo caso che è passato tra le mie mani durante la quarta legislatura: il caso dei cosiddetti diritti casuali dei dipendenti della motorizzazione civile, che sono proprio al di fuori di ogni onnicomprensività. L'onorevole Scalfaro, allora ministro dei trasporti, giustamente pretese che la materia venisse regolata con legge. Pertanto, non ricordo se nel 1965 o nel 1966, varammo una legge *ad hoc*, che è tuttora vigente; anzi, alcune somme allora accantonate dal ministro dovrebbero oggi essere svincolate dalla magistratura per essere attribuite ai vari dipendenti che vanno in pensione. Questo è un caso; ma penso che sicuramente ve ne siano di altri analoghi. Pertanto, il criterio della onnicomprensività non ha niente a che vedere con quanto è sancito all'articolo 7, che riguarda rapporti straordinari e indennità speciali, che oltre tutto, da più di vent'anni a questa parte, impunemente sono state erogate a questi benemeriti dipendenti della pubblica amministrazione. Non si vede perché a questi ultimi si dovrebbe ora infliggere la punizione di togliere loro queste indennità, che sarebbero addirittura da considerare onnicomprensive sotto il profilo sostanziale; infatti, chi per più di vent'anni ha trovato nel proprio stipendio anche questa voce accessoria, evidentemente non saprebbe come sostituirla con un diverso impinguamento.

Con queste osservazioni e con le riserve che, più che altro, vogliono essere anche una vera e propria richiesta di chiarimento — che mi auguro il rappresentante del Governo voglia fornire alla chiusura di questa discussione sulle linee generali — ribadisco il voto favorevole del gruppo MSI-destra na-

zionale al provvedimento in esame. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso dei lunghi dibattiti che abbiamo avuto in quest'aula e nelle Commissioni sull'argomento relativo ai prodotti petroliferi, è capitato qualche volta che siano corse battute più o meno scherzose. La materia, per la verità, non si presta molto allo scherzo; ma quando per ore e ore, per giornate intere — la prima, la seconda, la terza, la quinta, la sesta volta — ci si trova insieme a discutere degli stessi argomenti, è pur concesso il motto di spirito, la battuta. Ed io vorrei, proprio all'inizio di questo mio intervento, ricordarne una. A me che affermavo che *repetita iuvant*, che le iterazioni servono a qualche cosa, anche in Parlamento, il collega Belotti rispose scherzando che *repetita* « stufant », o magari, come diceva poco fa l'onorevole Pochetti, « scocciant, seccant ».

Battute di spirito a parte, il fatto che per la sesta volta siamo a discutere, nel giro di meno di due anni, sulle stesse questioni, il battere e ribattere che si è fatto da parte dell'opposizione su determinati argomenti, ha in qualche modo influenzato l'orientamento del Governo e della maggioranza? Le nostre ripetute richieste di modificare metodi e sostanza hanno ottenuto un qualche risultato? Io, che pure sono un critico piuttosto aspro del Governo, non ne vorrei dare una risposta pregiudizialmente negativa. Ecco, vorrei proprio tentare di dire all'inizio tutto il bene possibile di questo provvedimento di legge, anzi di questi provvedimenti di legge.

Vediamo quali sono le modificazioni che in qualche modo il Governo ha introdotto rispetto al suo atteggiamento precedente. La prima modificazione è che siamo di fronte ad un disegno di legge e non ad un decreto-legge. E la cosa, certo dal punto di vista più formale che sostanziale, non è che non abbia rilevanza. Su questo punto sono dunque servite, entro certi limiti, s'intende, le dure lezioni che il Governo ha avuto dal Parlamento della Repubblica: i due ultimi decreti-legge sull'argomento, quello dell'ottobre e quello del dicembre, che non sono stati convertiti. A voler essere sempre molto generosi, onorevole sottosegretario, si potrebbe dire che in parte avete tenuto conto anche delle nostre richieste sui problemi dell'inquinamento, visto che avete introdotto un certo incentivo a favore

dei prodotti petroliferi meno inquinanti degli altri. Anche se — bisogna subito aggiungere — non è con questi « pannicelli caldi » che si risolvono i problemi dell'inquinamento, ché ben altro doveva essere in proposito l'atteggiamento del Governo, se veramente si voleva evitare che l'Italia — questa grande, ormai, raffineria protesa nel Mediterraneo — fosse inquinata al livello pericolosissimo al quale essa è inquinata. Vi dirò che anche rispetto alla nostra richiesta di una revisione periodica della materia, di un controllo ravvicinato delle questioni, siete venuti fuori con l'articolo 8, con quei sei mesi di tempo che vi prendete per relazionare, anche se gli strumenti che avete messo in atto non sono certamente sufficienti alla bisogna, come cercherò di dimostrare tra poco. C'è poi un argomento nuovo. È vero — bisogna pur ribadirlo — che noi non siamo contrari all'imposta di fabbricazione, visto che il meccanismo IVA che si è messo in moto tratta i prodotti petroliferi in maniera assai diversa rispetto al modo in cui venivano trattati dall'imposta generale sull'entrata. Ed anche alle nostre pressanti richieste di non sacrificare in alcun modo le regioni, avete risposto con il penultimo comma dell'articolo 9, in cui si prevede un certo meccanismo — in merito al quale farò alcune precisazioni nella parte conclusiva del mio intervento — che è però anch'esso largamente insufficiente. In realtà, anche se si sommano tutte insieme le poche cose positive che si riscontrano in questo testo rispetto ai testi precedenti sulla materia, si pensa subito, sia per la mancanza di organicità, sia per l'evidente insufficienza delle norme, a delle toppe messe su un vestito sdrucito; e si avverte lontano un miglio che sono cucite con il filo bianco. Il punto essenziale del vostro atteggiamento, le cose importanti che sono contenute in questo disegno di legge non si discostano in effetti, in modo apprezzabile, dalle posizioni che il Governo ha mantenuto nel corso degli ultimi mesi e che emergono dai precedenti decreti presentati in materia. Stanno ancora al centro di questo disegno di legge il calcolo fatto dal CIP sul costo dei prodotti petroliferi, ed il meccanismo che affida al CIP, a questo CIP, così strutturato, il controllo dei costi; al centro del disegno di legge sta ancora un sistema di copertura inammissibile, e per di più — e questo costituisce un'aggravante rispetto alla linea tenuta in precedenza — c'è un tentativo di rimettere in discussione una parte almeno dell'autonomia finanziaria delle regioni.

Non ho alcuna intenzione di far perdere inutilmente tempo ai colleghi, e per questo

cercherò di articolare il mio intervento sugli argomenti che ho brevemente elencato, in modo da richiamare l'attenzione dei colleghi su cose già note, piuttosto che dirne altre del tutto nuove. Vediamo innanzi tutto qual è l'organismo i cui calcoli sono praticamente alla base di tutti i provvedimenti che avete preso ed anche di questo; l'organismo è il CIP, il Comitato interministeriale prezzi. Altri colleghi hanno già toccato questo argomento, ma forse vale la pena di fare alcune precisazioni; il CIP è un Comitato interministeriale la cui presidenza spetta al ministro dell'industria, ed i cui uffici sono in qualche modo collegati con il Ministero dell'industria. Qual è l'opinione del ministro dell'industria sulla funzionalità del CIP? Qual è l'opinione? Qual è lo stanziamento previsto nel bilancio che noi annualmente siamo chiamati a discutere e ad approvare? Il CIP ha una dotazione irrisoria e, se si va a vedere la voce relativa agli stipendi del personale, si trova indicata una somma di 6 milioni all'anno, e cioè lo stipendio di un solo funzionario; gli altri funzionari sono comandati presso il CIP da altri ministeri o da altre amministrazioni pubbliche. Un organismo così delicato come il CIP, che presiede all'analisi dei costi (e stabilire un prezzo di una lira in più o in meno per ogni litro di benzina significa mobilitare molti miliardi), un organismo che deve controllare non solo il prezzo dei prodotti petroliferi, ma anche l'enorme gamma di prodotti farmaceutici che ogni anno viene immessa sul mercato in Italia, che deve controllare il prezzo dello zucchero, che è chiamato a controllare il prezzo del pane e di un'altra mezza dozzina di prodotti assai importanti, è organizzato in modo tale da non dare alcuna garanzia di efficienza e di imparzialità, al di là delle buone o cattive intenzioni che possono avere i vari ministri che sono chiamati a presiederlo o a farne parte, al di là delle buone o cattive intenzioni o delle maggiori o minori capacità dei funzionari che vi lavorano.

In un paese come il nostro, dove il settore dei prezzi amministrati ha un rilievo cospicuo, non si può lasciare ad un organismo di questo genere, costituito in questo modo, il compito di decidere su materie così scottanti.

Ricordo le lunghe discussioni che si sono fatte in Parlamento prima del 1962, quando non era ancora stata nazionalizzata l'energia elettrica, a proposito delle tariffe elettriche e dei conti che su di esse venivano fatti dal CIP: fu quella una vicenda che in qualche misura somiglia a quella che stiamo oggi vivendo per i petroli.

SERRENTINO. Secondo i conti che faceste in quell'occasione, l'ENEL avrebbe dovuto guadagnare l'iradiddio: poi, chissà perché, è in perpetuo *deficit*.

ANDERLINI. Secondo i calcoli che facevamo allora in previsione della nazionalizzazione, le industrie elettriche avevano un utile che si aggirava su 200-300 miliardi l'anno. Se però tiene conto che in questi ultimi dieci anni l'ENEL ha dovuto rimborsare 1500 miliardi di indennizzi, anche lei potrà come me concludere che la nazionalizzazione dell'energia elettrica non è stata affatto un errore e che semmai i conti che faceva allora il CIP sulle tariffe elettriche erano tutti a vantaggio e non a svantaggio dei potentati elettrici.

La storia è sempre la stessa: ci troviamo oggi a discutere ogni sei mesi (ed è probabile che succederà ancora per un pezzo) questo argomento perché il problema delle forniture di prodotti petroliferi sta divenendo molto scottante ed importante, uno dei volani di accumulazione capitalistica, sia nel nostro paese sia fuori di esso, per le società multinazionali che, come è stato largamente dimostrato in quest'aula, approfittano delle immunità fiscali esistenti nel nostro paese per trasformare l'Italia in una grande stazione di raffinazione adagiata nel Mediterraneo.

Un governo veramente responsabile, assieme al disegno di legge che stiamo discutendo (e che fa perno sul CIP), avrebbe dovuto contemporaneamente presentare una proposta di rinnovamento del CIP, per metterlo in grado di far fronte al suo importante ruolo nei confronti della comunità nazionale.

Il secondo argomento su cui vorrei brevemente intrattenere la Camera tocca da vicino i calcoli (fatti dal CIP) su cui si basa tutto il disegno di legge al nostro esame. È chiaro, infatti, che 2 lire o 2 lire e mezzo in più significano alla fine centinaia di miliardi regalati ai magnati del petrolio.

Non starò a rifare tutta la storia (già fatta dall'onorevole Gastone e da altri colleghi) di questi costi: è inutile ripetere cose già dette. Vorrei limitarmi ad alcune osservazioni e ad alcune citazioni.

Il nuovo metodo che il CIP ha inaugurato, come è noto, nel 1971, si basa sull'analisi dei costi e dei loro elementi costitutivi: costo del greggio, del trasporto, della raffinazione, della distribuzione e spese generali. Su ognuno di questi quattro capitoli, la cui somma va poi a costituire il costo finale, quel totale che porta ad un aumento di oltre 2 lire per litro di benzina, nel grosso volume del CIP che è stato a

nostra disposizione in sede di Commissione finanze e tesoro della Camera (non se ne sono potute avere delle copie) sono contenute delle osservazioni abbastanza interessanti. Quando noi diciamo che il nuovo metodo è largamente influenzato dalla volontà delle società petrolifere, non facciamo solo una affermazione di principio (questi grandi potentati economici che riescono ad influenzare tutto, a comprare i funzionari, a corrompere i politici), ma facciamo riferimento a quanto gli stessi funzionari del CIP hanno scritto in questo volume. Per ciò che riguarda il costo del grezzo, a pagina 8 di questo volume si legge: «...circa i prezzi, vengono assunti per la valutazione quelli denunciati dalle aziende all'ISTAT e al Ministero dell'industria». Quindi, voi confessate candidamente che la base del calcolo del costo del grezzo ve la forniscono i signori del petrolio.

SERRENTINO. Sono prezzi internazionali che si possono leggere su qualsiasi giornale.

ANDERLINI. Ma questi prezzi internazionali, onorevole Serrentino, da chi sono controllati? Chi è che scrive quei numeri? Lei crede che le grandi società petrolifere non siano in grado di controllare una pubblicazione che li riguarda in maniera così diretta e pertinente? È proprio questo il metodo che dobbiamo scegliere per accertare i costi?

Per ciò che riguarda i trasporti, a pagina 13 di questo volume del CIP è scritto: «...è fatto riferimento ai valori denunciati mensilmente dalle società petrolifere». Questa è la base dichiarata del calcolo. Per quanto riguarda la raffinazione, leggo sempre a pagina 16: «...per effettuare i calcoli relativi, sono state prese in considerazione le rese di lavorazioni afferenti ai residui e ai distillati secondo le denunce mensili presentate dalle raffinerie».

Per la distribuzione le cose stanno come sappiamo e cioè che l'articolo 16 del «decreto» non è operante, che vi sono 40 mila punti di vendita ed altri fatti già noti. Ma forse la cosa più interessante è la voce che riguarda le spese commerciali e varie. A pagina 36 leggo: «...queste spese si riferiscono a spese ufficiali, centrali e periferiche: personale, cancelleria, oneri vari (possono essere di qualsiasi natura questi oneri!) di gestione delle sedi per le pubbliche relazioni e promozionali». Mi domando se una formulazione così vasta non possa comprendere anche i capitali che talune società petrolifere (parlo di società petrolifere italiane, la SIR ad esempio) impegnano per acquistare, influenzare testate di

giornali, vendere e comprare in questo settore e se riteniamo che sia giusto che il contribuente italiano sia chiamato a pagare, tra l'altro con mutui ventennali (anche tra 20 anni continueremo a pagare una quota di questi regali che facciamo ai petrolieri, non del tutto irrilevante per la vita di una famiglia italiana), anche questi altri che fanno parte delle voci che determinano il costo della benzina.

Vi è un altro argomento che mi ripromettevo di trattare rapidamente, quello della copertura della spesa. Siamo alle solite. Invano molti colleghi democristiani, i più preparati in materia (non solo della sinistra democristiana) hanno detto che si tratta di una copertura inammissibile, inaccettabile; che la copertura con mutui ventennali o con buoni del tesoro o, comunque, con il ricorso al mercato finanziario è accettabile solo quando essa è relativa a spese di investimento, mentre non può essere accettata per coprire deficit di questo genere, per fare regali come questo. Tutto ciò è stato detto e riaffermato più volte in sede di Commissione bilancio, di Commissione finanze e tesoro, ed anche in quest'aula; ancora una volta, però, il Governo ci presenta un tipo di copertura siffatto, di ben 380 miliardi nel primo disegno di legge, il n. 1684, e di circa 40 miliardi nel secondo.

Non ho alcuna intenzione di fare il conto dei regali che abbiamo fatto, dal giugno 1971, ai signori del petrolio, ma credo che siano all'incirca di 500-600 miliardi, e mi domando se in un paese come il nostro, dove è così urgente e scottante tutta una serie di problemi, che vanno dalla disoccupazione al Mezzogiorno e all'agricoltura, non avremmo dovuto trovare il modo di dirottare somme di questo genere e di questa portata in ben altre direzioni.

Mi preme sottolineare un ultimo argomento. Come è noto, il meccanismo che opera all'interno del disegno di legge in esame riduce di circa 50 miliardi gli introiti destinati alle regioni; e mi pare che ieri sera l'onorevole Marchetti lo abbia dimostrato in modo inequivocabile. Voi siete ricorsi alla «toppa», una toppa piuttosto maldestra, però, che mostra il filo bianco.

Leggo il penultimo comma dell'articolo 9: «In sede di impostazione in bilancio, nell'anno di pertinenza, del "fondo" di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, si terrà conto delle eventuali minori entrate che nell'anno finanziario 1973 potranno derivare dall'applicazione della presente legge».

Perché si parla di «eventuali minori entrate», mentre è possibile fare un calcolo preciso e dire che le minori entrate sono dell'ordine di 50 miliardi? È molto probabile che chi ha steso il testo di questo comma dell'articolo 9 abbia in mente un altro meccanismo. Poiché, insomma, siamo in presenza di un consumo in forte espansione, probabilmente si vorrà fare il calcolo in modo diverso e cioè: se l'espansione sarà tale da coprire questi 50 miliardi, allora non si farà luogo ad alcun intervento da parte dello Stato; oppure si farà luogo all'intervento statale soltanto nella misura in cui il *plafond* del fondo resti al di sotto di questi 50 miliardi che vengono sottratti alle regioni.

Ma lo spirito antiregionalista del provvedimento — su questo vorrei richiamare l'attenzione del relatore, perché il nostro gruppo ha intenzione di presentare su questo punto un preciso emendamento — si misura anche dal fatto che vi siete ostinatamente rifiutati al Senato, e spero non lo facciate anche in questa sede, di prendere in considerazione le osservazioni sollevate dalla Valle d'Aosta la quale, come è noto, ha un regime fiscale particolare per ciò che riguarda la benzina.

Non entrerei nei dettagli perché più puntualmente si soffermerà su questo argomento il collega Chanoux, quando illustrerà il suo emendamento, ma sta di fatto che il meccanismo che avete messo in atto porta alla conclusione che nel territorio della Repubblica il prezzo della benzina rimane immutato, mentre nella Valle d'Aosta, che dovrebbe pure essere considerata come territorio della Repubblica, il prezzo della benzina aumenterà.

L'unica conseguenza che si avrà per ciò che riguarda il prezzo di vendita della benzina, l'avrete in Val d'Aosta, dove il costo aumenterà di 10 lire. Andremo dalle 80 lire attuali alle 90 lire circa che si pagheranno colà dopo l'entrata in vigore di questo disegno di legge. Il che non è una cosa nuova, non lo dico io per la prima volta in questa aula: l'hanno affermato ripetutamente in sede di Commissione e in aula al Senato i colleghi della sinistra indipendente, il senatore che rappresenta la Valle d'Aosta e molti oratori dell'opposizione. Faremo la stessa cosa in quest'aula, nella speranza che almeno su questo punto il Governo e il relatore siano in grado di darci ragione, perché ne abbiamo da vendere, come su tutto il resto delle questioni.

Non potete pensare in alcun modo che un'opposizione responsabile lasci approvare disegni di legge di questo genere se non gridando a viva voce, come faccio io questa sera, il suo « no » fino in fondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il dibattito sul disegno di legge che introduce modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano segue nel tempo la discussione di due decreti-legge, che, protrattasi nel tempo, non ne ha permesso la conversione in legge.

La discussione odierna, come quella relativa ai precedenti provvedimenti, sorge dalla necessità di dare una regolamentazione alla materia, anche se limitatamente al gravame fiscale sui prodotti petroliferi, con una defiscalizzazione che ne eviti l'aumento dei prezzi al consumo, assorbendo la maggiore incidenza dell'IVA. Il dibattito — particolarmente animato — sui due provvedimenti precedenti ha fatto prevalere considerazioni di politica generale, distorcendo il necessario approfondimento degli aspetti prettamente tecnici del problema, approfondimento che alcuni colleghi hanno condotto sino ai minimi particolari, con considerazioni che possono anche lasciare perplessi ma non certo convincere. Anche la polemica, qualche volta giusta, sull'uso frequente dei decreti-legge, non può giustificare alcune prese di posizione con cui si vorrebbe porre sotto accusa una certa qual incertezza del Governo, che a sua volta nasconderebbe l'intento di favorire determinati settori economici operanti nel settore petrolifero.

Si è così parlato di provvedimenti improvvisati, di provvedimenti finanziari di ripiego, di provvedimenti che volevano sfuggire a una realtà del settore per agevolare questo o quell'altro gruppo economico. La verità è che il settore petrolifero, come tutti gli altri settori produttivi, è percorso da una crisi a livello mondiale, che si ripercuote anche in Italia e crea difficoltà obiettive anche nell'accertamento dei dati sui costi di produzione e di trasporto.

A tali difficoltà obiettive bisogna aggiungere tutti i problemi relativi all'applicazione della riforma tributaria e della maggiore incidenza dell'IVA. La polemica sulla validità degli accertamenti del CIP sui costi gravanti sulle società petrolifere risente in modo essen-

ziale di una sua strumentalizzazione politica, anche se nessuno respinge *a priori* la necessità di una diversa procedura di accertamento di tali costi.

Un elemento nuovo a tal proposito è rappresentato proprio da una iniziativa del Governo, che, con un apposito emendamento presentato al Senato, all'articolo 8 di questo disegno di legge ha introdotto la seguente disposizione: « Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sentito il CNEL, il ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, quale presidente delegato per il CIP, riferirà al Parlamento circa i criteri adottati per l'accertamento dei costi della materia prima, della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi ».

Il parere del CNEL costituisce una garanzia per tutti, essendo ben nota l'autonomia di questo organismo, che sa mantenersi sempre al di sopra di posizioni burocratiche e mostra di avere una visione dei problemi più aderente ad una loro valutazione globale. A tale proposito vorrei augurarmi che, in occasione della revisione dei criteri di accertamento dei costi dei prodotti petroliferi, sia dedicata particolare attenzione all'accertamento dei costi di distribuzione, non in una visione ristretta ed egoistica e nell'interesse dei singoli gruppi economici, ma tenendo presente il livello di occupazione di tale settore e, nello stesso tempo, l'esigenza di un sempre più articolato servizio a disposizione della grande massa dei cittadini, che si avvalgono del carburante e degli oli minerali per riscaldamento.

Non è da sottovalutare la particolare situazione del settore della distribuzione dei prodotti petroliferi, che ha dato luogo ad un vero e proprio monopolio di fatto, scaturito dal cosiddetto « decretone », con il quale venivano bloccati l'istituzione di nuovi punti di vendita e il loro trasferimento. Ritengo pertanto che il Governo debba approfondire la questione e portare avanti la revisione dell'attuale struttura del sistema di distribuzione dei prodotti petroliferi.

A parte la polemica sulla questione dei costi, questo disegno di legge, come del resto i due precedenti decreti-legge non convertiti dalle Camere, affronta — nelle condizioni che l'attuale momento permette — il problema di evitare l'aumento dei prezzi al consumo di prodotti, come i carburanti e gli oli minerali per riscaldamento, che per la loro particolare natura vengono utilizzati, si può dire, da tutte le categorie dei cittadini. Ne consegue che un aumento del loro prezzo, oltre ad incidere

negativamente sui bilanci familiari, aumenterebbe quella situazione di allarmismo che potrebbe gonfiare ulteriormente quel processo di aumento dei prezzi per « simpatia » che, con la scusa delle nuove imposizioni fiscali, già tanto danno ha arrecato all'economia del paese.

Non è questa la sede per approfondire il discorso sull'aumento del costo della vita, ma non sfugge ad alcuno (e gli ultimi aumenti verificatisi ne offrono una conferma) che esso è da attribuire in parte all'effettivo aumento dei costi e alla maggiore incidenza fiscale, ma anche, in modo particolare, ad elementi di ordine psicologico sui quali hanno fatto leva alcune forze intermedie e speculative della distribuzione.

CIRILLO. Ha aumentato i prezzi anche la FIAT, che certo non può essere considerata una forza « intermedia ».

CIAMPAGLIA. Siamo d'accordo.

L'onere che viene a gravare sul bilancio dello Stato, in sostanza, è inferiore a quello che verrebbe sopportato dalla collettività a seguito di un aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, aumento che, trasferendosi su altri beni, accentuerebbe la situazione di pesantezza della nostra economia. Questo provvedimento è dunque più che mai necessario, come punto di equilibrio per evitare un ulteriore aumento del costo della vita.

Un aspetto nuovo, e potremmo dire senz'altro qualificante di questo provvedimento, è quello riflettente la defiscalizzazione per i cosiddetti prodotti « puliti ». È la prima volta che viene affrontato il problema della difesa ecologica con un effettivo incentivo per la produzione di carburanti ed oli minerali contenenti una minore percentuale di piombo e di zolfo, tali da determinare residui « puliti » e meno cagionevoli alla salute.

La defiscalizzazione come incentivo per la produzione di prodotti « puliti » è importante, ma occorrerebbero altri incentivi per giungere al più presto alla produzione di prodotti ancora più « puliti ». Comunque ritengo che questo sia un fatto positivo e che il Governo, anche se in misura limitata, abbia affrontato positivamente e seriamente questo problema.

Prima di concludere questo mio breve intervento, voglio soffermarmi su due problemi particolari. Il primo è quello riflettente la norma dell'articolo 7, che mira a risolvere il problema della indennità al personale dei laboratori chimici delle dogane e delle imposte dirette. Su questo argomento non possia-

mo essere affatto d'accordo con le conclusioni del Comitato pareri della I Commissione affari costituzionali e ciò perché non vogliamo che questo primo, anche se timido, inizio di una battaglia ecologica naufraghi ancor prima di prendere avvio. Può apparire anacronistica e fuori luogo l'inclusione di tale argomento nel disegno di legge in esame, ma occorre invece risolvere questo problema che vede, con l'aumento della produzione, un sempre maggiore intervento dei laboratori di Stato per l'accertamento delle qualità dei prodotti petroliferi, con controlli ed analisi che comportano determinazioni analitiche molto più complesse per applicare le nuove normative sulla produzione di carburanti ed oli minerali sempre più « puliti ».

L'indennità cui fa riferimento l'articolo 7 è un'indennità per i riscontri tecnici, eseguiti fuori orario e fuori sede di ufficio, che il personale dei laboratori chimici delle dogane effettua da oltre ventitré anni; si tratta di servizi analitici fuori orario e riscontri tecnici fuori sede, indispensabili per il compimento delle operazioni doganali e di quelle connesse alle imposte di fabbricazione, dato che non è possibile condurre a termine le predette operazioni se non si conoscono in via preventiva i risultati delle analisi delle merci oggetto delle operazioni medesime. Un ritardo nella esecuzione delle analisi comporta il corrispondente ritardo delle sopra ricordate operazioni, specie di quelle per le quali il privato operatore ha chiesto la procedura di urgenza contro il pagamento delle previste indennità a favore del personale delle dogane e di quello delle imposte di fabbricazione incaricato del servizio straordinario.

Per evidenti principi di valida interpretazione della normativa in materia doganale e per il buon andamento del complesso dei servizi, tale normativa fu estesa, nel 1949, al personale dei laboratori chimici per i servizi svolti in anticipo o al di fuori del normale orario di ufficio, ovvero fuori sede. A seguito, però, delle disposizioni di cui alla legge 25 novembre 1971, in base alla quale le gestioni fuori bilancio non autorizzate da apposita legge sono venute a cessare (come sono appunto quelle riflettenti le indennità percepite dai laboratori chimici) a decorrere dal 30 dicembre 1972, si è reso necessario regolarizzare la particolare materia con l'articolo 7 del disegno di legge in esame e ciò allo scopo di non pregiudicare il regolare svolgimento di importanti e delicati servizi, quali sono appunto quelli delle dogane e delle imposte di fabbricazione. Poiché sia per le dogane sia

per gli uffici delle imposte di fabbricazione esiste già una legge che istituzionalizza le indennità per i servizi prestati al di fuori del normale orario di ufficio e fuori sede, e poiché i laboratori chimici delle dogane e delle imposte dirette fanno parte della stessa direzione generale, qualora l'articolo 7 della legge non venisse approvato, nel testo proposto dal Governo, si verrebbe a creare, nell'ambito dello stesso Ministero e della stessa direzione generale, una sperequazione del trattamento economico del personale dipendente.

Giova altresì ricordare che tali compensi non vengono posti a carico della collettività, ma sono determinati in relazione a prestazioni di cui i privati operatori, facoltativamente e nel loro esclusivo interesse, chiedono l'esecuzione in ore diverse da quelle d'ufficio. Peraltro, nei laboratori chimici e nelle dogane i servizi resi al di fuori dell'orario di ufficio rientrano ormai nella normalità quotidiana, e solo grazie ad essi è tuttora possibile soddisfare le richieste, di particolare urgenza, di pronte analisi di campioni tra cui quelli dei prodotti petroliferi.

Altro problema sul quale desidero soffermarmi brevemente è quello relativo ai benefici che sono stati sempre concessi alla zona franca della Valle d'Aosta, sia per la particolare autonomia della regione, sia per agevolare l'incremento del turismo locale. In Commissione venne presentato un emendamento in proposito, che però venne respinto. Nel caso esso venisse ripresentato in aula, sarei dell'avviso che esso dovrebbe essere ancora respinto, non perché non condividiamo la necessità di tali benefici, ma per evitare una battuta di arresto dell'iter di questo provvedimento che ha ormai oltrepassato i limiti regionali, se si considera che il disegno di legge in esame non è che la continuazione di due precedenti decreti-legge non convertiti. Ritengo quindi che, se tutti i gruppi sono d'accordo, dovrebbero manifestare la loro disponibilità per una iniziativa legislativa parlamentare *ad hoc* tendente al mantenimento dei benefici fiscali per la Valle d'Aosta.

Concludendo, affermo che questo provvedimento molto discusso non può non essere approvato, se non vogliamo che la situazione generale economica del paese, per i motivi sopra esposti, si deteriori ulteriormente a causa di un nuovo aumento del costo della vita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, negli ultimi anni ho avuto più volte occasione di intervenire in materia di prodotti petroliferi, in occasione della discussione di vari provvedimenti la cui emanazione è stata causata dal verificarsi di tutta una serie di avvenimenti che hanno influito sui costi del greggio, dei noli, della raffinazione e della distribuzione. Al tempo della chiusura del canale di Suez si dovevano affrontare investimenti nuovi per il trasporto via mare di quantità maggiori di greggio, con attrezzature assai costose che, in un primo tempo, determinarono notevoli aumenti dei noli. Poi, man mano, l'utilizzazione delle nuove grosse petroliere ha consentito un ridimensionamento dei costi dei noli. Si ebbero poi gli accordi di Teheran, di Tripoli e di Ginevra, che non solo determinarono aumenti immediati del costo del petrolio, ma fissavano addirittura, in prospettiva, parametri di confronto di valutazione del dollaro — moneta di conto — per determinare il prezzo del greggio sui mercati internazionali.

Tutti questi problemi furono analizzati dallo stesso Governo di centro-sinistra nel maggio 1971, quando fu varato il primo decreto-legge sulla defiscalizzazione nel campo dei prodotti petroliferi. Vorrei ricordare, particolarmente ai colleghi socialisti — il cui autorevole rappresentante che ieri ha preso la parola in quest'aula era allora sottosegretario alle finanze — il momento in cui con un certo vigore portarono avanti argomentazioni a difesa di quel famoso decreto-legge dal quale sono derivate tutte le esigenze di ulteriori proroghe e defiscalizzazioni, fino a giungere al disegno di legge attualmente al nostro esame.

Onorevole Macchiavelli — glielo chiedo in tutta serenità — perché tutte le argomentazioni che oggi adduce (argomentazioni che se sono ora valide lo erano probabilmente anche allora) non le ha portate nel maggio del 1971, all'interno della maggioranza di centro-sinistra, sottolineandole con quell'entusiasmo e con quell'obiettività che pare abbia in questo momento?

Il fatto è che mutano i governi, e che Serrentino dai banchi dell'opposizione passa ad occupare banchi della maggioranza. Ma il sottoscritto, per altro, con una certa coerenza, non aveva votato contro quel provvedimento! I liberali avevano preso in seria considerazione le argomentazioni che erano state portate dalla maggioranza del tempo.

RAUCCI. Lo sappiamo che siete amici dei petrolieri!

SERRENTINO. No, onorevole Raucci. La ringrazio, comunque, del fatto che lei mi dichiari amico dei petrolieri. Vorrei esserlo. Chissà mai che questo mio intervento serva almeno per creare un po' di simpatia fra loro e me! Ma credo proprio di no. Continuerò per la mia strada, senza ricevere la loro simpatia, e portando avanti le mie argomentazioni.

Io sostengo che la situazione dal maggio 1971 ad oggi si è semmai deteriorata, ai fini del contenimento dei costi, tanto del greggio, come dei noli, come dei processi di raffinazione, e da ultimo del processo distributivo (non si dimentichi che l'attuale provvedimento tiene conto di un certo aumento che deve essere riconosciuto agli addetti alla distribuzione). Mi riferisco al maggio del 1971, con insistenza, perché vorrei trovare una certa coerenza nei dibattiti che si svolgono in quest'aula. Non si possono mutare argomentazioni a distanza di tempo! Per quanto mi riguarda, ad esempio, sostenevo allora, e continuo a sostenerlo oggi pur essendo nella maggioranza, che il sistema di copertura dei provvedimenti in discussione non sembra a me giusto. Con questa differenza, però: che nel 1971 non esisteva un bilancio deficitario come è invece quello relativo al 1973. Bilancio deficitario che è conseguente ad una certa situazione economica che — permettetecelo — non abbiamo certo creato in questi ultimi mesi, con la nostra entrata nel Governo.

RAUCCI. Avete soltanto contribuito ad aggravarla!

SERRENTINO. No, l'attuale situazione deficitaria l'abbiamo eredita dai precedenti governi, ci siamo limitati a registrarla nel bilancio relativo al 1973, e diciamo che essa è pesante per tutta l'economia nazionale. Il dilazionare, quindi, determinate defiscalizzazioni è intervento richiesto dal momento contingente, non è certo uno stile proprio alla nostra parte.

La critica, dunque, la avanzo in maniera serena e pacata, così come ebbi a fare nella occasione che ho ricordato; senza tema di offendere il Governo, e senza tema di rompere quella solidarietà che deve regnare all'interno della maggioranza. Essa si rifà ad una valutazione di carattere tecnico ed amministrativo. Ma, fra tutto ciò e la sostanza vera del problema, quella relativa alla discussione sulla determinazione dei prezzi effettuata dal CIP, vi è una differenza. Io non sono mai stato, onorevoli colleghi, molto tenero con le azien-

de di proprietà dello Stato o a partecipazione statale. Mi chiedo: può darsi che questo Governo, definito come Governo Andreotti-Malagodi...

RAUCCI. C'è anche Tanassi!

SERRENTINO. ...non sia tanto ben visto, se va a mettere il naso nei conti dell'ENI. Ma altri governi, onorevole Raucci, che lo hanno preceduto potevano benissimo andare a mettere il naso in questi conti, e potevano dare al CIP strumenti tali da chiarire il discorso sulla congruità o meno dei costi che noi abbiamo conteggiato. Eppure, io penso che questo il CIP l'abbia fatto. Non sono così sospettoso come i colleghi delle opposizioni. Sono convinto che il CIP abbia affrontato il problema del controllo del costo dei grezzi, perché è il costo primario che eventualmente può essere contestato; il resto è un conteggio che si verifica all'interno del nostro sistema economico, con tutte le documentazioni che si possono raccogliere nell'ambito del nostro sistema produttivo.

Quindi, i due dati sui quali si può giocare sono: il problema del greggio e il problema dei noli. Ma io vorrei sapere una cosa, e la chiedo alle opposizioni: possibile che paesi come la Germania, la Svizzera e la Francia, se veramente hanno costi competitivi rispetto ai nostri, vengano a comperare i nostri prodotti raffinati e li portino nel loro territorio? E ciò, quando noi sappiamo in modo preciso che questi prezzi vengono praticati tali e quali per la Svizzera e maggiorati per la Germania e la Francia nei confronti dei prezzi di cessione alla rete di distribuzione nazionale? Allora, veramente dobbiamo convenire che nel mercato comune abbiamo dei *partners* che ci vogliono tendere la mano, che vogliono aiutare le nostre industrie petrolifere in modo particolare. Ma non è così. La verità è che le nostre industrie, con gli impianti che hanno attrezzato, sono oggetto di molte critiche. Del resto, tali critiche si ripercuotono su coloro che hanno disposto la programmazione dal 1965 al 1970; la maggior parte degli investimenti nel settore petrolifero, se mi è permesso dirlo, non può essere addebitata alla nostra parte, perché rientra in quel concetto di programmazione, di investimenti e di sviluppo che doveva essere indicato nel piano 1965-1970. Ma neanche questo può essere un motivo di accusa, a mio avviso. Si trattava di corrispondere alla prospettiva dello sviluppo e delle necessità relative alla richiesta del prodotto sui mercati internazionali; si trattava

della prospettiva di poter far lavorare le nostre raffinerie in modo competitivo rispetto alle altre raffinerie europee. E poi, ci si viene a dire che in un certo settore si lavora utilizzando gli impianti al 70 e all'80 per cento. Ebbene, dovrete anche sapermi dire quale settore produttivo ed industriale italiano oggi superi questi limiti...

CIRILLO. Si tratta del 65 per cento, onorevole Serrentino.

SERRENTINO. Ecco, la media dell'utilizzo dei nostri mezzi di investimento in Italia è quella del 65 per cento. Quindi, mi pare che anche questo settore, confrontato con altri...

CIRILLO. Tale media vale solo per le raffinerie.

SERRENTINO. Non è vero, onorevole Cirillo! Purtroppo per la nostra economia l'utilizzo dei nostri impianti industriali si aggira intorno alle medie appena indicate in sede nazionale. Noi vorremmo che i nostri impianti industriali venissero utilizzati al 90-92-93 per cento, come avviene in Francia o in Germania! Non ci troveremmo, in tal caso, in questa situazione economica: questa è la verità.

CIRILLO. È andato via dal Governo, l'onorevole Malagodi?

SERRENTINO. Non si tratta dell'entrata o dell'uscita dal Governo dell'onorevole Malagodi. La sostanza è che esiste un certo problema di crescita nel nostro paese che ci ha portati a determinate situazioni di carattere economico; è di questa circostanza che dobbiamo tener conto quando andiamo a valutare in modo discriminatorio quelli che sono in genere gli utilizzi degli investimenti industriali e vogliamo puntare il dito su un determinato settore, che non utilizza al 90-92 per cento — come dovrebbe essere nella logica — i propri impianti.

Del resto — ripeto — tutti questi investimenti sono stati effettuati con la partecipazione anche di finanziamenti di origine statale a titolo di incentivazione quindi di finanziamenti che facevano parte di una certa programmazione che — se permettete — noi liberali non avevamo approvata; e ciò nonostante riteniamo utile che determinati complessi che hanno possibilità di determinate prospettive siano pronti per un lancio più immediato della loro attività economica sui mercati internazionali.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 1684, certamente esso si differenzia dai precedenti decreti-legge in questa materia. Esso non tratta solo il problema della fiscalizzazione; tratta il più grosso problema della sostituzione di quella grossa fetta che si sta prendendo l'IVA nei confronti dell'IGE con la defiscalizzazione, perché altrimenti avremmo avuto un aumento macroscopico nel prezzo al consumo delle benzine.

Ma al di là di questo provvedimento — che fu sollecitato dalla Commissione dei 30, la quale così decise quando esaminò la riforma tributaria e quindi non può essere discusso, altrimenti dovremmo ritenerci tutti responsabili di quella determinata indicazione data al Governo — al di là di questo, altri problemi vengono affrontati nel disegno di legge. Quali? Il problema ecologico, che ha la sua importanza. Qualcuno ha definito un palliativo il suo inserimento in questo provvedimento. Io sostengo, forse con più serenità, che si tratta di un primo passo. Ci portiamo verso le indicazioni che ci vengono da paesi più avanzati, da paesi che tali indicazioni possono darci.

Possiamo dire che abbiamo affrontato il problema dei prezzi dei combustibili destinati al riscaldamento; che abbiamo affrontato il problema dell'olio combustibile in genere; che abbiamo affrontato il problema, dopo tante richieste di carattere sindacale, di destinare ai distributori lire 1,25 in più per litro. Non mi dilungo in altre citazioni; dico che il disegno di legge all'esame si è inserito in una realtà della quale non abbiamo avuto smentite. Sono stati espressi dei dubbi; abbiamo avuto, particolarmente da parte degli onorevoli Cirillo e Gastone, un tentativo di ricerca di possibili crescite di costi attraverso indicazioni assai generiche, come si rivelano nel processo distributivo delle benzine per la vendita al consumo.

È possibilissimo che le compagnie petrolifere abbiano concentrato in quella voce anche delle possibilità concrete di nascondere qualche utile, ma nel complesso sappiamo benissimo qual è l'ammontare degli oneri gravanti su ciascun litro. E sappiamo anche benissimo che alcune spese indicate nelle voci comprese in quelle indicazioni plurime e generiche effettivamente sono state affrontate: le spese di pubblicità, quelle per l'organizzazione delle stazioni di distribuzione, per i servizi ad esse connessi e via di seguito. Potrebbe esserci anche il discorso, valido, sulla possibilità di limare i 50 centesimi o la lira, ma quel che mi preoccupa di questo disegno

di legge è prima di tutto il suo collocarsi nel contesto valutario internazionale. Noi veramente rischiamo di dover ridiscutere a breve distanza tutta la materia per mutamenti nei costi all'origine. C'è stato l'aumento a partire dal 1° gennaio 1973. Siamo sicuri, da quello che abbiamo letto nella relazione, che è stato recepito il famoso 8,94? Penso di sì. Il relatore non ne fa cenno in modo concreto, ma dice che i prezzi di costo sono quelli indicati dal CIP e quindi da noi accettati.

C'è di più: c'è un confronto a breve distanza, perché si è voluto chiamare in causa il CNEL, che forse ha strumenti più adatti per effettuare uno studio (ed in questo sono d'accordo con chi ha richiesto l'intervento del CNEL). Può darsi che in seguito avremo argomentazioni valide, o per convalidare questa posizione del Governo, o per criticarla, nei limiti di qualche centesimo od anche di qualche lira; ma potrà anche darsi che a breve distanza, di fronte a conti concreti, dovremo rivedere tutto il sistema delineato con questo provvedimento per mutamenti intervenuti a seguito di una lievitazione dei prezzi.

È un problema ancora troppo fluido; quando si dice che determinare i costi in questa materia non è una cosa facile, si deve anche ricordare che tecnicamente le stesse industrie — così almeno pare — hanno difficoltà a stabilire quanto costa il prodotto. E parlo delle industrie importatrici e raffinatrici; e questo per la differenziazione delle provenienze, degli stessi noli. L'impresa può utilizzare propri mezzi di trasporto, mezzi affittati a lungo termine o mezzi noleggiati occasionalmente. Il prezzo dei noli, quindi, muta di continuo. La cosa essenziale è che in un momento così difficile per la nostra economia, in cui già si è verificata una lievitazione dei prezzi al consumo, non si deve aggiungere anche quella del prezzo delle benzine, sia per quanto riguarda la motorizzazione privata, sia per quanto riguarda il rifornimento delle nostre industrie.

È certo positivo il fatto che per disciplinare la materia sia stato presentato un disegno di legge, cosa che ha permesso di vagliare il problema con più serenità, sia in sede di Commissione, sia in Assemblea. È stato infatti così possibile un confronto più diretto fra maggioranza ed opposizione, ma soprattutto sono stati introdotti elementi nuovi che ci possono interessare anche per una valutazione più chiara e precisa, in prospettiva, attraverso il contributo che potrà essere fornito dal CNEL. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Frau.

FRAU, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto colmare una lacuna che è stata rilevata — anche se con garbo e cortesia — da alcuni colleghi, a proposito del parere reso dalla I Commissione affari costituzionali, che non avevo citato nella mia relazione; tale parere è pervenuto con ritardo alla Commissione di merito, e prospetta alcune valutazioni contrarie nei confronti dell'articolo 7. Il parere è del seguente tenore: « Si esprime parere favorevole, a condizione che sia soppresso l'articolo 7 che, cedendo al ministro delle finanze, d'intesa con il ministro del tesoro, la determinazione delle indennità per le prescritte analisi delle merci e per i riscontri tecnici eseguiti su richiesta delle ditte interessate, fuori orario e fuori sede, appare in contrasto con l'articolo 23 della Costituzione, secondo cui nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge, ed altresì perché lo stesso perpetua il sistema delle indennità accessorie al personale dipendente della pubblica amministrazione, in contrasto con il principio enucleato in materia di pubblico impiego della onnicomprensività della retribuzione ».

A proposito di questo parere, trattandosi di un disegno di legge che è già stato approvato dal Senato e che già da tempo è alla nostra attenzione, e poiché le osservazioni della I Commissione certo contengono elementi degni di essere valutati, nella mia veste di relatore mi rimetto all'Assemblea.

Desidero ora fare alcune precisazioni per replicare ai colleghi intervenuti nel dibattito, anche se una replica in questa materia è assai difficile, data la complessità degli argomenti, e dato che vorrei evitare la continua ripetizione di argomentazioni e di controargomentazioni che ormai da troppo tempo viene fatta in quest'aula. Penso che non sia questo il momento di valutare i termini tecnici del problema, anche perché ritengo che, per quanto riguarda il problema delle valutazioni quantitative e dei rapporti, sia di natura fiscale, sia di natura economica, attinenti alla formazione del prezzo, si possa dire ben poco di più o di più qualificato rispetto a quanto è già stato detto.

Dobbiamo infatti riconoscere che la nostra è una assemblea politica, in cui si possono, sì, esprimere giudizi — magari duri e negativi

— nei confronti di organi tecnici, però sempre in termini politici, non avendo noi la possibilità di addentrarci in argomenti strettamente tecnici.

Dopo avere ascoltato tutti gli interventi, si può concludere che non vi sono problemi circa la necessità di effettuare questa modifica di carattere fiscale; non vi sono problemi per la soppressione dell'IGE né per l'intoccabilità dell'IVA; non vi sono problemi sul fatto che l'imposta di fabbricazione debba essere ritoccata.

Un problema che invece è stato particolarmente considerato — soprattutto dall'opposizione — è quello legato al fatto che, in realtà, questo provvedimento porta ad aggiornamenti a scadenze semestrali. Questo è dovuto al fatto che una delle componenti più importanti di questo disegno di legge è legata al metodo di accertamento dei costi dei prodotti petroliferi, metodo che sarà fra sei mesi riproposto all'esame del Parlamento, dopo la valutazione di un organo tecnico qual è il CNEL.

In definitiva, ritengo che sarebbe assai arduo e poco produttivo contestare punto per punto le argomentazioni udite in quest'aula. Desidero comunque far rilevare all'onorevole Gastone che mi sembra piuttosto contraddittorio contestare tutta una serie di situazioni basandosi su dati forniti da un organo a sua volta tanto contestato come il CIP. Ha detto poco fa l'onorevole Anderlini che questo comitato interministeriale è composto soltanto da un direttore generale (privo persino, a quanto pare, di una segreteria) e fornisce dati del tutto inattendibili: come è allora possibile partire da dati di questo genere per impostare un discorso di contestazione globale?

Certo, vi sono in questa materia motivi di perplessità e di preoccupazione. Uno di essi è rappresentato dallo stesso sistema di finanziamento, del quale in verità non si è fino ad ora parlato ma che ritengo meriti qualche parola.

Il ricorso alla emissione di obbligazioni è un sistema non accettabile in linea di principio e che neppure dovrebbe esserlo in linea di fatto. Qualcuno ha osservato che la mia seconda relazione su questo disegno di legge sarebbe profondamente diversa dalla prima, cioè da quella sui provvedimenti di conversione dei precedenti decreti-legge; si è anzi detto che da allora ad oggi io avrei fatto dei passi indietro.

Desidero a questo proposito dire all'onorevole Cirillo che non ho da smentire nulla di quella prima relazione, anche se indubbiamente, preparando la seconda, ho voluto essere più

sintetico. La relazione-base, quella cui si deve fare riferimento — pur tenuto conto delle modificazioni che sono intervenute nella situazione di mercato da allora ad oggi — è la prima, con il tipo di valutazione e con l'analisi storica delle vicende legate al petrolio che in essa erano contenuti.

Questo disegno di legge fa sorgere indubbiamente motivi di insoddisfazione se lo si guarda con un'ottica perfezionistica, in una dimensione che vorrebbe i problemi risolti con un colpo di bacchetta magica. Indubbiamente si sarebbe potuto fare di più, ma i punti che si sono affrontati sono valsi a risolvere alcuni problemi.

Ieri l'onorevole Marchetti contestava duramente, con la vivacità e l'entusiasmo che gli sono propri, il modo in cui la burocrazia ha predisposto la prima stesura di questo disegno di legge, quella che è stata inviata al Senato, dicendo indubbiamente cose rilevanti ed in parte valide. Un disegno di legge che viene presentato senza tener conto del fatto che un certo tributo tocca alle regioni (tanto che il Senato deve provvedere in merito); un disegno di legge che non tiene conto, se non in minima parte o addirittura affatto, di problemi come quelli dell'inquinamento, indubbiamente è stato preparato male. Ma le Assemblee parlamentari esistono proprio per correggere e tutto il discorso circa la differenza tra il disegno di legge e il decreto-legge sta proprio in questo potere delle Camere di apportare correzioni, emendamenti, ritocchi migliorativi — si spera — ad una ipotesi legislativa che certamente può provenire anche da apparati burocratici non del tutto sensibili a tutte le esigenze che noi invece rappresentiamo più direttamente come forze politiche rappresentative del paese.

CIRILLO. Questo discorso lo affronteremo un'altra volta.

FRAU, *Relatore*. Certamente, ed io spero di poterlo fare con maggiore serenità di quanto non sia stato fatto in questa sede.

CIRILLO. Ma sarà sempre con sei mesi o un anno di ritardo. La verità è che non ne volete mai parlare quando se ne presenta l'occasione.

FRAU, *Relatore*. Onorevole Cirillo, io pensò che il problema sia abbastanza serio e di questo sono convinto, ma se noi dobbiamo misurare la validità degli approfondi-

menti tecnici e politici (ma tralascio quelli politici) in un dibattito parlamentare come quello che si è tenuto in questa aula durante questi mesi, certamente non avremmo dato grandi contributi alla soluzione di questo problema.

Io credo che dopo questo dibattito, che deve essere valutato per il significato politico più che per il significato tecnico che può aver avuto, certamente i sei mesi di tempo richiesti dal Governo per approfondire il problema del metodo e della analisi dei costi sono indispensabili, anzi arrivo a dire che non so fino a che punto siano sufficienti per un discorso di questo tipo. Il periodo di sei mesi mi sembra sia sufficientemente ampio da consentirci nel frattempo di rivedere non certo globalmente il problema dal punto di vista fiscale e dei costi, ma almeno quello dei metodi di accertamento dei costi stessi, perché qui sta il nocciolo fondamentale, cioè quello della valutazione del metodo e dei criteri da applicare in una materia così delicata.

Quando parliamo del problema delle regioni, indubbiamente il discorso che è stato fatto da più parti non può che trovarci sensibili ad una valutazione del rapporto tributario tra detti enti e lo Stato che sia rispettosa delle deliberazioni prese in passato dal Parlamento. Il Parlamento ha deciso di dare alle regioni il 15 per cento di un certo tributo; è chiaro quindi che tale tributo deve essere conservato alle regioni. Non possiamo, per altro, non riconoscere che sempre in passato, ogni volta che si è trattato di stabilire un rapporto di compartecipazione tra Stato ed enti locali, si è usato il criterio del blocco, cioè il criterio di valutare, sia nei riguardi dei comuni, sia nei riguardi degli altri enti locali, l'ultimo gettito fiscale, recuperandolo con interventi diretti dello Stato. So che sono stati presentati emendamenti e domani avremo modo di approfondire anche questo argomento. Credo per altro che ogni provvedimento che il Parlamento potrà prendere per favorire una sempre maggiore valorizzazione degli enti locali non potrà che trovare tutto il nostro consenso.

Si affermava poc'anzi che entro sei mesi si dovrà tornare ad affrontare in Parlamento i problemi del metodo di rilevazione dei costi, problemi che sono anche quelli del CIP, e cioè i due grossi nodi di questa vicenda. Ma i problemi del metodo non li possiamo affrontare in questa sede. Essi hanno formato oggetto di dibattito in Commissione, li abbiamo esaminati più volte, vi sono state conte-

stazioni e affermazioni positive nei riguardi del meccanismo attraverso cui si studia la formazione del prezzo. Io non sono certo un tecnico e ritengo che difficilmente degli uomini politici possano dare un giudizio definitivo. Ecco l'importanza di un giudizio che sia suffragato da valutazioni tecniche e dalle valutazioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ma il problema di fondo è quello dei prezzi controllati. Se noi accettiamo il meccanismo del prezzo controllato, se noi accettiamo la presenza di un ente controllore del prezzo (che è il CIP), se noi accettiamo che vi sia un metodo perché il CIP possa esercitare questo controllo, allora dobbiamo indubbiamente fare un discorso a parte, un discorso che non ho alcuna difficoltà ad affrontare anche prima del citato termine di sei mesi: al riguardo potrà essere esperita anche un'indagine conoscitiva ad opera della Commissione industria, commercio e artigianato e potrà essere usato qualunque altro strumento per poter valutare la situazione del CIP. Certamente si tratta di una situazione carente, di una situazione che va potenziata e valorizzata. Ma è il meccanismo del prezzo controllato che deve essere riveduto se non vogliamo fare in modo che il prezzo controllato non sia altro che una generica espressione di volontà politica del Governo.

Diceva ieri l'onorevole Marchetti che il Governo può bloccare qualunque prezzo e stabilire qualunque cosa. Certo, il Governo e il Parlamento possono fare questo, però dobbiamo anche conoscere a quali conseguenze economiche si può arrivare dopo aver provveduto, se non in termini di coscienza, almeno di conoscenza e di coerenza rispetto alla logica che vogliamo perseguire.

Bisogna risolvere velocemente il problema, non rinviandolo di sei mesi; anche perché ritengo che non si tratti di un rinvio ma effettivamente di una ripresa in considerazione in termini diversi di un problema che credo non abbiamo affrontato con quella serenità che avrebbe meritato.

Comunque, il discorso su questo metodo e su questi prezzi va valutato non tanto in termini numerici quanto di tendenza. Tutti hanno riconosciuto la tendenza verso l'aumento di tutte le componenti del costo della produzione dei petroli. Su questo non mi pare vi siano state divergenze, anche se il nome dell'azienda di Stato è stato portato quasi a simboleggiare la panacea dei mali petroliferi del paese. Non mi pare che vi sia divergenza tra l'atteggiamento dell'ente petrolifero di

Stato e quello delle altre compagnie petrolifere in questa materia. Anzi, per quanto mi risulta, per le dichiarazioni del più volte citato vice presidente dell'ENI professor Forte, per gli articoli che ha scritto, non mi pare che vi siano atteggiamenti discordi rispetto all'atteggiamento che tutte le compagnie petrolifere hanno tenuto.

CIRILLO. Vi è un atteggiamento di subordinazione dell'ENI ai petrolieri.

FRAU, *Relatore*. Non credo che vi sia questo atteggiamento di subordinazione dell'ENI alle compagnie petrolifere; preferisco pensare che vi sia, avendo stima della funzione, del ruolo che l'ente di Stato può svolgere in questa materia, un'oggettiva valutazione di questo problema da parte dell'ente di Stato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La compagnia petrolifera di Stato (che tra l'altro mi risulta, e risulterà certamente anche ai colleghi, abbia collaborato strettamente alla formazione del metodo ed abbia assistito anche ai lavori della commissione per l'esame dei problemi delle fonti di energia istituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, contribuendo positivamente alla individuazione dei problemi del settore), ha in realtà dimostrato di dare un fattivo apporto in termini di conoscenza del problema, anche se non diverso rispetto a quello fornito dalle compagnie petrolifere circa le valutazioni dei costi.

Ovviamente vi sono elementi che possono essere discordanti: la compagnia di Stato è una compagnia nazionale e le altre sono compagnie multinazionali ed è chiaro che rispetto alle due logiche si pongono problemi diversi. Allora il discorso non è più di vedere — e mi fa piacere che sia presente l'onorevole Macchiavelli — se il bilancio delle compagnie multinazionali possa essere confrontato con il bilancio della compagnia nazionale; si tratta di un discorso più ampio, che io personalmente non posso che accettare, cioè di vedere in una dimensione europea il discorso delle compagnie multinazionali. Ritengo infatti che lo stesso onorevole Macchiavelli, pur nel suo discorso critico nei riguardi del provvedimento, non abbia pensato di estromettere le realtà multinazionali dal nostro paese.

Si tratta, allora, di trovare sistemi di controllo diversi, che però sfuggono, almeno in questo momento, alla stessa logica e alla stessa dimensione del nostro paese. Sono problemi che io voglio qui soltanto riassumere brevemente e che richiedono un esame approfondito,

come quelli della raffinazione. Consento sul fatto che in Italia i problemi della raffinazione debbano essere sottoposti non più o non soltanto ad un controllo severo, ma ad una precisa e severa discriminazione negativa, se mi si consente l'espressione; perché, prima di dare ulteriori autorizzazioni ad impianti di raffinazione, non si tratterà più di valutare soltanto problemi di manodopera o di opportunità politica per il paese ospitante, ma tutti i riflessi negativi indotti, nel quadro della logica del mercato nazionale.

Quindi concordo — come ho già concordato in sede di Commissione — sulla necessità di essere estremamente rigidi su questo problema. Inoltre, sui problemi della distribuzione, io stesso nella prima relazione ebbi modo di dire che il tasso di utilizzo degli impianti di distribuzione dei prodotti petroliferi in Italia è il più basso d'Europa. Quindi occorrerà arrivare ad una riduzione della struttura distributiva del nostro paese. Anche questo è un discorso che riguarda una politica generale della distribuzione dell'energia petrolifera, come il problema della commercializzazione e del controllo di quanto incidano questi costi sul prezzo del prodotto.

Però non dimentichiamo che molti costi — sempre che si creda in un meccanismo come quello attuale che, almeno in sede teorica, ritengo non sia da buttar via — non vengono computati, come ad esempio quelli della pubblicità.

Mi pare che le ragioni storiche, politiche, di natura internazionale, le ragioni monetarie che sono state alla base di un rialzo generale dei costi di produzione non solo del petrolio, ma in particolare del petrolio, siano state riconosciute da chi ha voluto affrontare con serenità questo problema. Da questo punto di vista mi pare che non vi sia molto da disquisire. In questi ultimi due mesi abbiamo avuto motivi di turbativa ulteriore della situazione a causa della svalutazione del dollaro, che, come sappiamo, mediato con le altre 10 monete europee dei paesi industrializzati, rappresenta la moneta di scambio dei prodotti petroliferi.

Ebbene, tutte queste non sono fandonie, non sono invenzioni di un Governo o di un relatore, il quale debba per forza far passare un determinato provvedimento di legge, ma sono elementi oggettivi alla base del nostro discorso. Che su questa materia si possa poi disquisire sulle qualità, che si possano poi individuare motivi di contrasto o di conflitto tra una cifra ed un'altra, è difficile poter negare. Già più volte sono stato citato per aver definito

sfuggenti, o difficilmente comprensibili, certi elementi che rientrano in questa valutazione. Però non posso che affermare ancora una volta che è difficile dare giudizi « fotografici » in questa materia e che alcune possibilità di evasione, non solo in termini fiscali, ma in termini più generali, esistono e debbono essere accertate e represses. Ma allora il discorso va più a monte e noi dobbiamo cambiare non solo il metodo di accertamento dei costi dei prodotti petroliferi, ma il nostro metodo di analisi di questi problemi. Altrimenti, parafrasando quanto detto dall'onorevole Masullo dovremmo dire che il nostro *diabolicum perseverare* è più dannoso del *diabolicum perseverare* del Governo, che è costretto ad emettere decreti-legge per portare avanti una politica che forse non ci va del tutto bene.

Indubbiamente la linea di tendenza nella quale ci troviamo consente di valutare questo problema tenendo conto dell'aumento di tutti i costi, che sono giunti ad un livello tale che sembra che lo stesso provvedimento che stiamo per approvare sia superato. Esiste indubbiamente la necessità che su questa materia si assuma una posizione definitiva, non preconcetta, ma non concordo con alcune considerazioni apodittiche, fatte nel corso di questa discussione. Del resto non possiamo valutare la situazione economica quale si presentava nel corso del 1973 — me lo consenta l'onorevole Marchetti — usando riferimenti ad un passato, che certamente è stato, così come è stato descritto, valido e importante, ma che non possiamo più considerare attuale.

Oggi dobbiamo affrontare questi problemi con capacità tecnica, con capacità di valutazione, non soltanto affermando che i petrolieri sono tutti *gangsters* e che quindi è impossibile ogni controllo. Dobbiamo invece avere la capacità di controllare se vogliamo veramente essere un Parlamento che decide seriamente e serenamente. Questo è il motivo per cui ritengo che il primo obiettivo da raggiungere alla scadenza dei sei mesi citati sia quello di chiarire il pensiero del Governo e del Parlamento in questa materia. Si tratta cioè di studiare con quale metodo effettuare un approccio serio a questi problemi, in che modo procedere ad una ristrutturazione di quell'importante organo dello Stato che è il CIP. Nel corso del dibattito un collega ha scherzosamente definito questo organismo, giocando sulle lettere della sigla con la quale viene indicato, come « Comitato interministeriale profani ». Ora, senza sottovalutare il valore e la capacità dei funzionari che collaborano con il Comitato, ritengo che la questione debba essere affrontata

e che si debba dare a questi esperti la possibilità tecnica di svolgere in modo adeguato il loro delicato compito.

Non possiamo tuttavia trinciare giudizi assolutamente negativi, anche se possiamo tutti essere d'accordo sul fatto che determinate strutture possono essere considerate superate e vanno quindi riviste. Sarà compito del Governo impegnarsi in questo senso, come è stato il nostro compito — di tutti noi, senza distinzioni di parte politica, della maggioranza e dell'opposizione, di tutti i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito e che desidero ringraziare per il loro contributo, soprattutto per il loro apporto critico — impegnarci nella ricerca di soluzioni positive, nel desiderio di giungere tutti insieme ad una valutazione seria e serena di questi problemi, per esprimere alla fine un giudizio che non dovrà essere di parte ma che dovrà avere soprattutto di mira gli interessi generali del paese.

Presentazione di un disegno di legge.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il seguente disegno di legge:

« Adesione all'accordo dell'Aja del 6 giugno 1947, relativo alla creazione di un ufficio internazionale dei brevetti, riveduto all'Aja il 16 febbraio 1961, e sua esecuzione. Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale dei brevetti per l'istituzione di un'agenzia dell'Istituto in Italia, concluso a Roma il 17 aprile 1972 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio quanti sono intervenuti in questa discussione e in modo particolare il relatore onorevole

Frau, anche perché la sua relazione scritta ha fornito al ministro, che pure presumeva di conoscere la materia, alcuni preziosi insegnamenti.

La materia al nostro esame ha già formato oggetto di numerosi e ampi dibattiti nei mesi scorsi, sia al Senato sia alla Camera, e riesce pertanto difficile apportare alla discussione effettivi elementi di novità. D'altra parte il ministro delle finanze, che è il presentatore e quindi il difensore d'ufficio del provvedimento, si trova qui soprattutto perché la sua posizione e la sua responsabilità sono state chiamate in causa per la regolamentazione fiscale dei prodotti petroliferi; ma il discorso è andato ben oltre la competenza del ministro delle finanze e in un certo senso anche ben oltre la competenza del ministro dell'industria e del Comitato interministeriale prezzi, per spaziare su un vecchio e assai dibattuto tema, quello cioè della statuizione dei prezzi all'origine dei prodotti petroliferi e soprattutto del petrolio grezzo.

Nella sua replica il relatore ha sintetizzato efficacemente i punti fondamentali di questa complessa tematica. Mi limiterò pertanto a ricordare alla Camera che l'argomento non interessa soltanto il nostro paese ma tutti i paesi europei. Ricordo di essermi interessato, alcuni anni fa (ed ho avuto modo di rivedere, in occasione di questa discussione, gli atti di quella vicenda) alla polemica che ebbe allora a svilupparsi in Germania, in Francia, nei Paesi Bassi in merito all'attività delle società petrolifere multinazionali, in riferimento alla questione dei prezzi di listino e alla possibilità di giudicare veritieri o meno i bilanci delle società « figlie » rispetto alle società « madri », in relazione anche ai rapporti che intercorrono fra le une e le altre. Anche allora apparve estremamente difficile trovare la strada grazie alla quale penetrare in un sistema che rimase allora misterioso e che forse per certi versi è tale anche oggi.

Però, per quanto ci sforziamo lungo questa strada e per quanti sforzi noi facciamo per far luce in questa materia, penso che essa costituirà sempre argomento di larga discussione internazionale cui dovranno prendere parte molti paesi perché il problema delle società multinazionali o plurinazionali, addirittura su scala mondiale non può essere risolto dalla volontà di un solo paese ma esige una collaborazione a livello soprannazionale. Se a questo è possibile arrivare, se a questo si arriverà, lo vedremo. Certo è che noi oggi non possiamo prescindere da una realtà che

è quella che è, che rimane quella che è indipendentemente dal giudizio buono o meno buono che su di essa noi possiamo dare.

Questa realtà ci dimostra che il greggio ha un suo prezzo internazionale. Questo prezzo è rilevabile attraverso i listini internazionali che sono quelli utilizzati tanto a Roma quanto a Parigi, tanto a Bonn quanto a Londra. Su questi prezzi esterni, su questi prezzi all'origine potrebbe esservi, da un punto di vista politico, un controllo rappresentato dal prezzo del greggio nell'Unione Sovietica, prezzo però che si colloca allo stesso livello dei prezzi dei greggi provenienti da altri paesi. Quindi l'ipotesi eventuale di un controllo esterno ci viene a mancare proprio perché coloro che dovrebbero servire per un eventuale controllo si collocano sullo stesso piano. Alla stessa guisa, ricordava l'onorevole Frau, il controllo interno che noi potremmo ricercare proprio attraverso un esame accurato di quello che avviene all'interno dell'azienda di Stato, l'ENI, manca, perché quando andiamo a tirare le somme vediamo che i conti dell'ENI tornano pari pari con i conti delle altre società. Quindi oggi come oggi non ci resta che prendere atto di questa realtà e domandarci se la politica che seguiamo in materia di regolazione di questi prezzi sia una politica giusta o correggibile e in che maniera.

In materia di prezzi controllati il discorso può essere vario, c'è chi lo accetta, chi non lo accetta, c'è chi lo ritiene da superare e chi no. Non è il momento di discutere di questo. Noi abbiamo assunto in questa congiuntura una ipotesi, quella di mantenere invariato al consumo il prezzo dei prodotti petroliferi, quella parte dei prodotti petroliferi ovviamente il cui prezzo è amministrato. Tutto il provvedimento all'esame è ispirato al desiderio di non variare i prezzi al consumo. Poiché l'incidenza dell'IVA, che per tutti i prodotti petroliferi è del 12 per cento, rispetto all'IGE *un tantum* su alcuni prodotti — comunque IGE contenuta fra un 4,20 e un 9,80 per cento — è superiore, il problema che sorgeva e che sorge e che il Parlamento insieme al Governo, se onorerà della sua approvazione questo provvedimento, deve risolvere è come potere, mantenendo invariato il prezzo, recepire la nuova imposta sul valore aggiunto modificando, e in che misura, l'imposta di fabbricazione. La tesi della « invarianza » dei prezzi è all'origine di questo provvedimento che vede quindi diminuita l'imposta di fabbricazione di quella misura in cui viene ad essere aumentata l'incidenza dell'imposta sul consumo, ieri IGE ed oggi IVA.

CIRILLO. E i 116 miliardi in più di carico fiscale ?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Quello cui ora accennavo è il problema che il Governo ha voluto risolvere. Se poi noi abbiamo per altri settori e per altre ragioni degli aumenti di entrate fiscali, ben vengano. In definitiva il ministro delle finanze è il ministro che deve curare anche gli incrementi fiscali.

POCHETTI. Dal disegno di legge che lei ha presentato non sembrerebbe che si sia posto questo obiettivo.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Vi dispiace forse che lo Stato tragga vantaggio dalla sua politica per mantenere invariati certi prezzi ? Vi fa proprio un grande dispiacere questo ? (*Interruzione del deputato Cirillo*). Io parlo dei prezzi amministrati e dico che sui prezzi amministrati, laddove l'incidenza dell'IVA aveva provocato un aumento, noi interveniamo a correggere la tendenza all'aumento dei prezzi con una diminuzione della imposta di fabbricazione. Quello che ne deriva per un verso o per l'altro è una conseguenza che può essere variamente commentata, ma che è in diretto rapporto con questa impostazione.

CIRILLO. C'è un aumento dei prezzi amministrati !

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Si registrano, è vero, aumenti di prezzi amministrati; ma vi sono anche diminuzioni, e ciò è dovuto al fatto che il provvedimento, nato con questo scopo, lungo il suo iter ha subito delle modifiche, non certo per iniziativa del ministro delle finanze che, in questo caso, funge da « braccio secolare » di una politica dei petroli e dell'ecologia, ma per altri motivi, cosicché nello stesso provvedimento vi è una variazione di prezzo al consumo in meno per alcuni prodotti e in più per altri. L'onorevole Frau si è dilungato a spiegare come l'ispirazione ecologica, antinquinamento, che guida il movimento di questi prezzi, conduca a determinati risultati. È una politica che il Parlamento ha sempre stimolato e di cui deve sopportare le conseguenze che, in definitiva, non hanno poi grande peso. Ritengo infatti che si sarebbe forse potuto compiere uno sforzo maggiore in favore del fisco, dal momento che tanti sono i compiti cui dobbiamo far fronte e che l'acquisizione di qualche nuovo cespite tributario o la sua mancata perdita è sempre ben vista dal ministro delle finanze.

In questo caso, tuttavia, ripeto, il ministro delle finanze funge da « braccio secolare » di una politica che è stata ispirata dal Parlamento e che il Governo, e soprattutto il Ministero dell'industria, ha ritenuto opportuno interpretare.

Da questa situazione sono derivate alcune conseguenze, quali quella già rilevata sia al Senato sia alla Camera, delle ripercussioni sulla disponibilità assegnate alle regioni al momento in cui si distribuirà il gettito fiscale del 1973. I colleghi sanno che le aliquote di tributi riservate alle regioni sono riferite ad un periodo anteriore, il che provoca una sfasatura di due anni, nel momento in cui una modifica attuale nel sistema fiscale provoca le proprie conseguenze nei confronti delle regioni. In altri termini, il gettito del 1973 costituisce la base per la liquidazione di ciò che è dovuto alle regioni nel 1975. Ecco perché, rendendoci conto delle eventuali conseguenze negative della riduzione delle imposte di fabbricazione sulla frazione che dovremmo consegnare alle regioni nel 1975, abbiamo stabilito di tenerne il debito conto in sede di formazione del bilancio del 1974, al fine di tranquillizzare le regioni sul fatto che sostituiranno, nel modo più logico possibile, un'entrata che viene meno con un'altra entrata. Comunque, il Governo ha accettato di buon grado l'impegno di ricordarsi di questa situazione nella formazione del bilancio per il 1974.

Il Governo è quindi perfettamente d'accordo con la richiesta del Parlamento di garantire le aspettative delle regioni in ordine alle proprie entrate future.

Sono sorte, nel corso della discussione, altre questioni, una delle quali sollevata dall'onorevole Macchiavelli a proposito dei punti di vendita. Probabilmente, onorevole Macchiavelli — e mi scuso di non aver potuto ascoltare il suo intervento —, il riferimento a questo problema è originato da una constatazione che tutti insieme abbiamo ripetutamente fatto, circa il numero eccessivo dei punti di vendita, e circa la conseguenza che tale eccessivo numero porta sui costi di distribuzione del prodotto. Poiché, nella materia al nostro esame, ci preoccupiamo non soltanto del prezzo all'origine, ma anche del prezzo di trasformazione e di quello di distribuzione, finiamo col trovarci di fronte al problema che è stato detto. È facile, a questo punto, dire che se fossero meno coloro che sono chiamati a partecipare alla divisione della aliquota relativa alla distribuzione, ne avrebbero sicuramente un vantaggio i venditori e probabilmente anche il sistema.

La situazione relativa ai punti di vendita, è indicata in una rilevazione che è stata effettuata dal CIP. Penso che l'onorevole Macchiavelli potrà averla se lo desidera; io stesso potrei rendermi tramite in questo senso. Parlavo di rilevazione concernente la posizione dei punti di vendita al 31 dicembre 1971. A questa data, i punti di vendita risultavano 40.025.

MACCHIAVELLI. Sono oggi 46.000.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Ella sa, onorevole Macchiavelli, che si era intervenuti con una certa legge « a scavalco », in attesa di una sistemazione definitiva della materia. Probabilmente, si tratta di settore che deve essere rivisto. Ove intendessimo effettivamente regolarlo, anche incidendo sulla attuale realtà, esso presenterebbe indubbiamente difficoltà e problemi di non facile soluzione. Occorrerà, per altro quanto meno rivedere la disciplina della materia per cercare di contenere al minimo, per il futuro, gli elementi negativi. Mi sento di concordare, al riguardo, con l'onorevole Macchiavelli.

A proposito del parere della Commissione affari costituzionali in merito all'articolo 7 del disegno di legge — parere cui è stato accennato anche in quest'aula —, debbo ricordare che la eccezione di incostituzionalità sollevata sembra a me infondata. Quelle previste in tale articolo sono infatti indennità percepite dal personale dei laboratori chimici delle dogane, in analogia alle indennità percepite dai dipendenti delle dogane (per la quale questi ultimi oggi scioperano). Si tratta di una indennità le cui origini si perdono ormai nel tempo (è nata circa 23 anni fa), e che viene concessa ai funzionari interessati per prestazioni fuori orario. Attualmente la Amministrazione finanziaria non ha trovato altro modo di sopperire alla grande richiesta esistente di controllo, tanto alla dogana, quanto nel laboratorio per le materie che debbono essere sottoposte ad analisi, che quello di utilizzare uno strumento da tempo introdotto nella nostra legislazione.

Si tratta dunque di una normativa che non sembra a me in contrasto con l'articolo 23 della Costituzione, in base al quale nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base a legge. Nella fattispecie, non si tratta di compensi percepiti in relazione a prestazioni che privati operatori, facoltativamente, possono o meno dare, ma si tratta di prestazioni rese attraverso un rapporto di lavoro che l'amministrazione tollera, ma che si sviluppa completamente al di fuori della stessa.

Abbiamo oggi in atto una serie di contestazioni sulle indennità alle quali ho accennato; indennità che hanno sempre percepito anche i dipendenti dei laboratori chimici delle dogane, che rimasero non menzionati nell'ultima legge di riassetto e che oggi essi recuperano, su un piano di parità, con l'approvazione del presente provvedimento.

CIRILLO. La questione di costituzionalità viene sollevata circa i poteri del ministro di stabilire le indennità. Non per quanto attiene ai rapporti tra amministrazione e dipendenti.

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Io ho i miei dubbi anche su questo. La facoltà del ministro di stabilire un'indennità (responsabilità, tra l'altro, che egli condivide con il ministro del tesoro) non è una novità in questa materia.

POCHETTI. Quale ministro del tesoro? L'onorevole Malagodi?

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Non ha significato, onorevole Pochetti, questa sua interruzione. Oggi può trattarsi dell'onorevole Malagodi; domani il ministro del tesoro potrà essere un altro. Queste misure, stabilite con decretazione interministeriale, sono — vorrei dire — abbastanza frequenti nell'amministrazione fiscale. Non è solo in questo caso che il ministro stabilisce indennità e compensi. Per esempio, nella stessa legge di delega per la riforma tributaria si afferma che le indennità da erogare a favore dei componenti del comitato tecnico sono stabilite d'accordo tra il ministro delle finanze e il ministro del tesoro. Tale provvedimento è stato approvato, sotto questo profilo, senza che venisse sollevata alcuna eccezione di costituzionalità. Dico questo perché proprio questa mattina ho dovuto occuparmi del provvedimento che riguarda queste indennità, stabilite congiuntamente dai ministri interessati; ma, comunque, è prassi esistente in molte attività del Ministero delle finanze quella di attribuire al ministro la determinazione della misura di determinate indennità. Inoltre, poiché queste ultime debbono seguire un certo andamento del mercato, se le stabilissimo per legge dovremmo tornare in Parlamento ogni volta che interviene una modificazione nei rapporti relativi alla prestazione di lavoro o, addirittura, nel valore della moneta.

Ciò detto, onorevoli colleghi, credo che, dopo tanto discutare in questa materia, forse

possiamo salutare l'avvio alla soluzione dei problemi che essa pone. Mi auguro che il giudizio del Parlamento su questo provvedimento sia positivo, anche perché in caso contrario sorgerebbero grossi problemi, che il ministro delle finanze non potrebbe risolvere se non scaricando tutta l'imposta (che fino al 30 marzo tengo in sospenso proprio in forza di un decreto previsto per legge), a partire dal 1° aprile, sui prezzi al consumo, e recuperando anche l'imposta dovuta per i mesi da gennaio ad aprile compreso.

SANTAGATI. Sarebbe forse un « pesce di aprile », onorevole ministro !

VALSECCHI, *Ministro delle finanze*. Credo che nessuno di noi — dirò con lei, onorevole Santagati — voglia dare ai nostri elettori e ai cittadini questo « pesce d'aprile » e credo che tutti voi, onorevoli colleghi, siate compresi della necessità di contenere questi prezzi entro i limiti stabiliti, anche per non concorrere, con un'azione che andasse in senso contrario, all'aumento dei prezzi che viene lamentato da ogni parte. Per non lamentare un ulteriore aumento dei prezzi dovuto eventualmente all'aumento dei prodotti petroliferi, non c'è che da augurarsi che il provvedimento all'esame possa ottenere il vostro consenso.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Iscrizione di una proposta di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha disposto la iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, a norma dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento, della seguente proposta di legge, che era stata assegnata alla IV Commissione (Giustizia), in sede referente, in data 2 ottobre 1972:

TRIPODI ANTONINO ed altri: « Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria » (476).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO. Insieme con l'onorevole Macaluso e con altri colleghi del gruppo comunista ho presentato un'interrogazione sui gravi fatti verificatisi ieri all'università di Palermo. Mentre era in corso un'assemblea, cui era intervenuto lo stesso rettore, e si sviluppava una discussione costruttiva e democratica tra docenti e studenti, ha fatto irruzione una squadra armata con spranghe di ferro e con catene, che ha cercato di interrompere questa assemblea, si è scagliata contro i presenti e ha commesso atti di violenza nei confronti dello stesso rettore dell'università, professor La Grutta. Le autorità di polizia presenti sono rimaste inerti e non sono intervenute; il professor La Grutta ha rilasciato dichiarazioni molto chiare ed univoche per quanto riguarda le responsabilità e la natura di questi atti, che sono stati compiuti ancora una volta da squadracce fasciste, che imperversano nell'università di Palermo.

Vorrei pregare l'onorevole Presidente di farsi interprete presso il Governo della necessità di una risposta, possibilmente nella stessa seduta di domani. Ricordo che in altra occasione — quando ad esempio il rettore dell'università di Milano ha denunciato di essere stato sottoposto a coazione fisica da parte di un gruppo di studenti — il Governo si è premurato di dare direttive perché si agisse con la massima severità nei confronti dei responsabili o presunti responsabili di quell'episodio, ed è venuto subito in Parlamento per rispondere su tali fatti. Ora non vorremmo che, soltanto perché questa volta si è trattato di fascisti che hanno aggredito un altro rettore di università e hanno senza alcuna motivazione scatenato a freddo una provocazione bestiale, il Governo si astenesse dall'assumersi le sue responsabilità e dal far perseguire attivamente i responsabili di questo odioso attentato alle libertà democratiche.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo a rispondere sollecitamente alla sua interrogazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 14 marzo 1973, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla sicurezza sociale del 14 dicembre 1962, concluso a Berna il 4 luglio 1969 (*Approvato dal Senato*) (1380);

— *Relatore*: Storch.

3. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano (*Approvato dal Senato*) (1684);

— *Relatore*: Frau;

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore*: Frau.

4. — votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 (1030);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e Trinidad e Tobago per evitare le doppie imposizioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Port of Spain il 26 marzo 1971 (*Approvato dal Senato*) (1382);

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'Iran sulle esenzioni fiscali sui redditi derivanti dal trasporto aereo, effettuato a Teheran il 29 settembre-7 ottobre 1969 (*Approvato dal Senato*) (1384).

5. — Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (24);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della Corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

6. — Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 20,25.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DI MARINO, ESPOSTO, BONIFAZI E PÈGORARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quali ragioni le redazioni del telegiornale e del giornale radio, che hanno trasmesso il giorno 8 marzo 1973 a varie riprese una notizia dell'*Ansa*, riportante una dichiarazione dell'onorevole Bonomi, nella quale tra l'altro si polemizzava con le posizioni assunte dall'Alleanza nazionale dei contadini nelle elezioni in corso delle Mutue coltivatori, non hanno ritenuto di diramare una successiva nota della agenzia *Italia* del 9 marzo nella quale si riportava una dichiarazione ufficiale dell'Alleanza contadini, che in polemica con l'arbitraria interpretazione dell'onorevole Bonomi precisava la effettiva posizione da essa assunta sulle mutue; e per sapere se ritiene legittima e ammissibile una così impudente violazione del diritto di precisazione e di rettifica, sancito dalla legge sulla stampa e più in generale dei principi della imparzialità e oggettività dell'informazione. (5-00349)

CASCIO, COLUCCI, MACCHIAVELLI E SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere che si provveda con la massima sollecitudine a venire incontro alle esigenze degli esportatori abituali i quali danno inizio alla loro attività e non possono, pertanto, beneficiare della norma di cui al terzo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della

Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 (sospensione di imposta per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi ad esportatori abituali), come pure a favore dei fornitori degli esportatori abituali i quali non sono in grado, al fine di adempiere i loro obblighi tributari, di anticipare somme rilevanti per lunghi periodi. (5-00350)

CASCIO, COLUCCI, MACCHIAVELLI E SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — essendosi manifestate molte perplessità sul modo di interpretare l'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 — se non ritiene sia opportuno chiarire che detto articolo deve interpretarsi nel senso che l'obbligo di inviare copia al competente ufficio provinciale IVA è limitato a quelle fatture che richiedono, da parte dei pubblici ufficiali o da parte degli incaricati di pubblici servizi, provvedimenti ed atti amministrativi o giudiziari relativi alle loro funzioni. (5-00351)

CASCIO, COLUCCI, MACCHIAVELLI E SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiarire che i libri richiesti a norma del punto 1) dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 633, sono quelli previsti dal codice civile ai sensi del primo comma dell'articolo 2214 e poiché tale articolo stabilisce la obbligatorietà della tenuta dei detti libri da parte degli imprenditori, è chiaro che tale obbligatorietà non può intendersi estesa ai piccoli imprenditori avendo fatto in proposito la legge civile una precisa e distinta classificazione con il combinato disposto di cui agli articoli 2083, 2014, primo ed ultimo comma del codice civile. (5-00352)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RAUTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere gli intendimenti del suo dicastero a proposito del finanziamento per la realizzazione del secondo aeroporto intercontinentale che, secondo recenti notizie di stampa, dovrebbe essere realizzato nell'ambito della zona industrializzata di Pomezia, un territorio nel quale sarebbero così sconvolti tutti i vincoli tecnici giuridici e socioeconomici posti in essere dal piano regolatore generale Roma-Latina e dove si accentuerebbero i già gravi fenomeni di congestione in atto, con grave danno diretto, inoltre, della città di Latina e dei suoi interessi, e ciò nonostante le assicurazioni avutesi circa la localizzazione dell'aeroporto presso il capoluogo pontino e le indicazioni emerse in tutti i convegni di studio circa l'assetto più organico del territorio di quella città. (4-04416)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali interventi ha effettuato e quali provvedimenti intende prendere di fronte alla criticissima situazione dell'approvvigionamento idrico di Latina, dove lo stesso sindaco è stato costretto ad ammettere che la scarsa acqua che giunge nelle case non dà più garanzie igieniche dopo il ricorso ai pozzi comunali, resosi necessario a causa dei lavori in corso alle fonti Sardellane; dove nelle scuole si è dovuti ricorrere alla fornitura di acqua minerale a salvaguardia della salute degli alunni e studenti; dove negli ospedali, cliniche, bar e ristoranti e alberghi la scarsità di acqua e la sua non igienicità crea, intuitivamente, gravissimi problemi, e per conoscere altresì se, a suo avviso, i provvedimenti adottati al riguardo dal sindaco della città siano stati e siano, anche in prospettiva, i migliori per superare questo sconcertante stato di cose. (4-04417)

BENSI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che nel tratto di mare che va da Marina di Ragusa a Pozzallo viene da parte dei pescherecci della zona praticata, specialmente nel periodo estivo in violazione delle disposizioni di legge sulla pesca

che proibiscono di operare ad una distanza dalla riva non inferiore a tre miglia, la pesca così detta « a strascico » e ciò con gravi conseguenze sul patrimonio ittico che viene spesso danneggiato sul nascere;

se non ritengono opportuno impartire disposizioni alle autorità locali allo scopo di evitare che nel futuro simili violazioni abbiano a verificarsi. (4-04418)

BALZAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione ai ricorrenti casi di espulsione, di negazione nel rilascio o rinnovo di permesso di soggiorno da parte delle competenti autorità, che molto spesso violano precise convenzioni internazionali e vengono meno agli elementari principi dei diritti dell'uomo, nei confronti di cittadini stranieri profughi o apolidi —:

a) quali norme vengono applicate e quali sono i criteri che ispirano e guidano l'operato delle competenti autorità in simili casi;

b) quali motivi di segretezza impediscono che queste norme non vengano mai chiaramente motivate agli interessati;

c) quali i motivi dei frequenti rifiuti di accoglimento di istanze di cittadinanza non facendo nessuna distinzione, nella prassi burocratica, tra straniero ed apolide.

Inoltre l'interrogante ha serio motivo di ritenere che simili gravi ed ingiustificati atteggiamenti delle competenti autorità, nei confronti anche di studenti stranieri, abbiano una colleganza con autorizzazioni o accordi ufficiosi con altri paesi al di fuori dei normali canali diplomatici ed in contraddizione con la consuetudine internazionale.

Infine l'interrogante chiede se risponde a verità quanto recentemente riportato dalla stampa sulle condizioni di vita, igieniche ed economiche, in alcuni campi di profughi, con particolare riferimento a quello di Capua. Simili atteggiamenti rendono ancora più gravose e difficili le condizioni umane di vita di centinaia di giovani. (4-04419)

BUSETTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intende intervenire con la dovuta urgenza per contribuire fattivamente affinché l'agenzia espressa La Patavina — concessionaria in Padova del servizio da parte dell'Amministrazione postale — ritiri i diciannove licenziamenti attuati nella giornata del 12 marzo 1973.

Si tratta della stragrande maggioranza dei dipendenti — che ammontano in totale a 25 unità — il che fa rendere legittima l'ipotesi che il titolare abbia voluto licenziare non per mancanza di lavoro, ma per sostituire l'attuale con nuovo personale, con la presunzione che sia più docile dal punto di vista sindacale. Infatti non è concepibile che la concessionaria possa assolvere ai suoi compiti e servire la propria clientela con un personale reso ridottissimo per gli avvenuti licenziamenti di cui sopra;

per sapere se non ritiene di dover riesaminare su scala più generale, il problema di codeste concessionarie, al fine di riconsiderare la situazione del personale, ed esaminare la opportunità di un loro trasferimento all'Amministrazione postale con le garanzie, le forme e le modalità anche di tempo che la stessa Amministrazione riterrà di dover fissare.

(4-04420)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, con riferimento alla imminenza di rinnovo di importanti incarichi direttivi nell'ambito della magistratura ordinaria, se ritenga opportuna e rispondente alle reali necessità la prassi attualmente seguita per la attribuzione di detti incarichi e che si sostanzia in un atto di concerto corrente tra il Consiglio superiore della magistratura e il Ministro di grazia e giustizia.

Si chiede specificamente di sapere in cosa materialmente si sostanzia l'intervento del Ministro e se lo stesso sia posto in grado di effettuare concrete valutazioni sulle candidature, all'uopo disponendo di proprie informazioni (tramite ispettorato) autonome nei confronti di quelle che gli provengono dal Consiglio superiore della magistratura, o se, in caso contrario, non debba ritenersi che detto atto di concerto sia ridotto ad un mero « mandato di assenso » che svuota di contenuto l'intervento del Ministro previsto dalla legge in vista di un suo effettivo concorso nell'attività selettiva.

Si chiede poi di sapere se il Ministro disponga o di fatto eserciti o possa esercitare una iniziativa nella indicazione di candidati e se, in caso contrario, non si debba ritenere utile e conforme alla legge l'attribuzione di una tale iniziativa.

Si chiede inoltre di sapere quali siano stati, per il passato, i casi di intervento del Ministro di grazia e giustizia nella materia che abbiano sortito concreto effetto nel senso o di proporre nominativi per la attribuzione di incarichi direttivi o nel senso di far revocare,

modificandola, una designazione elaborata dal Consiglio superiore della magistratura nel proprio ambito.

Si chiede ancora di sapere se il Ministro di grazia e giustizia riferisca, preliminarmente all'esercizio della propria attività, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Consiglio stesso così consentendo il riferimento del suo atto al Governo con conseguente espressione di un responsabile atteggiamento di questo sul piano politico e se, comunque, non si ritenga che, almeno per quanto concerne taluni fra i più importanti uffici giudiziari, l'atto di concerto del Ministro non debba essere preceduto dal vaglio del Consiglio dei ministri in ordine alle designazioni. (4-04421)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, in merito all'attribuzione di incarichi direttivi nell'ambito della magistratura ordinaria, non ritenga necessaria ed urgente una immediata attività normativa del Governo diretta a regolare la materia con criteri di maggiore attualità e validità, anche in considerazione degli incombenti di natura amministrativa che sono connessi alle più importanti cariche direttive nell'ambito delle attribuzioni degli uffici giudiziari.

Si consideri in proposito che la carenza di analitica normazione in tema ha posto il Consiglio superiore della magistratura nella condizione di dover emanare direttive in proposito con apposita circolare la quale, pur nel commendevole intento di preregolare l'arrembaggio alle cariche, non ha potuto fare altro che autolimitarsi con indicazione di criteri selettivi diretti a scoraggiare le molteplici pressioni esercitate dall'esterno sull'organo, ma ciò con l'introduzione di criteri quanto mai macchinosi che non possono sortire l'effetto di tutelare il pubblico interesse all'attribuzione delle cariche ai più preparati ed ai migliori, sebbene unicamente a reperire il candidato con un criterio quasi automatico che non tutela l'interesse del servizio al di sopra dell'interesse dei candidati ed indipendentemente da questi. Ciò anche perché, numerosi argomenti esegetici relativi al cennato testo fanno presumere che per gli uffici direttivi di maggiore rilevanza si sia finito per tener conto, in buona sostanza, del mero criterio di anzianità e di non demerito dei candidati.

Tale procedimento inoltre rende sempre più nominale l'intervento del Ministro di grazia e giustizia che, nella circolare, è total-

mente negletto, mentre, per altro verso, appare chiaramente inteso a considerare l'attribuzione di un incarico direttivo come un premio od un privilegio da attribuire ai più meritevoli sul metro della valutazione delle benemeritenze di carattere giudiziario e non delle intrinseche capacità organizzative così eludendo, come già cennato, la tutela del pubblico interesse in favore della tutela delle aspirazioni dei singoli candidati fra i più anziani in carriera.

Si consideri in proposito che la anzianità di carriera non può che essere considerata un elemento opaco e di scarsa significazione, mentre la valutazione delle precedenti esperienze direttive ha uguale scarso valore in quanto per il passato era basata unicamente sulle anzianità la attribuzione delle relative funzioni.

Né è possibile ritenere che il criterio attitudinale impostato dalla riferita circolare del Consiglio superiore della magistratura possa correggere efficacemente la distorsione fin qui segnalata.

Distorsione che peraltro, in quanto basata principalmente sulla anzianità dei candidati, si aggrava ulteriormente laddove si consideri che la maggiore anzianità dei candidati nell'esercizio di funzioni direttive non è affatto sintomo di maggiore esperienza o capacità sul piano del disbrigo degli affari amministrativi quali competono ai dirigenti dei grandi uffici giudiziari, i quali sono, di fatto, esentati dal concreto esercizio delle funzioni giurisdizionali appunto perché assorbiti dalle altre competenze in ordine alle quali, anche per una impostazione mentale degli elementi, il magistrato è solitamente impreparato.

Ne deriva perciò che i riferiti criteri attitudinali, invece di determinare autonomamente l'attribuzione delle funzioni direttive, finiscono con l'esplicare una influenza del tutto indiretta e secondaria nel senso di impedire o di agevolare il conferimento delle investiture ad elementi già preselezionati sul piano della mera anzianità, facilitandola od ostacolandola.

E ciò senza far cenno ad alcuni fra i criteri indicati dalla riferita circolare che introducono nella materia opinabili criteri afferenti, ad esempio, alla vita familiare del candidato ed alla salute psicofisica del coniuge di esso, così inserendo argomenti assolutamente estranei alla selezione dei migliori e che possono dar luogo a delicate ingerenze nella vita privata del magistrato in modo peraltro indebito ed inconferente. (4-04422)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non sia da ritenersi pernicioso l'attuale consuetudine di attribuire, nell'ambito delle attribuzioni delle funzioni nella magistratura ordinaria, la titolarità di uffici direttivi, intesi come « titolo » dell'aspirante, in una sorta di *cursus honorum* che non è affatto compatibile con la struttura della magistratura e che viene utilizzato come elemento spesso decisivo per il passaggio del candidato a superiori funzioni: dunque, come porta o ponte verso il concreto esercizio di queste, oltre che verso il conseguimento nominale.

Si chiede così di sapere se possa considerarsi razionale ed accettabile il fatto che si conferiscano importantissimi uffici direttivi ad elementi giunti quasi ai limiti del collocamento in pensione, i quali, anche per la ristrettezza del proprio mandato nel tempo, oltre che per la frequente minore freschezza di energie, non hanno alcuna concreta possibilità di azione che possa divenire utile per una sempre migliore amministrazione della giustizia.

Si chiede ancora di sapere se sia prevista o non sia da prevedersi la possibilità di un controllo periodico sulle attività e sulla personalità dei dirigenti degli uffici giudiziari da esercitarsi autonomamente da parte del Consiglio superiore e dal Ministro di giustizia, introducendo la facoltà di revoca delle funzioni direttive, ove appaiano mal gestite anche per fattori inerenti alle condizioni personali di salute del dirigente, posto che assurdamente non sembra che la materia disponga di norme in tal senso neppure a livello della previsione di impedimenti di caratteri ambientali che hanno a volte pari rilevanza di una concreta inettitudine in riferimento alla esigenza di una equilibrata attuazione della funzione direttiva.

Ciò ha sovente come concreta conseguenza il fatto che i dirigenti inadatti od impediti dall'esercizio delle funzioni direttive riescono a celare tale stato di inefficienza affidando di fatto le proprie funzioni ad altri magistrati arbitrariamente addetti agli uffici di dirigenza per i quali si crea perciò possibilità di concreto esercizio di potere disgiunto di fatto e di diritto dalla relativa responsabilità per non essere gli stessi i titolari della funzione che esercitano. (4-04423)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, a proposito delle attribuzioni di funzioni direttive nell'ambito della magistratura ordinaria, non

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1973

sia maggiormente utile ed opportuno che una auspicata riforma della materia contempli in primissimo piano titoli preferenziali non strettamente attinenti alla cultura giudiziaria del candidato, posto che si finirebbe, con il contrario divisamento, con il distogliere preziosi elementi dalle funzioni giudiziarie concrete per conferire attribuzioni di tutta diversa natura che esentano di fatto il candidato dall'esercizio delle funzioni giurisdizionali.

(4-04424)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, a proposito delle attribuzioni di funzioni direttive nell'ambito della magistratura ordinaria, se non ritenga che l'enorme arretrato giudiziario e le non poche disfunzioni, spesso portate agli onori delle cronache, non possano essere imputate in gran parte a carenze direzionali degli uffici giudiziari.

(4-04425)

REALE GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga dotare di opportune norme e adeguati controlli l'esercizio delle funzioni direzionali dei grandi uffici pretorili ove spesso arbitrariamente vengono ad essere conferite dirigenze, di fatto, di sezioni in numero talvolta notevolissimo e tanto più assurdo quando si pensa che in detti uffici, oberati di pendenze giudiziarie, tali pseudo dirigenti vengono ad essere o del tutto esonerati dall'esercizio della loro attività (vedi pretura di Roma-Milano-Napoli) o tale attività viene ad essere grandemente ridotta con conseguente riversamento del lavoro sui magistrati addetti nei cui confronti tali esenzioni appaiono illegittime, lesive del prestigio dell'ordine giudiziario, sostanziano inconcepibili privilegi per taluni fra i magistrati più anziani che trovano in tale esercizio di funzioni direttive (che non comportano alcuno specifico lavoro se non lo smistamento ai magistrati dell'Ufficio delle pratiche) non previste da alcuna legge o regolamento con tali caratteri, il pretesto per astenersi dalla redazione di provvedimenti giurisdizionali in ragione di un non dimostrabile assorbimento in funzioni che vengono illecitamente consentite dai responsabili titolari dell'ufficio giudiziario che sono arbitrariamente esercitate.

(4-04426)

ALESSANDRINI E GIOMO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premessa la recente introduzione

del nuovo orario bancario che fissa la chiusura degli sportelli al pubblico alle ore 13,30; considerati i notevoli inconvenienti che ne derivano agli insegnanti delle scuole delle grandi città, i quali sono costretti a ritirare lo stipendio presso la Tesoreria della Banca d'Italia entro tale orario e vista l'impossibilità, soprattutto per gli insegnanti elementari, di trovarsi nello stesso tempo in due luoghi diversi, cioè in aula e in banca — se non ritengano opportuno aggiornare sollecitamente tale antiquata procedura di pagamento e disporre affinché gli insegnanti stessi possano ritirare lo stipendio direttamente a scuola o presso istituti di credito siti nelle vicinanze di essa, eliminando così l'attuale diversità di trattamento nei confronti delle altre categorie impiegatizie statali e rispettando conseguentemente il diritto di ogni cittadino ad essere pagato sul luogo di lavoro.

(4-04427)

CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'incredibile stato di abbandono in cui si trova da anni la statale Ariana (Velletri-Lariano-Artena-Valmontone).

Delle difficoltà, sempre crescenti con cui vi si svolge il traffico e degli incidenti che lo stato attuale della predetta strada provoca.

I sindaci dei comuni interessati, a più riprese, hanno sollecitato la sistemazione di tale strada; interrogazioni parlamentari presentate anche dall'interrogante non hanno avuto mai risposta; una campagna di stampa, in tal senso, è in atto da anni.

Lo stato di abbandono in cui viene lasciata tale importante arteria a pochi chilometri dalla capitale, in una zona intensamente popolata, appare sempre più incomprensibile anche di fronte alle ricorrenti notizie di costruzioni di nuove autostrade o di raddoppio di quelle esistenti.

Se non considerano urgente sollecitare l'ANAS a compiere tutte quelle opere necessarie al fine di rendere tale strada idonea al traffico che vi si svolge ed alla importanza della zona che attraversa.

(4-04428)

CESARONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui il comune di Carpineto Romano, retto da un commissario dalla fine di luglio del 1972, non verrebbe incluso nel turno elettorale per il rinnovo dei consigli comunali che si svolgerà nella prossima primavera.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1973

Se non ritiene, in ogni caso, opportuno smentire recisamente tale notizia dando assicurazione che nel comune di Carpineto le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale si svolgeranno nella prossima primavera.

(4-04429)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Amministrazione comunale di Pisa ha rilasciato una licenza edilizia che prevede, nel cuore storico della vecchia Pisa, a due passi dalla stupenda Piazza dei Cavalieri, il sorgere, su un fronte vastissimo, di un edificio alto più di dieci metri, tutto in vetro e alluminio anodizzato, da adibirsi a mensa universitaria; il che vorrebbe significare, oltre deturpare in modo definitivo un angolo della vecchia città, rendere irrisolvibile il problema del traffico nella città, in quanto tale iniziativa richiamerebbe nella zona, già completamente satura, un numero di automobili che il vecchio centro storico di Pisa non potrebbe, nel modo assoluto, assorbire, se non paralizzando l'intero traffico della città;

per sapere se è esatto che lo stesso progettista, al quale il lavoro è stato commissionato, con dati e caratteristiche quasi fisse, gradirebbe fare « altrove » il progetto;

per sapere se è esatto che il professor Bernardini, direttore della scuola normale di Pisa, scienziato di chiara fama, sta, da tempo, e finora invano, lottando contro questo autentico scempio;

per sapere se è esatto che la sovrintendenza ai monumenti è perplessa e, in questi giorni, sta subendo ogni sorta di pressioni perché dia il nulla osta, l'atto che consentirebbe l'inizio dei lavori, quindi dello scempio;

per conoscere se è esatto che la zona, prevista nel piano regolatore generale come zona da risanare, è stata mutata in zona da ristrutturare, con una osservazione accolta dall'Amministrazione comunale e presentata dalla scuola normale, in quanto la stessa scuola intendeva dar vita, nella zona, ad un severo edificio da adibire a biblioteca della scuola;

per conoscere come sia stato possibile concedere, nel silenzio più assoluto e alle spalle della cittadinanza, la licenza edilizia senza che vi sia, della zona, un piano particolareggiato, e se è altresì esatto che anche l'Amministrazione comunale ha dovuto cedere a pressioni non del tutto corrette, tanto da

vedersi costretta a non investire della vicenda lo stesso Consiglio comunale;

se intendano promuovere, con sollecitudine, sulla vicenda, un'approfondita inchiesta. (4-04430)

NICCOLAI GIUSEPPE E BAGHINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, in ordine a quali particolari requisiti, il maggiore medico della marina militare Russo, di stanza a La Spezia, oltre ricoprire il primariato di cardiologia dell'ospedale militare, ha assunto anche quello di radiologia, quando sul posto esisteva già altro radiologo;

per sapere se è esatto che « quel » primariato serve da giustificativo al Russo per occupare un alloggio di servizio nella palazzina vicino agli uffici del comando in capo;

per sapere se è altresì esatto che l'appartamento, testé occupato dal maggiore medico Russo, ha subito, da parte del genio militare, una eccellente trasformazione, tanto che per rifiniture, *moquette*, pavimenti e altro, è nettamente il più confortevole di tutti gli altri;

per conoscere i motivi per i quali il maggiore medico Russo si ritiene meritevole di un così particolare trattamento;

per conoscere la somma che il genio militare ha denunciato per l'arredamento dell'appartamento su descritto. (4-04431)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali sono i particolari « requisiti », grazie ai quali il professor Fontana Enrico dell'ospedale civile di Livorno, già primario del centro di anestesia e rianimazione, viene proposto per i primariati di unità coronarica e cardiologia;

per sapere se fra i titoli del professor Fontana spiccano, su tutti, quelli politici. (4-04432)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che i prezzi al consumo del latte e del pane, già esenti dall'IGE, sono assoggettati all'IVA 1 per cento per il 1973 e 1974, che sarà elevata al 3 per cento per gli anni 1974 e 1975; premesso altresì che questi prodotti di fondamentale necessità potranno, anche in seguito dell'imposizione suddetta, subire aumenti e ciò determinerà senza dubbio l'aumento di altri prodotti — se non ritengano esonerare tali prodotti dall'IVA, accogliendo in tal senso l'aspirazione delle popolazioni e delle categorie interessate. (4-04433)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1973

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Giunta dell'amministrazione provinciale di Pisa, oltre a dare fondo, in una serie costosissima di convegni, a dibattiti interessanti tutto lo scibile umano (scuola, università, ospedali, agricoltura, magistratura, industria, artigianato, ordinamento giuridico dello Stato, ecc.), ha dato vita ad un comitato cittadino « per il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca »;

per sapere se sono a conoscenza che « per il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca », con delibera del 24 settembre 1971, la Giunta provinciale di Pisa ha assegnato al comitato un contributo di lire 500.000;

per sapere, da quando il Ministero degli affari esteri ha delegato la provincia di Pisa ad occuparsi di politica estera e se, per caso, le province italiane, di solito incaricate ad occuparsi di strade e di manicomi, assorbiranno, nel nuovo contesto regionale, le funzioni proprie del Ministero degli affari esteri;

per conoscere se la cifra stanziata di 500.000 lire, chiesta dal comitato pisano per il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca, è tangente fissa o elastica, a seconda dell'entità morale e materiale dello Stato che si va a riconoscere;

per sapere se è esatto che la provincia di Pisa, nello svolgere i suoi compiti di istituto, a mala pena riesce a pagare i propri dipendenti. (4-04434)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che il PSIUP di Portoferraio (Livorno), ha affisso un manifesto in cui, in merito ad una licenza edilizia concessa all'albergo Hermitage sito in località La Biodola, si chiama in causa l'ingegnere Benedetto Provenzali, assessore democristiano del comune di Portoferraio, accusandolo di essersi adoperato perché quella licenza venisse concessa, pur essendo manifestamente illegittima;

se è esatto che, sulla scia di questa pesante accusa, la sinistra democristiana, insieme con i dorotei, chiedono le dimissioni dell'attuale sindaco di Portoferraio Cecchi Giovanni e della giunta di centro;

per sapere se l'ingegnere Provenzali Benedetto ha presentato querela contro i suoi accusatori, così come aveva promesso di fare;

per conoscere quale « parte » abbia nella vicenda l'architetto Campos Venuti, assessore regionale dell'Emilia, chiamato dalla giunta di centro di Portoferraio a stendere quel piano di ricostruzione che molti vorrebbero alla base delle attuali infuocate polemiche che scuotono il mondo politico di Portoferraio, e in particolare, sapere se è esatto che, mentre il PCI, partito in cui milita il Campos Venuti, ha approvato il piano di ricostruzione, il PSIUP ha negato recisamente il suo voto.

(4-04435)

GIOVANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — nella sua qualità di presidente del consiglio d'amministrazione dell'Azienda autonoma delle strade (ANAS), ed in relazione alla pratica di Lardino Antonietta nata Mele, residente a Prato in via Carraia n. 37, concernente il risarcimento di danni a favore della stessa da parte dell'ANAS a seguito della morte del marito Lardino Carmine, già titolare del certificato d'iscrizione n. 3.697.620 (vitalizio di Stato/ANAS, decreto ministeriale 13 aprile 1968, n. 5528-bis), nonché a seguito delle lettere in data 22 novembre 1970 e 16 aprile 1971 alla Direzione generale dell'ANAS e in data 7 ottobre 1971 al Ministro dei lavori pubblici, inviate dall'interrogante e rimaste prive di riscontro — in quale stato di trattazione trovasi la pratica suddetta.

L'interessata — la quale asserisce di non aver mai avuto notizie alla distanza di anni — versa in condizioni di bisogno economico. (4-04436)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia stata decisa la parificazione dell'Istituto musicale « Giulio Briccialdi » di Terni e a partire da quando avrà effetto;

per sapere se non sussistano gli elementi per addivenire addirittura alla statificazione dell'istituto predetto, onde consentire, oltre al rilascio di un diploma giuridicamente valido ad abilitare gli studenti al passaggio agli istituti superiori (al fine di dedicarsi all'insegnamento della musica o anche per dedicarsi all'attività artistica vera e propria) che non sia il comune a sobbarcarsi i nuovi oneri ed obblighi e si possa impostare la scuola stessa — ulteriormente potenziata — con altri e più ampi e moderni criteri. (4-04437)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano state date disposizioni per evitare lo stato di disagio continuo provocato alle migliaia di lavoratori impiegati presso le aziende della zona industriale di S. Sisto a Perugia e gli abitanti delle zone circostanti, dalla presenza lungo la strada « Pievaiola » di alcuni passaggi a livello che (in particolare quello di Centova) provocano ingorghi paurosi e code interminabili e che, in conseguenza, allungano considerevolmente i tempi di percorrenza per andare e tornare dal lavoro; e quindi per sapere se si intende dare una soluzione definitiva e soddisfacente a questo delicato problema. (4-04438)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il commissario liquidatore della Cassa rurale ed artigiana di Foligno, il quale ha invitato i soci del predetto istituto a contribuire — mediante versamenti in misura pari a 10 volte il valore nominale delle azioni a suo tempo sottoscritte — al ripianamento del deficit della cassa stessa — oggi messa in liquidazione — ammontante a circa 800 milioni di lire, ha fatto rilevare nella relazione alla Banca d'Italia e alla autorità giudiziaria — quale organo di vigilanza sulle aziende di credito — che tutti gli impiegati della Cassa rurale avevano prelevato alla insaputa dell'intero consiglio e d'intesa con il direttore somme per fini personali variabili dai 4 ai 7 milioni di lire, senza versare mai interessi né il capitale per 3 anni, come evidenziato in seguito dal consiglio direttivo, che invitò i dipendenti all'immediato rientro;

per sapere se il rientro del capitale illegittimamente erogato e dei relativi interessi sia avvenuto, e in ogni caso se siano stati presi provvedimenti nei confronti e degli impiegati e del direttore e come sia potuto accadere, che gli impiegati stessi una volta messo in liquidazione l'istituto, siano stati *sic et simpliciter* fatti assumere dalla Cassa di risparmio di Foligno, la quale si è impegnata a rilevare tutte le attività e passività della soppressa Cassa rurale. (4-04439)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della oltremodo critica situazione venutasi a determinare in questi ultimi tempi presso il Convitto nazionale maschile per gli orfani dei maestri in Assisi, dove si lamenta:

la politicizzazione dell'Istituto stesso ai vari livelli, conseguente agli indirizzi didat-

tici imposti e dal corpo insegnante con in testa il Rettore, notorio militante del PSI, già sindaco di Assisi con una giunta frontista, attualmente pare democristiano, e particolarmente dagli istitutori, tutti impegnati marxisti, al punto che tutti gli allievi si distinguono per atteggiamenti tipicamente anarcoidi e del contestatorismo sovversivo;

la carenza di educazione igienica, tanto che si sono verificati in seno al Convitto, ove evidentemente gli istitutori sono impegnati alla interpretazione dei messaggi di Mao Tse Tung, casi di pediculosi (pidocchi) e di scabbia (rogna) a carico dei convittori sino al punto da creare le premesse per la chiusura dell'Istituto, come minacciato dai sanitari preposti.

per sapere chi finanzia il Convitto, chi vigila sull'uso del denaro, chi sceglie gli istitutori e in base a quali criteri, e così gli stessi convittori chiamati ad occupare posti limitati e lasciati nella massima indisciplina, a briglia sciolte e senza controllo e infine quali sono le cause che hanno declassato l'Istituto il quale prima della guerra sotto l'aspetto formale e sostanziale costituiva un vanto della città di Assisi e dell'Umbria.

(4-04440)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai non sono stati computati agli effetti della liquidazione e della pensione in favore del segretario dipendente delle ferrovie dello Stato al servizio lavori e costruzioni del Ministero dei trasporti, signor Furio Tavanti-Chiarenti, nato a Ripatransone (Ascoli Piceno) il 17 settembre 1911, residente a Città della Pieve, collocato a riposo a domanda *ex lege* 336 del 1970 in data 18 luglio 1972, i 18 mesi di lavoro svolto dal medesimo presso il comando generale della ex MVSN, reparto stato maggiore, in qualità di sottufficiale in SPER, come ufficialmente attestato nel suo foglio matricolare militare presso il distretto militare di Perugia. (4-04441)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano le intenzioni della direzione dell'ANAS, in vista della stagione estiva, in merito alla pericolosa circolazione stradale sulla statale Flaminia, con particolare riferimento al tratto Spoleto-San Giacomo, lungo il quale si registrano da anni, con impressionante regolarità, gravi incidenti automobilistici, che sono costati, battendo ogni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1973

record, la vita ad oltre venti persone, procurando ferite a non meno di duecento persone;

per sapere se sono stati progettati i necessari ed indispensabili sottopassaggi all'ingresso sud di Spoleto, cioè al bivio per la statale di Forca di Cerro e all'altezza del popoloso centro di San Giacomo, la maggiore frazione del comune di Spoleto, posta proprio a fianco della stessa Flaminia, per di più imprigionata da scomodi passaggi a livello. (4-04442)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se a suo parere è motivo di conforto democratico l'apprendere che in sede di nomina di tutte le commissioni consiliari del comune di Spoleto (finanze, edilizia e programmazione, sanità, personale) sono stati esclusi solo i due consiglieri del MSI-destra nazionale (computabili in 3 sulla base degli ultimi risultati elettorali delle politiche 1972), mentre invece è stato eletto in tutte e quattro l'unico consigliere del PRI, che ha chiesto ed accettato i voti dei rappresentanti del PCI, per ingraziarsi i quali il medesimo era intervenuto alla inaugurazione della nuova sede della sezione che il PCI ha acquistato nel più lussuoso edificio di Spoleto, di nuova costruzione. (4-04443)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se il nuovo edificio costruito in Spoleto, viale Trento e Trieste, dall'impresa Giulivi, che è il più alto della città, dotato anche di attici, è in regola o meno (come si crede) con le norme edilizie vigenti compreso il vecchio piano regolatore di Spoleto, e se è in contrasto con le norme del piano particolareggiato tra via Cerquiglia e viale Trento e Trieste, che era allo studio all'atto della costruzione e recentemente approvato;

per conoscere il prezzo risultante dal contratto — e quello effettivamente accertato — pagato dal PCI di Spoleto per l'acquisto di un intero piano del predetto edificio destinato ad ospitare la sede politica dello stesso partito, del valore superiore ai 30 milioni di lire, inaugurato solennemente con spettacoli teatrali, il cui incasso doveva servire pro-Vietnam del nord;

per conoscere chi figura primo intestatario dell'appartamento *de quo* e chi risulta essere l'attuale proprietario presso gli uffici del catasto trasferiti anche essi nel suddetto palazzo, ove è anche locata la Cooperativa Coop, tanto cara ai partiti marxisti italiani e spoletini in particolare. (4-04444)

MENICACCI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere lo stato dell'istruttoria penale relativa al procedimento instaurato contro l'italiano Luciano Porcari di 33 anni, originario di Orvieto, già emigrato in Germania, attualmente detenuto presso le carceri di Abidjan, capitale della Costa d'Avorio, sposato con una mulatta e padre di tre figli, due dei quali vivono con i nonni in Orvieto, implicato nel dirottamento dell'aereo sul quale la moglie si allontanò portando con sé uno dei figli;

per sapere se sia vero che il Porcari non ha alcuna assistenza legale e se sia possibile ottenerne l'estradizione in Italia, anche per consentirgli di vedere i suoi familiari. (4-04445)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il provveditore agli studi di Perugia lo abbia messo al corrente di quanto sta succedendo all'Istituto tecnico industriale « A. Volta » di Perugia, dove è ormai consentita la trasgressione di basilari forme disciplinari e dove a taluni insegnanti è stato impunemente permesso di violare ogni più elementare norma di etica professionale. in quanto, anziché prodigarsi per rimuovere gli ostacoli che potessero essere d'impedimento al buon funzionamento della scuola, hanno istigato gli studenti a sporcare vieppiù i locali del predetto plesso scolastico, in « appoggio morale » al perdurante sciopero del personale ausiliario;

per sapere se gli è noto che il preside dello stesso istituto — dopo aver abusato dei suoi poteri discrezionali, chiudendo arbitrariamente la scuola per ben nove giorni con il pretesto dell'impraticabilità igienica dei locali da lui stesso rilevata e assumendosi così la grave responsabilità di privare delle lezioni persino gli alunni delle ultime classi, ormai non troppo lontani dagli esami di Stato — abbia poi improvvisamente scoperto, pur senza l'intervento di alcun fatto nuovo, che l'ambiente era invece igienicamente praticabile e dichiarando, in una delle solitamente accomodate ed improvvisate assemblee, indette sotto la pressione di insegnanti e alunni ben noti per le loro ideologie « progressiste », di rammaricarsi che altri istituti avessero funzionato, mentre egli « avrebbe gradito che tutti fossero nelle sue condizioni »;

per sapere come si possa consentire che certo personale direttivo non avverta la delicatezza di determinate situazioni e, pur dichiarandosi democratico a parole, eviti la con-

sultazione e la convocazione di organi collegiali importanti, quali l'intero consiglio di presidenza e il collegio dei professori, per eludere quella discussione serena e non fastidiosa di fatti ed avvenimenti pur gravi che permetterebbe di improntare a maggior obiettività e senso di responsabilità le decisioni riguardanti i giovani e comunque tutto l'andazzo dell'istituto, nel quale la serietà e il decoro non sono più rispettati, in quanto l'unica influenza sentita è quella negativa degli insegnanti marxisti militanti e non della ultrasinistra politica.

(4-04446)

RAUTI, DI NARDO E MANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga doveroso assegnare un magistrato di carriera alla pretura di Città della Pieve, nel distretto giudiziario di Perugia, sia per garantire un'amministrazione più consona alle esigenze di giustizia locale sia per evitare che si costituiscano le premesse, con la scusa della vacanza del magistrato titolare — che perdura da 5 anni — per la soppressione della pretura stessa, anche per dare adempimento al voto espresso dall'ordine forense del tribunale di Orvieto che invoca la normalizzazione della titolarità di quella importante pretura.

(4-04447)

DE VIDOVIČH. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il dipendente postelegrafonico Alessandro Bottiglieri è stato aggredito dal collega di lavoro Libero Predonzani, al tempo rappresentante sindacale della CGIL nell'ufficio postale di Trieste ferrovia, per aver chiesto in visione il regolamento interno del recapito espressi stigmatizzando l'atteggiamento defatigatorio del Predonzani inteso a privare il personale non iscritto al proprio sindacato del diritto di consultare il regolamento di servizio e che, nonostante l'atteggiamento passivo e remissivo del Bottiglieri oggetto dell'aggressione, la Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Trieste ha inflitto la medesima censura all'aggredito e all'aggressore.

Ciò posto, si chiede quali provvedimenti intenda prendere per una equa e giusta sistemazione della vertenza.

(4-04448)

DE VIDOVIČH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è al corrente:

che la società amministratrice del complesso edile « Le Girandole », sito nel comune di Sgonico, provincia di Trieste, ha imposto

nel contratto d'affittanza ai propri inquilini l'obbligo di non richiedere la residenza nel comune dove abitano ed effettivamente risiedono;

che tale clausola, palesemente anticostituzionale, appare dettata chiaramente dalle preoccupazioni dell'amministrazione del comune di Sgonico di evitare ogni contatto tra le popolazioni slovene di quel comune e le popolazioni italiane di Trieste, che tendono naturalmente ad espandersi nel circostante Carso mettendo in pericolo la maggioranza slavo-comunista di quel comune, per cui viene condizionata la concessione di licenze per la costruzione di abitazioni all'impegno delle imprese edili di affittare gli alloggi solo a quanti garantiscano di non chiedere la residenza nel comune di Sgonico;

che recentemente sono stati rinvenuti nei pressi del complesso « Le Girandole » alcuni cani avvelenati dolosamente mediante l'apposizione di esche contenenti fiale di cianuro, che avrebbero potuto mettere in forse anche la vita di bambini di quel complesso residenziale;

che nella notte del 16 febbraio 1973, ignoti hanno danneggiato seriamente le vetture posteggiate nei pressi del complesso « Le Girandole » compiendo atti di puro vandalismo e limitandosi a sottrarre i documenti dalle automobili;

che nella sera del 6 marzo 1973 il signor Nevio Perez, abitante alle « Girandole » è stato aggredito senza apparente ragione, picchiato e legato nei pressi della propria abitazione.

Tutto ciò premesso si chiede se non si ritenga opportuno intervenire, dopo la denuncia tempestivamente effettuata dalla consigliera Lina Marii Marinelli al consiglio provinciale e dall'interrogante in aula del consiglio comunale di Trieste, al fine di assicurare alla giustizia i responsabili di atti palesemente intimidatori che hanno provocato viva apprensione negli abitanti de « Le Girandole » e che rischiano di turbare i buoni rapporti esistenti tra la maggioranza italiana e la modesta minoranza slovena della provincia di Trieste.

(4-04449)

DE VIDOVIČH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali ragioni non è stata ancora autorizzata la costituzione in Trieste dell'Istituto superiore di educazione fisica per il quale la Società ginnastica triestina ha messo a disposizione gli impianti sportivi, l'Università degli studi di Trieste le aule ed i servizi burocratici e un

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1973

consorzio di banche ed istituti locali i mezzi necessari al finanziamento, per cui nessuna spesa è prevista per l'Erario per l'istituzione dell'ISEF di Trieste che premierebbe una sana tradizione sportiva delle genti giulie. (4-04450)

DE VIDOVIČ. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se è a conoscenza del fatto:

che presso il comune di Trieste esiste fin dal 1949 una delibera che ha consentito l'assegnazione al personale avventizio di una liquidazione a fine servizio pari ad una mensilità per ogni anno di lavoro prestato;

che dal 1966 i pagamenti della liquidazione di fine servizio sono stati sospesi in concomitanza con la istituzione del comitato provinciale di controllo;

che pende da tempo presso il Consiglio di Stato ricorso contro tale illegittimo provvedimento.

Ciò posto si chiede se il Ministro, competente nel controllo degli enti locali, non intenda intervenire con un provvedimento straordinario al fine di sbloccare tale situazione, che colpisce il personale meno remunerato del comune di Trieste, cui viene negato un diritto da tempo acquisito. (4-04451)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

a) se è a conoscenza del protrarsi della agitazione del personale dell'avvocatura dello Stato provocata anche dalla corresponsione ad alcuni avvocati dello Stato, in violazione del principio della onnicomprensività dello stipendio, dei cosiddetti premi in deroga;

b) se è a conoscenza del fatto che l'avvocato generale dello Stato intende persistere nella corresponsione ai predetti avvocati delle somme di cui sopra, invocando una determinazione della Corte dei conti contraria nella sua sostanza a quanto dallo stesso preteso;

c) se, esaminata la determinazione della Corte dei conti anche alla luce delle osservazioni formulate dai sindacati, ritiene di poter condividere l'atteggiamento dell'avvocato generale, ovvero, in ipotesi contraria, quali provvedimenti intende assumere, non solo per evitare il perpetuarsi della situazione illegittima, ma anche per individuare eventuali responsabilità che possano sussistere, quanto meno sul piano amministrativo e contabile.

(3-01050) « CHANOUX, ANDERLINI, COLUMBU, MASULLO, TERRANOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere quali iniziative intenda adottare per definire la pratica di imposizione del vincolo su Villa Blanc proposto, in data 12 settembre 1972, dal sovrintendente alle Belle arti di Roma.

« La Villa Blanc, esempio massimo dello stile Liberty nella capitale, è attualmente minacciata di demolizione, per essere adibita a sede di una ambasciata straniera, alla quale è stata venduta, dopo oscure operazioni di una società immobiliare; risulta pertanto urgentissimo intervenire, al fine di impedire un ulteriore scempio del nostro patrimonio artistico e la distruzione di una testimonianza significativa di una epoca che merita attenzione e rispetto.

(3-01051) « BIANCO, DE MEO, MARCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e dell'interno per conoscere, con riferimento alla circolare emanata dal

Ministero delle finanze che invita entro il termine perentorio del 30 aprile 1973 le province ed i comuni a predisporre i piani di risanamento dei propri bilanci (i quali dovranno rispondere alla esigenza di attuare una graduale eliminazione della situazione di spareggio economico) unitamente alla istanza per la partecipazione all'entrata straordinaria tratta dal fondo speciale istituito nell'ambito della riforma tributaria, se non ritenga necessaria la sollecita indicazione dei criteri direttivi ai quali attenersi in attesa della costituzione del comitato che dovrà amministrare il fondo speciale, in quanto non appare sufficiente il riferimento ai criteri indicati nel decreto delegato.

(3-01052)

« MENICACCI, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione sulla bestiale aggressione compiuta da una squadraccia fascista nell'università di Palermo, della quale è rimasto vittima lo stesso rettore professor La Grutta;

sulla scandalosa passività e bonomia delle autorità di polizia presenti all'incursione " degna di delinquenti di bassa lega " (come ha dichiarato il rettore), preparata e scatenata a freddo, allo scopo di impedire lo sviluppo di un dialogo costruttivo tra studenti, docenti e autorità accademiche;

sulle conclusioni che da questa nuova prova della virulenza e tracotanza delle squadre fasciste intende trarre il Governo, così sensibile in altre, recenti occasioni all'esigenza della salvaguardia delle libertà personali delle autorità accademiche e così risoluto nell'incoraggiare e difendere l'azione repressiva delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria.

(3-01053) « MACALUSO EMANUELE, NAPOLITANO, LA TORRE, BERLINGUER GIOVANNI, CHIARANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali non ci si decide ancora a rinnovare il CNEL scaduto da 3 anni, e per sapere se tale mancato rinnovo è dettato dalla volontà di evitare scontri con i sindacati; in ogni caso se si intende persistere nella rinuncia all'attività legislativa o se piuttosto il Governo è disposto ad affrontare fermamente la situazione ormai priva di qualsivoglia giustificazione, portando avanti con

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1973

sollecitudine quello studio sulla generale ristrutturazione dell'ente, che constitui uno dei punti programmatici più qualificanti dell'attuale Governo.

(3-01054)

« MENICACCI, DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione per conoscere se esistono iniziative volte a valorizzare il plesso montuoso del Terminillo, sempre più declassato per mancanza di adeguate infrastrutture viarie, dei servizi per la pulizia delle strade e degli spiazzi (cui si provvede di solito quando sono invase dalle auto dei turisti), di sollecito e razionale impiego degli spazzaneve non utilizzati in circostanze di emergenza o fuori orario, del soccorso stradale, dei servizi igienici che difettano totalmente, dell'asfalto delle vie di più generale utilità (che peraltro gli stessi albergatori si sono dichiarati disposti ad applicare);

per conoscere come si sia potuto consentire la costruzione di baracche per il deposito degli sci da parte del comune di Rieti, se sia vero che abbia fatto difetto il parere della soprintendenza ai monumenti del Lazio, favorendo interessi privati in zona non edificabile per i vincoli statuiti dal piano regolatore generale;

per conoscere se il piano regolatore, che attiene al Terminillo sia stato rispettato per quanto attiene alle edificazioni private ed in particolare se la costruzione non ultimata a più piani, che insiste nel piazzale di Pian della Valle, da oltre quattro anni, sia stata eretta senza licenza; quale destinazione si intende darle e se piuttosto si voglia disporne la demolizione;

per sapere quale risulta essere l'ente competente per la cura e la valorizzazione del predetto plesso montuoso e come siano ripartite le competenze fra il comune e la provincia, la regione e la soprintendenza del Lazio, l'azienda di soggiorno e l'ente provinciale per il turismo di Rieti, e in ogni caso quali iniziative si intendono assumere perché il Terminillo — che finora ha polarizzato gli interessi

turistici e sportivi delle popolazioni dell'Umbria, delle Marche, del Lazio e di parte degli Abruzzi, ma che ha visto un calo di frequenza superiore al 30 per cento determinato proprio dalla mancanza di ogni più essenziale servizio, ed anche della progressiva valorizzazione di altre zone montuose, prevista in particolare per il Monte della Duchessa collegato alla capitale dalla nuova autostrada per L'Aquila — non perda quella attrattiva che ne ha fatto in un quarantennio la " montagna di Roma ".

(3-01055)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia, per conoscere la reale portata dello scandalo sempre più grosso e misterioso delle intercettazioni telefoniche che ha finito con il raggiungere il Quirinale, oltre che comprendere uomini politici, giornali, alti magistrati, sedi di grandi industrie, consentendo un controllo a ragnatela che appare un capolavoro di minuziosa efficienza;

per sapere se non ritengano di trovarsi di fronte non ad una rete di piccoli ricatti personali, ma ad un disegno politico di preoccupanti proporzioni;

per sapere come spiegano l'arrogante disinvoltura con cui persone ed organizzazioni possono liberamente operare in spregio di ogni elementare principio di libertà individuale, al punto che l'opinione pubblica sembra ormai rassegnata al peggio anche per l'impressione che il potere costituito reagisce debolmente davanti alle azioni più pericolose;

per sapere se non ritengano, ad evitare l'insicurezza di tutto e la generale sfiducia anche sulla possibilità di risalire ai mandanti dei vari clandestini " posti di ascolto " di dover prendere una posizione chiara e tempestiva evitando ambigue leggende attorno a questo torbido affare che sta dilagando fino al grottesco, e senza riguardi per nessuno, a prescindere dalla lodevole azione degli inquirenti.

(3-01056)

« MENICACCI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere:

1) l'operato del Governo per realizzare gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri davanti alla Camera nella seduta del 24 febbraio 1972 in merito alle misure per tutelare l'inviolabilità delle comunicazioni telefoniche;

2) il punto di vista del Governo sulle gravi notizie e sugli accertamenti emersi dalle indagini compiute dalla magistratura, rivelatrici di un esteso ed illegale uso delle intercettazioni telefoniche da parte di attrezzate organizzazioni che, in collusione con alti funzionari di polizia e corpi militari, effettuavano lo spionaggio telefonico ai danni di uomini politici, giornalisti, magistrati e di alte personalità della finanza e dello Stato;

3) le ragioni per le quali importanti organi del Ministero dell'interno, della Criminalpol, della guardia di finanza, hanno commissionato ed acquistato ingenti partite di apparecchi ed attrezzature per lo spionaggio telefonico e con quali fondi di bilancio sono stati pagati;

4) come sia stato possibile che i prefetti di Milano, Roma, Padova e Brescia abbiano concesso, e ripetutamente rinnovato, a Tom Ponzi, nonostante i suoi noti precedenti penali, licenza per eseguire investigazioni e raccogliere informazioni per conto di privati, gli abbiano permesso di valersi di un ingente numero di guardie particolari giurate e come sia stato possibile che le autorità competenti gli abbiano concesso l'autorizzazione di organizzare una scuola allievi *detectives* in cui negli anni 1969-1971 sono stati iscritti 141 allievi, istruiti, tra l'altro, alle tecniche e all'impiego di apparecchi e attrezzature miniaturizzate per lo spionaggio telefonico;

5) se autorità di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria hanno richiesto prestazioni e di quale tipo alle agenzie Ponzi e quale controllo è stato esercitato su di esse e sui servizi delle rispettive guardie particolari giurate;

6) i motivi per i quali le autorità competenti non hanno ancora provveduto a revocare tutte le licenze e le autorizzazioni concesse, anche dopo la denuncia delle illegalità com-

messe a proposito di intercettazioni telefoniche, operazioni per altro pubblicamente dichiarate dallo stesso Tom Ponzi;

7) il parere del Governo di fronte al generale sospetto che elevati funzionari di importanti organi e servizi dello Stato siano partecipi o complici dell'illegale sequestro di corrispondenza telefonica per finalità politiche reazionarie e antinazionali e come il Governo spieghi l'inerzia di autorità ed organi di polizia nel tutelare inviolabili diritti del cittadino, quali la segretezza e la libertà della corrispondenza telefonica;

8) quali provvedimenti intenda adottare.

(2-00168) « FLAMIGNI, MALAGUGINI, BOLDRI-
NI, D'ALEMA, GALLUZZI, TORTO-
RELLA ALDO, FABBRI SERONI
ADRIANA, TRIVA, DONELLI, FAEN-
ZI, LODI FAUSTINI FUSTINI
ADRIANA, LAVAGNOLI, DULBECCO,
MENDOLA GIUSEPPA, TRIPODI GI-
ROLAMO, IPERICO, GASTONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere — in merito alla tragica rapina di Vicenza che sabato 10 marzo 1973 è costata la vita a due innocenti vittime ed a tre rapinatori, sotto gli occhi sbigottiti e increduli di una intera città e sotto il " controllo " impotente di un vasto schieramento di forze dell'ordine — se non ritengano:

1) che il tempestivo intervento delle forze dell'ordine sul luogo del delitto, a sirene spiegate, abbia determinato la scelta dei banditi di barricarsi nell'edificio e di catturare gli ostaggi per garantirsi la fuga;

2) che le forze dell'ordine avrebbero potuto penetrare di sorpresa nell'edificio ed affrontare i banditi o desistere da ogni aperto intervento, lasciar compiere la rapina e attaccare successivamente fuori città i malviventi in fuga;

3) che comunque si sarebbe potuto risolvere il drammatico episodio con l'intervento di tiratori scelti, tempestivamente sopraggiunti, opportunamente appostati e ben equipaggiati, tiratori allenati a colpire otto volte su otto piccoli bersagli a 300 metri di distanza e quindi in grado di garantire, senza rischi per gli ostaggi, la neutralizzazione dei banditi;

4) che l'eventuale obiezione a tale tesi del pericolo dei rimbalzi, data la potenza delle

armi, non ha fondamento in quanto tale pericolo non poteva riguardare le innocenti vittime ma semmai la folla assiepatasi attorno al luogo del delitto, folla che le forze dell'ordine avevano il dovere di tenere a debita distanza.

« Per conoscere altresì:

a) se le operazioni sono state dirette sul posto collegialmente dalle numerose autorità ivi convenute, o se le decisioni e gli ordini provenivano da un'unica autorità, e in tal caso da chi;

b) perché sia stato deciso di fornire ai banditi un'autovettura eccezionalmente potente;

c) perché sia stato deciso di far seguire i banditi in fuga a breve distanza come confermano numerose testimonianze;

d) se risponda a verità che era stato ordinato non solo ed ovviamente di salvare gli ostaggi, ma anche di evitare assolutamente ogni spargimento di sangue, ordine — quest'ultimo — che avrebbe fatalmente limitato ogni scelta per la soluzione del dramma.

« Per conoscere, infine, se il Governo non ritenga giunto il momento, dopo questo ennesimo tragico fatto, nel quale la forza armata della delinquenza continua a mietere vittime innocenti, con selvaggia determinazione e sempre più spavaldo atteggiamento di sfida contro lo Stato rassegnato e impotente, e contro la società angosciata dal dilagare di così efferata violenza:

1) di mutare le direttive per la repressione del banditismo ordinando alle forze dell'ordine di aprire il fuoco contro i delinquenti armati colpiti in flagranza di reato;

2) di potenziare presso i reparti, per qualità e per numero, le sezioni speciali dei tiratori scelti, onde ovunque siano resi possibili tempestivi interventi;

3) di surrogare la inesistenza della pena di morte, l'avviata abolizione dell'ergastolo e la diffusa tendenza verso una politica penale di graduale mitigazione delle pene, con una vasta azione di propaganda dei nuovi auspicati ordini impartiti alla polizia ed ai carabinieri, come severo monito alla delinquenza armata e come solenne impegno verso la collettività nazionale;

4) di porre infine termine, invertendo la tendenza, ad una politica penale che, per un malinteso senso della tutela della personalità umana, tende a coprire l'imputabile e l'imputato di ogni sorta di tutele fino a rendere vana l'opera dell'autorità di pubblica sicu-

rezza e ancor più vana l'azione della giustizia: in ciò tradendo la prioritaria tutela delle vittime, sempre più numerose, e il dovere supremo di difendere la società nell'ordine costituito.

(2-00169) « FRANCHI, DE MICHIELI VITTURI, TASSI, BORROMEO D'ADDA, DAL SASSO, ALFANO, NICCOLAI GIUSEPPE, SERVELLO ».

MOZIONI

« La Camera,
considerato:

a) che la mancanza di una chiara definizione di responsabilità nell'assetto del capitale sociale della Montedison aggrava la situazione già difficile di un'impresa determinante per l'andamento dell'economia nazionale, come dimostra il procedere di una ristrutturazione che colpisce gravemente l'occupazione, rischia di compromettere lo sviluppo della ricerca, non consente di fissarne il ruolo nella promozione dell'industria chimica, settore decisivo per lo sviluppo economico del Paese, e la espone all'intervento di capitale straniero e di società multinazionali;

b) che l'attuazione della delibera del CIPE si è scontrata e si scontra con difficoltà di carattere giuridico e si colloca in contrasto con la programmazione per l'assegnazione ad un istituto bancario di poteri effettivi nella gestione di un'impresa industriale;

c) che l'andamento di tutta la vicenda Montedison ha mostrato ampiamente come sia da escludere un riaffidamento della società ai grandi gruppi privati, i quali hanno dimostrato di non avere né capacità, né volontà, né disponibilità di mezzi propri per assicurare una gestione efficiente;

ritenuto che per tali motivi l'indispensabile definizione di responsabilità nel capitale sociale della Montedison non può essere perseguita né attraverso un impegno del sistema bancario, che vedrebbe snaturata la propria funzione, né privilegiando la posizione di grandi gruppi privati in seno ad un sindacato misto di controllo, paritetico o meno che esso sia;

auspica che il Governo prenda le opportune iniziative legislative per il passaggio del gruppo Montedison alle Partecipazioni statali,

con l'obiettivo di un'effettiva pubblicizzazione nella tutela degli interessi dei piccoli azionisti e di mantenere una pluralità di centri operativi pubblici nel settore della chimica, allo scopo di evitare concentrazioni eccessive di potere economico, le quali, oltre che rendere ingovernabili le imprese, finiscono per divenire anche concentrazioni di potere politico;

ritiene che, in tal senso, la soluzione più efficiente e che dà maggiore garanzia alla programmazione sia la costituzione di un ente di gestione per il gruppo Montedison, con i poteri e le attribuzioni che il Parlamento definirà in sede legislativa, mantenendo intatta la presenza dell'ENI nella chimica e coordinandone l'attività con la Montedison in sede di programmazione;

rileva come l'intera vicenda abbia riproposto la necessità di una modifica dell'attuale ordinamento delle Partecipazioni statali e fatto maturare l'esigenza dello stabilimento di nuovi rapporti degli enti di gestione con le istituzioni rappresentative, per conseguire l'attuazione di un effettivo controllo democratico.

La Camera,

ritenuto, altresì, che, per impedire l'ulteriore degradazione della situazione, sia necessario dare in tempi immediati un assetto al capitale della società con l'assunzione diretta di responsabilità da parte del Governo, perché si possa giungere nei tempi necessari alla definizione di una definitiva sistemazione nel senso auspicato,

impegna il Governo

a prendere al più presto le opportune decisioni perché sia assicurata una gestione unica di tutte le partecipazioni in Montedison degli enti di gestione e di altri istituti pubblici, compresi quelli bancari, sotto la responsabilità diretta e congiunta dei Ministri del bilancio e

della programmazione economica e delle partecipazioni statali.

(1-00027) « D'ALEMA, AMENDOLA, DI GIULIO, BARCA, PEGGIO, DAMICO, CARUSO, LA TORRE, MILANI, RAUCCI, MASCHIELLA, TAMINI, STEFANELLI, TALASSI GIORGI RENATA, PELLICANI GIOVANNI ».

« La Camera,

rendendosi interprete del sentimento del popolo italiano che ha partecipato, con dolorosa commozione, alla sanguinosa vicenda vietnamita, sentimento che, se è di soddisfazione per il "cessate il fuoco", è di viva preoccupazione per quanto quel conflitto ha rappresentato e può rappresentare per l'immediato futuro dei popoli;

ritenendo che dalla sanguinosa e eroica vicenda vietnamita, ne esca soprattutto scossa la credibilità della protezione fornita dalle superpotenze per coloro che alle superpotenze hanno delegato la propria difesa,

impegna il Governo

a compiere tutto quanto è in suo potere perché il Vietnam non venga spartito in zone di influenza fra le superpotenze, ma si arrivi alla unificazione del paese, nel rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli, contro ogni forma, palese o occulta, di "satellizzazione" delle Nazioni.

(1-00028) « NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, MENICACCI, TASSI, TREMAGLIA, BAGHINO, BORROMEO D'ADDA, DAL SASSO, MANCO, MESSERI NEMAGNA ».